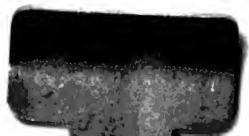
OSSERVAZIONI SOCIALI POLITICHE ED ECONOMICHE SU I BENI DEL...

Jaime Luciano Balmes

OSSERVAZIONI

SOCIALI POLITICHE ED ECONOMICHE

SU I BENI DEL CLERO

PER

DON GIACOMO BALMES

PRETE

VERSIONE DALL' ORIGINALE

DEL P. T. GOMEZ M. O.

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA BARONI

1849

Al Clero di Italia

Nei difficili tempi che già corsero, e tuttora corrono, per la infelice Chiesa di Spagna, la Provvidenza suscitò uomini che parlassero ai propri connazionali, e loro facessero intendere i torti operati a danno di quella. Taluni presero a vendicare le violate libertà ecclesiastiche; altri declamarono contro la profanazione e la demolizione dei luoghi sacri; altri contro le barbarie commesse contro il clero regolare, contro le sacre vergini, contro i ministri tutti del Santuario; altri scrissero contro la ingiusta e antisociale usurpazione dei beni del Clero. Tra questi, ed in questo ultimo argomento, rifulse il celebre G. Balmes, uomo di chiaro ingegno, di incorrotti principii, di una logica che non teme i colpi della tirannide, anzi che affronta i pericoli con un coraggio quasi indescrivibile. Quale coraggio allora viemaggiormente si fa vedere, quando con santo zelo entra in lotta con un Mendizabal, già ministro delle Finanze, e del Culto. Molte furono le arti di questi onde perdere la Chiesa di Spagna, ma affaticossi indarno; poichè il veggente Balmes attaccollo di fronte, e ne uscì vittorioso. Chè se fin ad ora non si è ottenuto tutto ciò che si desidera, si spera fondatamente che sotto il

pontificato del Gran Pio IX possa trovare consolazione quella desolata sua figlia (*).

Non mancano nella nostra Italia taluni che in fatto Beni del Clero, *la pensano alla mendizabaliana; ed è appunto perciò che ho creduto far cosa grata allo italico Clero porgendogli nella propria lingua alcune riflessioni, che a tal uopo scrivea nel* 1840 *il Balmes.*

La opportunità, credo, farà sì che l' opuscolo, oltre i pregi che in sè racchiude, trovi favorevole accoglienza presso tutti, ed in ispezialtà presso quel ceto che, in forza del suo stato, è in dovere di tutelare con ogni sua possa, nonchè i diritti, i beni pure della Chiesa.

Se la versione non corrisponde appieno alle brame dei lettori, ne incolpino la difficoltà di trasportare da una lingua sostenuta e seria ad altra lingua più dolce e più mite, non il buon volere di giovare alla causa della Chiesa Cattolica.

L' EDITORE

FRANCESCO BARONI

(*) Da che regna Pio, ha già sentito qualche poco di sollievo, essendo ritornati alle loro sedi molti vescovi o esiliati o emigrati: moltissime altre sedi poi hanno veduto con gioia, dopo lunga vedovanza, nel decorso anno il novello loro Pastore. Il Balmes medesimo gioì nel vedere ritornati molti de' vescovi alle proprie loro sedi, ed il novello Pastore in Vich sua patria. Ma questo gaudio in lui durò poco; essendochè pochi mesi dopo (il dì 9 luglio 1848) passava il zelante sacerdote nella giovane età di anni 37 a godere il premio preparato ai difensori della Chiesa. Il nuovo vescovo volle officiare: quindi si unì al popolo, quando nei funerali implorava pace all' anima di lui. Oh come è vero, che i buoni ci vengono tolti, quanto più abbiamo bisogno di loro! Desolata Chiesa di Spagna, piangi sì la perdita di un tal figlio, di un sì inclito tuo difensore!!

1. (*) Non è di mio proposito l' intraprendere la difesa delle proprietà del Clero, il manifestare l' incontrastabile diritto che hanno i ministri della Religione, di esigere dalla società in cui vivono i mezzi di decente sussistenza: diritto che insegnato dalla ragione, perchè fondato sulla medesima natura delle cose, lo vediamo riconosciuto e rispettato in ogni tempo, in ogni paese, sancito espressamente dalla sacra Scrittura, e confermato dalle leggi canoniche e civili. Esaminare questo diritto nella sua origine mostrando la purità della sorgente da cui scaturisce, indicare i bisogni sociali coi quali si unisce, quindi professare questa dottrina attestando erudizione, e applicarla in seguito alla questione attuale, invocando in pro di esse proprietà le decisioni formali di ogni sorta di codici, sarebbe stata impresa niente difficile; essendo che in tal disimpegno avrei potuto tener continuamente una via piana e ben battuta. Siffatto metodo però non farebbe a mio proposito, perchè poco adatto al gusto scientifico del secolo.

(*) Per maggior comodità dei lettori, la presente versione va ornata del numero marginale progressivo di cui ne è mancante l' originale. Tr.

2. Esausti di già in queste materie i fonti della erudizione dal laborioso spirito di controversia, che dominò in Europa in epoca non lontana, eccita in adesso poco interesse tutto ciò che si presenta in aria di dissertazione rafforzata da citazioni, e fin da principio diffida il leggitore istrutto di trovare cosa, che non abbia già veduto in altri luoghi. D'altronde essendo ite in discredito le teorie vaghe, mercè ai risultati apportati dalle loro applicazioni, e che la società sta reclamando con urgenza il rimedio di gravissimi mali che l' affliggono in tutti i sensi, ha preso la scienza una nuova direzione, e consiste, nello assicurarsi di un fatto, definirlo, e quindi applicarlo alla osservazione, con la mira di scoprire quali sono lè sue relazioni sociali, politiche, ed economiche. Se ben si osserva, questo spirito nulla ha di stranio; anzi ha dovuto germogliare siccome frutto spontaneo, cui ha contribuito a produrlo, la proporzione e comodità colla quale invitava l' abbondanza di materiali bastevoli a somministrare ogni lume necessario a chiarire tutti e singoli i punti, il disinganno che ne viene dietro faticosi esperimenti, ed il potente stimolo de' grandi bisogni della società. E questa combinazione di circostanze non è per certo di cattivo augurio; perciocchè l' abbondanza di luce e di mezzi evita gli inciampi e dà ardire, l'esperienza ispira giudizio e prudenza, e la necessità, al passo che avviva l' intelletto e moltiplicarne le sue forze, risveglia nell' anima quei sentimenti conservatori de' quali la benefica mano del Creatore ha dotato ogni essere, e che sì meravigliosi e salutevoli effetti producono, sia per la società, sia per l' individuo.

3. Se innalzandoci alcun tanto da questo cupo e denso polverìo che attualmente inviluppa e ravvolge la sventurata nostra patria, diamo un' occhiata agli altri paesi inciviliti, e fissiamo i nostri sguardi sul corso che han preso le idee nel secolo presente,

scopriremo certo molti pericoli ammonticchiati per l' avvenire; ma scintilleranno a' nostri occhi eziandio molti raggi di belle speranze. Abbenchè in parecchie cose non si debba seguire il secolo, pure bisogna essere giusti. Non può negarsi che tuttavia si risenta di certe infermità che se gli sono attaccate pel suo contatto col secolo XVIII, e che non è scarso di preoccupazioni e manie, risultato naturalissimo dell' intimo e frequente tratto co' visionarì e sognatori. Ma egli fa d' uopo confessare eziandio che non trascorsero per lui i tempi indarno; chè se predica la tolleranza, tollera eziandio; chè se talora falla con audace magisterio, ascolta eziandio con attenzione; e che confessa e abborre la ingiustizia di quella scuola filosofica, che in non acconciandosi al tipo che essa avea immaginato in un oggetto qualunque, già lo mettea da banda come inutile, e lo respingea come nocivo: di quella scuola funesta, le cui dottrine applicate alla società crearono quegli spaventosi tribunali, che non riconosceano altro fallo, se non quello di consegnar i beni al fisco, la testa al carnefice.

4. Quando si giugne a propagare nelle scienze l'amore di esaminare i fatti, o tosto o tardi la verità n' esce vincitrice: ciò che ella teme sono i sistemi ed i sogni; ma che i fatti vengano chiariti, esaminati, analizzati, non le reca alcun timore; imperciocchè la verità altro non è che un fatto, e le grandi verità sono grandi fatti.

5. Non sarà la questione dei beni del Clero quella che si rifiuti di scendere a simigliante arena; non la schiva, l' ama, la desidera; e sono molto lungi dal vero tutti coloro che si pensano che in ciò ci abbiano a negare il loro appoggio le scienze, e che noi non abbiam altri mezzi di difesa, se non i canoni dei concilì, e le decisioni pontificie. In ciò che concerne la religione, sia che appartenga alla natura di lei, sia avvicinandolesi più o meno d'appresso, vi è più ragione, sapienza e giustizia di quello molti han-

no creduto. Si era propalato che la verità dei Libri Santi era incompatibile coi progressi delle scienze naturali: passato il tempo, si sono moltiplicati i ritrovati e le osservazioni, e dopo un esame maturo e profondo, i più celebri naturalisti pieni di meraviglia hanno riconosciuto la verità pura racchiusa nella semplice narrazione di Mosè. Alla luce della filosofia della storia, e analizzando la formazione delle moderne società, si erano lusingati i nemici della religione, che sorprendendola in mezzo a tempi sì tenebrosi, avrebbero scoperto in lei dei grandi crimini contro le società, ora eccitando sanguinose discordie, ora invadendo tutti i poteri, ora cospirando proditoriamente contro la libertà, contro i lumi, e la felicità dei popoli: e, cosa ammiranda! quando la malizia e la ignoranza credettero che si andavano a porre in chiaro gli orrendi attentati di una nuova Medea, la vera filosofia ha veduto in essa una vergine scesa dal cielo, collocata in mezzo al caos onde ordinarlo ed illuminarlo, levando alto la sua voce a conforto e rimedio di grandi mali, e per promuovere instancabilmente la civilià e la cultura. Rimangono però tuttavolta talune prevenzioni ingiuste; sono nuvoloni che si strascinano per la falda dei monti al nascere del sole: lasciamo operare la Provvidenza, che se questa nei suoi profondi arcani non ha decretato la permissione di taluna di coteste grandi aberrazioni che di quando in quando deviano lo spirito umano, non è lontano il dì, in cui tutte le scienze piegheranno riverenti la fronte innanzi alla religione, tutte le chiederanno le sue ispirazioni ed insegnamento, sedendosi tranquille a godere della sua ombra benefica.

6. Per fino la economia politica ha dovuto diminuire un tantino l' impeto che la distinse nei suoi primi assalti. Focosa ed inconsiderata, perchè giovane ed inesperta, si era persuasa, che sarebbe bastevole un colpo di sua mano, onde tutto ridurre in

polvere; ma nel ritrovare più solidità e fermezza di quella che dessa si immaginava, è stata costretta a rendersi più cauta e modesta. Comunque sia, parmi essa dover essere la più permalosa e cavillosa: per ragione della stessa sua natura vive frammezzo agli interessi, ed è ben noto che in tale atmosfera la sincerità nelle parole, e la purezza delle vedute non sono gli elementi che più dominano. E serva questo semplice accenno acciò si veda, che non mi è affatto sconosciuto il suolo, e che non ignoro qual sia il mio precipuo avversario, quale è il suo carattere, quali i suoi progetti (1).

OSSERVAZIONE I.

7. Vi fu un tempo in cui il Clero di quasi tutti i distretti di Europa possedea beni abbondanti. Questa la è una verità. Così lo insegna la storia, così cel dicono i residui considerevoli, e così ne lo attestano grandi e numerosi monumenti: perocchè conviene notare che i beni della Chiesa van sempre congiunti, non solo colla costruzione, conservazione e adornamento di sontuosi templi, dove la religiosità spiega tutta la sua magnificenza, e l'arte le sue meraviglie; ma ancora colla fondazione, sviluppo e prosperità di ogni sorta di stabilimenti di utilità e di beneficenza: già sia per la istruzione della gioventù, o sia per affrenare e correggere il vizio, o sia per porgere alleviamento e conforto alla sventurata umanità, offerendo ricovero all'orfano, pane al famelico, aiuto all'abbandonato, alloggio al pellegrino, rimedio all'infermo, e onorevole asilo al pudore in pericolo.

8. Stabilito di già il fatto dell'antica ricchezza del Clero, e passandomi dallo esaminare il grado di

esagerazione, che potrei ritrovarvi nello scrutinarla, osserverò che mentre questa ricchezza sia acquistata con motivi giusti, e con mezzi legittimi, la giustizia e le leggi non possono rinfacciare ad essa cosa alcuna. Se l' acquisto sarà stato suggerito dall' istinto più naturale e indelebile, e se per fino l' accumulamento medesimo niente presenterà di violento, anzi sia stato uno spontaneo e necessario risultato delle circostanze in cui a quell' epoca si trovava la società, niente avrà a ridire in contrario una filosofia, che non si compiaccia in declamar vanamente contro la realtà e la forza delle cose; che sia come suol dirsi positiva: e soprattutto se l'acquisto, l'accumulamento stesso, attendendo ai tempi in cui principalmente si fece, e anche lungo tratto dopo, sarà stato vantaggiosissimo ai popoli, contribuendo potentemente a migliorare la loro condizione, liberandoli da dura schiavitù, e promovendo in tutti i sensi la civilizzazione e la cultura, la umanità non avrebbe di che lagnarsi; anzi troverebbe un motivo potentissimo onde aver inverso il Clero la più viva gratitudine.

9. Per qual motivo procurò il Clero di acquistar beni? Una classe, una corporazione, lo stesso che un individuo, abbisognano di mezzi di sussistenza; l'instinto della loro propria conservazione gli stimola a procurarseli, e tutti i suggerimenti del buon senso, e tutte le considerazioni della ragione vengono a confermare questo istinto, elevandolo alla sfera di un diritto, e di un diritto incontestabile: esigere il contrario è forzare la natura, è un esigere l' impossibile. Quindi s' inferisca quanto fu giusto, quanto fu naturale e necessario, che le leggi civili proteggessero cotesto diritto, posto che una volta stabilita nella società una corporazione, o classe qualunque, fa d'uopo che la legge consenta in favore di quella i mezzi indispensabili di sussistenza; poichè fare il contrario sarebbe una contraddizione mostruosa, o piuttosto una vera proscrizione.

10. Durante le angosciose afflizioni che soffrì la Chiesa nei tre primi secoli, è ben facile il capire che non le dovea essere facil cosa lo acquistar beni immobili. Annoveravasi allora tra le società illegittime, o per parlare secondo il Gius-romano, tra i collegi illeciti, a' quali non era permesso acquistare cosa veruna, nè per donazione, nè per eredità, nè per legato. Inoltre siffatta disposizione della legge dovea avere più vigore riguardo ai cristiani, ammucchiati sì di frequente negli ergastoli per servir quindi di spettacolo ad un popolaccio feroce, che si compiaceva in vederli patire negli eculei ed altri tormenti, in vedere qualmente gli sbranavano le fiere, o come troncava la lor testa la scure del carnefice.

11. Ciò nulla meno verso la metà del secolo terzo, già la Chiesa acquistò una porzione di beni alquanto considerevole, profittando sicuramente della opportunità che le si dovette offerire, o per lo indebolimento delle leggi, a cagione di essere a quell'epoca molto intrigati gli affari dell' impero, o perchè su questo punto, negli intervalli nei quali infieriva la burrasca, di per sè stesse andassero in rilassamento: chè così avviene ogni qual volta il legislatore prende l' impegno di opporsi alla ragione e alla giustizia, e vuole lottare temerario con credenze molto radicate ed estese. Le bisogne che hanno in queste credenze la loro origine, si debbono soddisfare; la violenza produce un effetto momentaneo, ma la violenza non può essere durabile: le necessità ritornano ad alzare la loro voce, e, presto o tardi, la legge imprudente o viene elusa, o trasgredita. Non sempre hanno avuto presente questa verità i governi, ma in tal caso neppure hanno ottenuto altra cosa, tranne il fabbricarsi da loro stessi il discredito, e prepararsi la ruina. Quando le idee ed i costumi di un paese rinserrano qualche fatto di alta importanza, bisogna che le leggi lo riconoscano e lo rispettino. Cosa importa che la legge lo neghi, se il fatto esi-

ste? Cosa guadagna il legislatore mettendosi in lotta con un principio robustissimo? L' orgoglio accieca l' uomo, dandogli ad intendere che egli è bastevolmente forte per distruggere il suo avversario: ma l' uomo è molto debole, e, siccome è suo costume, nelle strettezze dà di piglio ad armi proibite, facendo servir alla irragionevolezza e alla violenza ciò che dovrebbe essere uno strumento della ragione e della giustizia; perciò altro risultato non raggiugne se non quello di discreditare completamente le medesime istituzioni, che avea avvocate in suo appoggio.

12. Data da Costantino la pace alla Chiesa, e per conseguente annoverata fra i collegi legittimi, fu subito ad essa assicurato dalle leggi civili il diritto di acquistare: quindi vedemmo aumentarsi in modo considerevole i suoi beni, ora per donazioni, ora per eredità. ora per legati. I nemici delle attuali rendite della Chiesa si sogliono mostrare molto appassionati della disciplina e costumi antichi; e non iscarseggiano gli encomì alla santità della vita, allo zelo puro e disinteressato che caratterizzava i prelati di quei tempi; e giacchè non è fattibile incolpare a cupidigia, nè a mire ambiziose l' acquisto di stabili fatto da vescovi sì santi e disinteressati, sarà forza, almeno per non cadere in una urtante inconseguenza, il riconoscere che deve essere molto utile, molto naturale e necessario che la Chiesa possegga beni immobili; e che quando siffatta materia passò per un crogiuolo tale, quale era la coscienza di quegli uomini di tanta sapienza e virtù, sarà cosa eziandio ben certa e chiara che il possedere beni stabili per parte della Chiesa, niente involva di contrario allo spirito dell' Evangelio.

13. Cresce grandemente il valore di queste considerazioni se si pon mente, che i vescovi portavano sì innanzi nella materia di cui parlo la severità nelle massime, e il disinteresse nella condotta, che cedevano generosamente al diritto che loro conce-

devano le leggi civili, se nello acquisto vi era alcuna circostanza, che ledesse nella menoma cosa, non dirò la giustizia, nè la equità, ma la delicatezza. Egli è ben noto, ciò che a questo proposito diceva s. Agostino colla solita sua grazia e acutezza: *Jure fori, non jure poli.*

OSSERVAZIONE II.

14. Andava dilatandosi ogni dì più e più la religione cristiana, e la Chiesa andava acquistando nuovi possessi, secondo che esigeva un maggior numero di ministri, lo ingrandimento e moltiplicità di sue attenenze e necessità, e secondo il proporzionava la religiosità e gratitudine dei popoli. Questo era il corso regolare delle cose, e così avrebbono continuato, se a quell' epoca non fosse accaduta nella società una nuova crisi, principio di grandi sventure, e di un totale cambiamento nelle relazioni domestiche e sociali, non meno che nelle forme civili e politiche.

15. Quando si arriva a questo punto, la materia dei beni della Chiesa viene collocata sopra di un terreno affatto nuovo, ma che però offre il più ampio campo a considerazioni del maggior interesse, sotto ogni aspetto. Qui incomincia tale ordine di cose, che simile non è dato rinvenirlo per l' addietro. Onde ben comprenderlo, fa d' uopo il rimontare alla medesima origine, imperocchè procedendo altramente si confondono le epoche ed i costumi, ed allora ogni cosa si altera e sfigura, e lungi dall' entrare in un analisi scientifica, si perde vanamente il tempo in frivoli lamenti, in declamazioni vuote. Chi studi la storia della Chiesa, chi desideri formare un esatto giudicio sulle sue ricchezze e potere nelle varie epoche, bisogna non perda giammai di vista le

circortanze dei luoghi e dei tempi; perciocchè ella è una grande ingiustizia il giudicare gli uomini fuori del loro posto; e anche in buona filosofia è poco ragionevole, perchè raziocinerebbe appunto come colui, che dovendo qualificare il merito dei pezzi di una macchina, s' impegnasse in farlo dislogandoli prima, senza punto attendere alle relazioni che hanno fra loro, nè al luogo che occupano, nè all' azione a cui sono destinati.

16. L' impero romano portava già nel suo seno il germe di morte; ma attaccato di repente dalla venuta di barbari usciti dalle selve del Nord, e forzato a combattere, sentì rivelarsi tutta la sua debolezza, e svilupparsi rapidamente tutte le cause di dissoluzione, che andavano consumando lentamente, e da lunga pezza, la sua cadente esistenza. L' Europa presentò allora il più cupo e spaventoso quadro, che offrir possano i fasti delle umane calamità. Non era una società in disordine, non un insieme di nazioni guerreggiantisi o in rivolta, non un campo ove combattessero leggi contro leggi, istituzioni contro istituzioni; era un confuso mescolamento di barbarie e di civiltà, di rozzezza e di cultura, di ignoranza e di sapere, di effeminatezza e di ferocia; erano popoli precipitati su altri popoli, pugnando, combattendosi, urtandosi, respingendosi, mutuamente qualmente le onde nella tempesta; era un lago di sangue, un mucchio di spoglie, di ceneri, di rovine, un caos. Cagiona orrore soltanto il pensare ciò che sarebbe stato della società europea, se Provvidenza che nella sua indignazione avea voluto affliggerla con sì gran catastrofe, non avesse prodigato opportunamente il rimedio, diffondendo e radicando anticipatamente la religione cristiana, la quale al passo che era un alleviamento e conforto ai mali presenti, mostrasse per l'avvenire un aurora di speranza.

17. L' umano sapere era scomparso, e la religione cristiana avea nei suoi libri e tradizioni il pre-

zioso deposito della più profonda sapienza. La storia si perdeva nell' obblio; la barbarie combinata con la diversità delle idee, lingue, usi, e costumi, apriva un abisso che doveva separare i popoli futuri dai popoli antichi; e la religione possedeva un *Libro*, e un Libro che non potea lasciar andare dalle sue mani, ed esso racchiudeva in poche pagine la storia del mondo. La rozzezza più grossolana e feroce interponeva alla civiltà e cultura una trincea insuperabile, e la religione colla continua e pubblica lettura ed esplicazione dei Libri Santi spiegava innanzi agli occhi di un popolo meravigliato, quei magnifici quadri, ove risplende la pompa delle costumanze orientali con tutta la sua ricchezza e ostentazione: e mentre la crudeltà più brutale ammonticchiava per ogni dove ruine e vittime, ella ispirava lentamente, ma efficacemente, la soavità, la mansuetudine, la nobiltà, la dignità e la tenerezza dei sentimenti; ora facendo risuonare i robusti accenti dell' arpa di David, ora i piagnistèi della vergine di Sionne, ora la formidabile tromba dei profeti, tuonando in nome dell' Onnipossente, e minacciando con terribile vendetta all' oppressore, al crudele, all' ingiusto.

18. Le idee di Dio, dell' uomo, e della società, trovavansi oscurate, adulterate; ed ella le presentava pure, grandi, luminose. Iddio non era più una passione divinizzata, un emblema della fecondità della terra, il ritratto esagerato di un conquistatore, o di qualche inventore ingegnoso e benefico; era un Essere eterno, infinito, la cui parola creò il mondo, la cui sapienza lo governa, e la cui volontà lo conserva. L' uomo sì sprezzato, invilito, calpestato da altro uomo, e considerato insino allora qual vile mercanzia, era agli occhi della religione una creatura di cotanta dignità, che su di lei erano rivolti gli occhi di tutto il cielo; come oggetto che era di ineffabili disegni, di incomprensibile degnazione dell' Altissimo. E la società che prima era un crudele monopolio, un' are-

na insanguinata dove una mandra di schiavi scannava altri schiavi, era riputata dal cristianesimo quale riunione legata da forti e soavissimi lacci, che traggono origine dal medesimo cielo, retta dalla giustizia, raddolcita dall' amore, ed incamminata al benessere, e alla felicità di ogni e singolo uomo.

19. Affinchè nulla cosa mancasse, non limitavasi la religione al mero insegnamento; ma mostrava eziandio nella Chiesa, un tipo di una ammiranda società, ove poteano gli uomini vedere realizzato in pratica ciò che appreso aveano colla dottrina; e sì, che la esposizione di questo bel tipo alla vista dei popoli dovea esser loro altamente giovevole; perchè la storia d' accordo colla esperienza cotidiana ci attestano, che siccome i grandi scandali giammai passano senza arrecare danno, così i grandi e salutari esempli non passan tampoco senza lasciarvi utilità. Un potere forte senza dispotismo, e soave senza debolezza; una amministrazione rigida, vigilante e severa, ma senza oppressione, senza violenza, senza vessazioni di sorta; leggi commendevoli per lo senno che accompagnava la deliberazione, maturate in tutte le parti loro dalla prudenza e saviezza, piene di sapienza e previsione, e acconciate alla varietà dei tempi e paesi; leggi temperate da ragionevole indulgenza in considerazione alla fragilità dell' uomo, ma dotate della necessaria fermezza onde porre una diga alle passioni e ai capricci, munite di salutevole rigore onde essere rispettate, provvedute di scudi che ne impedissero l' infrazione, e attorniate da sentinelle di vista che zelassero la osservanza di esse: ecco il tipo offerto dalla Chiesa. Là è la storia, prendetela, leggete, e vedrete se esagero.

20. Stabiliti questi fatti, quanto incontestabili altrettanto luminosi, chiaro si vede che tutti i semi di civiltà e cultura, tutte le speranze dei popoli si trovavano racchiuse in mano della Chiesa; sendo notevole che tutte le preziosità che aveva elaborato

il passaggio di molti secoli, e che poterono salvarsi dal primo impeto della furiosa inondazione, tutte si erano rifugiate all'ombra della religione, tutte si ricoveravano all'asilo della Chiesa. Egli è certamente ben curioso e degno di osservazione, quantunque sia poco osservato, il singolare ed inestimabile beneficio, che di fatto porgeano alle lettere, alle arti, e soprattutto alla umanità, ancora quei dogmi che, al parer di molti, doveano essere meno conducenti a questo proposito: il culto dei santi, la venerazione dovuta ai sacri loro avanzi, la inviolabilità dei templi del Signore, tutto si accordava mirabilmente onde trattenere la scure già inalzata per atterrare e ferire; e mentre niuno ardiva opporsi a quegli uomini feroci, avidi di spianare i monumenti, e di troncar le teste, presentavansi ad essoloro con santo e generoso ardire, i papi, i vescovi, i sacerdoti, i cenobiti, mostrando loro i sacri titoli della missione ricevuta dal cielo; e al tempo stesso che reclamavano con energia la conservazione ed il rispetto in pro di quanto seco portava il sigillo divino, proteggevano eziandio la vita dell'uomo, l'onore della sposa, il pudore della vergine, e salvavano dalla total rovina gli avanzi dell'antica civiltà e cultura.

21. Attualmente, quanti si dànno aria d'intelligenti nella filosofia della storia sono già d'accordo, in ribattere come calunniosa e assurda la taccia di antisociale, colla quale taluni declamatori e sofisti dello scorso secolo si erano impegnati di apporre alla religione cristiana, onde denigrarla: sendo di già cosa stabilita come certa, che se l'Europa giunse ad escire dal caos, e se ha potuto vedere con meraviglia, come germogliavano di mezzo a sì spaventosa confusione cotante nazioni, sì grandi, così ricche, sì fiorenti, gaie, e vigorose, tutto lo deve alla religione cristiana. Ora, l'odiarla per sistema, il perseguitarla con accanimento, la frenesia di volerne cancellare il suo sigillo, e atterrare i suoi monumenti, non solo

è una ingiustizia, e un crimine, e una barbarie; ma è eziandio un vero anacronismo. Ma sventuratamente non è molto che noi lo abbiamo veduto (2).

22. Già che questa religione divina era l'elemento poderoso e benefico che dovea ringiovanire, o piuttosto rigenerare la società, e siccome la religione non è una teoria scientifica racchiusa nei limiti di una scuola ristretta ad illustrare, propagando le dottrine per mezzo dell' insegnamento; ma che sta realizzata e fatta sensibile nella società chiamata Chiesa, la quale ha un corpo di ministri onde esercitare le sue funzioni, e adempire le sue vedute; quinci inferisco, che l' influsso, l' ascendente di questi ministri sull' animo dei popoli fu un fatto, non solamente molto salutevole e giovevole alla società, ma eziandio naturalissimo, necessarissimo, intieramente inevitabile. Il sapere, la virtù, l' insegnamento ed il consiglio, è un insieme sì prezioso, che chi lo riunisce può star sicuro d' ispirare rispetto e venerazione, e di ottenere influsso e deferenza; e il conforto nelle afflizioni, e lo alleviamento e rimedio nei grandi mali, sono beneficì assai dolci al cuor umano, acciò chi li dispensa, non si cattivi l' amore e la gratitudine dei beneficati. Così è stato sempre, e così sarà, fintantochè non si cambi mostruosamente la natura delle cose.

23. Collocato l' osservatore in questo elevato punto di vista, vede spiegarsi innanzi ai suoi occhi uno spazioso terreno, di dove scopre chiaramente e distintamente un innumerevole numero di abbondanti sorgenti da cui dovettero germogliare a gara le preminenze, i privilegi, gli onori, la considerazione, l'influsso in tutti i sensi, di cui trovossi ricolmo il Clero; e allora domanda a sè medesimo, cosa vogliono dire quelle violente invettive contro gli abbondanti beni di cui ne rimase arricchito? Date tali circostanze, potea forse accadere diversamente? Non sarebbe stata una mostruosa anomalia? Che filosofia è questa sì maligna, che, purchè possa spargere la sua bile

contra una classe rispettabile, si serve di qualunque cosa, benchè sia sforzandosi contro il corso naturale dei fatti?

24. Inoltre ella è cosa graziosa il vedere, qualmente si presenta come risultato di una cospirazione vasta e profonda, ciò che non è più che il prodotto necessario di una combinazione di circostanze, nel centro delle quali apparisce il Clero con tanti titoli di onore, di pregio, e di gratitudine. Fa ridere ogni uomo esperto ed intelligente, l' udire certi piagnistèi affettati, che la Chiesa non uscisse giammai da quella primitiva povertà che formava il più bello suo ornamento, ed il suo più sicuro preservativo contro l' ambizione e la cupidigia; e che abbia posto in dimenticanza quel totale disinteresse dei temporali affari, in cui vivea nei primi secoli. Causa indignazione il vedere come si scartabella con affanno fra i rimasugli del tempo, onde trovar qualche fatto riprensibile sì, ma che isolato, senza influenza, senza risultati, e su tutto ripreso già, riprovato, represso con forte mano dalla Chiesa stessa, non ha punto affatto di significazione nel corso generale degli avvenimenti. Appena si sa come appellare siffatta classe di critica e di filosofia; egli è ben certo che i talenti, che pretendono decorarsi col nome di scienza e di filosofia della storia, devono essere qualche cosa di più puro, più nobile, più elevato, più grande.

25. Il Clero acquistò grandi ricchezze, è vero: ma che risulta da questo contro il Clero? La influenza e intervenzione in ogni genere di affari, la intelligenza in ogni materia, la direzione in ogni ramo, la gratitudine delle famiglie e dei popoli, le proporzionano sempre, e in abbondanza; ed il Clero ebbe per lo spazio di molti secoli questa influenza e intervenzione in tutti gli affari, questa intelligenza in tutte le materie, questa direzione in ogni ramo, di tal maniera, che lasciava molto indietro tutte le altre classi: e quando niuno pensava ad alleggerire e consolar le fami-

glie ed i popoli sfortunati, egli solo a forza di inestimabili beneficî si guadagnava per ogni dove la gratitudine e lo amore. È questo ciò che ne dice la storia? Sì, o no? Se non è così, smentitemi; e se è così, declamate quanto vi piaccia contro i grandi acquisti del Clero; ma io vi risponderò tranquillamente che scancelliate, se vi è possibile, le pagine della storia, che alteriate l' ordine naturale delle cose; e se questo non è fattibile, aggiungerò, che non è da veri filosofi lo struggersi in invettive contro una classe, per la colpa, per l' orrendo delitto di essersi verificate riguardo a lei, le leggi eterne della società e della natura.

26. Ogni qualvolta si trovano viso a viso il vizio e la virtù, la ignoranza ed il sapere, la barbarie e la civiltà, la rozzezza e la cultura, l' ordine ed il disordine, il caso e la previsione; prevalgono la virtù, il sapere, la civiltà, la cultura, l' ordine, la previsione. Un frastorno, una violenza, un insieme straordinario di circostanze ponno presentare anomalie passeggiere; ma lasciate operare al tempo, e vedrete come al ristabilirsi la calma, quando le cose ritornano al loro livello, le classi che vantaggiano le altre in qualità stimabili, si troveranno, più o meno tardi, colle ricchezze, cogli onori, e col comando nelle mani.

27. Simigliante corso di cose è sì naturale, che la storia tratto tratto ne offre in conferma palpabili esempli. E per l' appunto nei tempi medesimi nell' esame dei quali ci stiamo occupando, ne presentano uno sì a proposito, che pare fatto a bella posta onde essere qui riportato con tutta opportunità. È cosa nota che vi fu un tempo in cui il clero secolare, come più esposto in forza della sua posizione e circostanze del clero regolare alla influenza del secolo in cui vive, non giunse a preservarsi affatto dalla ignoranza e corruttela che tanto dominavano in quei calamitosi tempi; vedendosi sorpas-

sato di molto in sapere ed in virtù dai monaci e chierici regolari, o canonaci: e, cosa notevole! le ricchezze presero eziandio la nuova direzione richiesta dal cambiamento; i monisteri ed i collegi de' cherici regolari trovaronsi nell'abbondanza, mentre il clero secolare si ritrovò nella scarsezza e penuria.

28. Questa affluenza degli onori, potere, e ricchezze inverso le mani delle classi più distinte pel loro merito, ha una sì naturale origine nella stessa natura dell'uomo e della società, che a mio credere potrebbe in questa materia porsi una regola generale, che servisse di fiaccola alle scienze politiche, e che impiegata con senno e misura potrebbe servire con molto frutto ad avventurare conghietture e pronostici, con alcune probabilità per la buona riuscita. Sempre che in una società esista una classe molto numerosa, benemerita, e perciò stesso creditrice della considerazione e ben essere, degli onori e ricchezze, e si veda essere essa disprezzata, messa in non cale, impedendole le leggi, le istituzioni, o altra qualunque cosa, è in pericolo la quiete della società, fintanto che essa classe non riprenda il luogo che le si addice. Non importa che per adesso non si noti alcun sintomo di agitazione; le rivolte, tal fiata la rivoluzione, non sono lontane. La società ha perduto il suo equilibrio, se una mente assennata e previdente non glielo restituisce a tempo, ella sel saprà cercare da sè medesima, e allora saranno necessarî i tumulti ed i moti impetuosi.

OSSERVAZIONE III.

29. Se le ricchezze acquistate dal Clero con mezzi sì naturali e legittimi, come abbiamo di sopra veduto, non avessero apportato benefizi alla società,

anzi le avessero recato danno, allora vi sarebbe ragionevole motivo a parlar contro di esse. Non bisogna dunque assegnare ad esse diversa origine da quella che realmente ebbero, non bisogna tacciarle d'ingiustizia; ma piuttosto presentarle come uno di quei mali, che nelle umane cose non sempre van disgiunti dalla naturalezza, e per fino dalla legalità, nel corso degli avvenimenti. Avviene non rade volte, che una fatale combinazione di circostanze porta seco una serie di avvenimenti, che sebbene sieno con molta naturalezza uniti fra sè, pure non lasciano di essere funesti: ed anco le medesime leggi, o perchè contengono qualche porzione d' ingiustizia, o perchè sono dettate con poca previsione, o perchè mutate le circostanze, non si acconciano, qualmente debbono, ad altre bisogne offerte dalla innovatrice mano del tempo, non lasciano alle volte di arrecare gravissimi mali; tanto maggiori, e tanto più sensibili e urtanti, perchè procedono da uno strumento destinato a formare la pubblica felicità. Quindi ne risulta, che una cosa può tal fiata essere molto naturale, ed inoltre molto conforme alle leggi, senza che perciò sia giovevole; anzi apporti inconvenienti, ed eziandio mali di considerevole quantità.

30. Se riguardo alle ricchezze del Clero si fossero verificate sì funeste coincidenze, ascolterei di buona voglia il filosofo, che esaminando con imparzialità la materia mi dicesse: « Le ricchezze del Clero nacquero da cagioni molto naturali, si acquistarono con mezzi legittimi, contribuendo ad accrescerle il gran bene che il Clero facea alla società; ma delle medesime ricchezze la società non riportò beneficio di sorta, esse furono anzi un vero male ». Ma è egli questo il fatto? È questo ciò che ne insegna la storia? Non sarà soverchio il trattenersi alcun poco in isviscerare siffatta quistione; perocchè se bene si osserva, ciò che fu riconosciuto come salutare per quei

tempi, così anche al dì d'oggi, si è la influenza religiosa e morale del Clero; ma quella che deriva dalle ricchezze è riguardata con avversione, o almanco con deviamento: ed è cosa naturale che ad alcuni lettori si renderà loro un po' difficile il credere che non abbia apportato niun giovamento.

31. Avendo di già stabilito e provato, che il Clero come ministro della religione cristiana, era riguardo ai popoli ciò che è un padre rispetto ai figli, ciò che è un precettore relativamente al suo alunno, farà di mestieri confessare ancora, che tutto ciò che metteva nelle sue mani i mezzi opportuni e soavi affinchè fossero ascoltate le sue lezioni e consigli, rispettata la sua autorità, ed imitati i suoi esempli, arrecava alla società un beneficio inestimabile. E domando io adesso, le ricchezze, per fino nella sua abbondanza, non erano a questo fine un mezzo molto a proposito, molto conducente, molto efficace?

32. Se una classe deve esercitare un influsso forte e durevole, prima di tutto fa d' uopo che acquisti *stabilità* ed *indipendenza*. Senza stabilità non giungerà mai ad avere consistenza e fermezza; le sue relazioni saranno scarse e deboli, le sue vedute molto limitate, le sue funzioni circoscritte entro breve spazio, e queste senza calore, senza energia, senza risultati: poco sicura della sua propria esistenza, non potrà operare su di un sistema, nè sviluppare un piano, nè estendere le sue vedute all'avvenire; pianta esotica, che mancando di terreno a sè conveniente non otterrà giammai robustezza, ed un leggiero soffio di aquilone sarà bastevole a rovesciarla per terra. Senza indipendenza non potrà mai una classe presentarsi con quel decoro, e nobile dignità, che ispirando cortesia civiltà e rispetto, infrenano l'ardire, distruggono l' impeto dell' orgoglio, raddolciscono la ostinatezza, e appianano la via alla docilità e alla deferenza. - *Nè la stabilità, nè la indipendenza si ottengono senza proprietà.*

33. In tempi regolari, quando avviata la società per una determinata strada bastano quegli influssi soavi che somigliano all' impulso necessario per mantenere il movimento, potrebbe essere bastevole la proprietà che assicurasse stabilità ed indipendenza. Ma se così non fosse, se vi abbisognasse variar intieramente la direzione della società, ora spingendola con forza verso differente via, ora opponendosi arditamente alla sua perniciosa carriera, allora non basterebbe la sola proprietà; vi abbisognerebbe proprietà abbondante, perciocchè non sarebbero sufficienti la stabilità ed indipendenza; ma sarebbe necessaria inoltre molta robustezza, ed un gran capitale di forze.

34. Questo, e niente meno di questo, dovette eseguire la religione cristiana, per conseguenza la Chiesa, conseguentemente i suoi ministri. Ammansire e soavizzare i feroci costumi, raffrenare, soggiogare un orgoglio terribile per la sua brutalità, inferocito col combattimento, ed inorgoglito colla vittoria, sradicare ed estirpare idee superstiziose e grossolane, ridurre a perfezionamento abitudini rozze, dare il bando a usanze inveterate, porre argini alla violenza ed agli eccessi del potere, contenere la barbara furia dei popoli, illuminare, organizzare, creare, sotto ogni rapporto, per ogni dove, in ogni senso, in tutti i rami; e questo senza potersi giovare quasi in nulla delle idee e costumi dei vincitori, senza che almanco non le abbisognasse emendare, indirizzare, rifondere; potendole servir poco gli avanzi e le memorie della civiltà antica, fiacca perchè caduca, pericolosa perchè incancrenita, ed inoltre fatta in pezzi e quasi annichilata dal forte attacco che in allora terminava di soffrire; e soprattutto importuna ed inapplicabile, perchè fondata su altre basi, regolata su distinta norma, avviata ad altri fini, ed ideata da popoli molto differenti in carattere, idee, costumi, abitudini ed altre circostanze. Ecco la colossale impresa che la

Chiesa intraprese; ecco ciò che portò a termine con sapienza, con vigore, con ammiranda energia; ecco come apportò un immenso beneficio colla medesima abbondanza delle sue ricchezze; perocchè con essa non solo godè stabilità ed indipendenza, ma potè ancora acquistare quella forza immensa di che abbisognava, onde esercitare un'azione si forte, sì viva, sì durevole: avvegnachè con siffatta abbondanza rimase eretta, costituita in un vero e robusto potere sociale e politico, tale quale erale necessario, onde ottenere il grande obbietto, che sulla società si era proposto.

35. Ad un profondo osservatore, ad uno di quei pensatori che conoscono che una civiltà non s' improvvisa con un discorso oratorio, e che lo stabilire la società su solida base, e darle quindi la debita organizzazione, esige assai più tempo e fatica della redazione di uno scritto, dee essergli assai grato lo studiare, come si elaboravano con gran fatica le moderne società in mezzo a tempi di tante tenebre, azzardi, disturbi, e frastuoni. Assistendo a questa grande operazione sociale, non con quella impazienza di chi aspetta la conclusione di una manifattura, ma come chi è presente ad una delle grandi funzioni della natura, la quale per la produzione delle sue maggiori opere dà sempre di mano ad una saggia combinazione di cause, maturata con proporzione considerevole di tempo, si scopre come operino un innumerevole numero di influenze onde preparare alla società europea giorni di più ordine e regolarità, preludio di altri di più lustro, gloria, grandezza, e felicità. Ed è a notarsi che le ricchezze del Clero, per fino nella sua stessa abbondanza, figurano come uno degli elementi più soavi e lenti, e allo stesso tempo più potenti ed efficaci.

36. Tra popoli erranti e feroci, che uscendo dalle selvaggie loro selve, portavano a traverso d' immense distanze le lor tende e famiglie, che si precipitavano come un torrente su' paesi che più loro piace-

vano, cacciandone gli antichi abitanti, quando non li riducevano a schiavitù, o non li sacrificavano alla loro crudeltà; poco significato poteano avere le parole di ragione, di diritto, di giustizia; e avvezzi ad acquistare colla forza, a possedere per violenta occupazione, e a conservare per mezzo del combattimento, la proprietà doveva essere per essi un nome vano; perocchè male si formerà di essa un' idea, chi non conosca altri titoli che la conquista, altra legge che la guerra, altro diritto che la punta della lancia, nè altra garantia fuorchè lo sterminio. A combattere disposizioni sì funeste, a fare che ad esse ne succedessero altre più razionali, e preparare, per così dire, il terreno a ricevere la semente della organizzazione e progredimento sociale, era affatto necessario che si procurasse di spargere per ogni dove una idea importante, capitale, principale, come idea che entra necessariamente nella stessa idea delle società: parlo della *Proprietà*.

37. Ben si vedrà che all' epoca di cui parliamo, doveano sortire scarso effetto l' insegnamento e le ammonizioni, se non andassero accompagnate da mezzi che contribuissero a far toccar con mano la verità ed importanza delle dottrine, ed il vantaggio dei consigli; da mezzi che, realizzando agli occhi dei barbari un ordine di cose nuovo per essi, gli affezionassero insensibilmente a provare un altro metodo di vita, in cui potessero raggiugnere più tranquillità e viemmaggiormente felicità.

38. Il primo passo, che in siffatto cammino dovea farsi, era comunicare ai popoli conquistatori la inclinazione alla vita agricola, poichè ottenendo questo risultato, si avea ciò che è affatto indispensabile affinchè un popolo numeroso possa assicurarsi mezzi di sussistenza, e che inoltre è molto a proposito onde estirpare la barbarie, ed appianare la via alla civiltà.

39. Presa una volta da un popolo l' affezione all' agricoltura, prendendo attaccamento al paese che gli porgea alimento, agi e comodi, perde in conseguenza il gusto della vita errante, di continua guerra, di scorrerie e ruberia: poco a poco si tempera la primitiva fierezza, succedendole costumi più soavi e pacifici; si sentono i vantaggi di una vita quieta e placida, e la necessità di stringere vincoli cogli altri, almanco per la comune difesa. Allora pure nasce l' amore e il rispetto alla proprietà, e ciò suggerisce naturalmente la idea di un potere protettore che vigili onde reprimere gli insubordinati del luogo, e respingere le violenze degli esterni; ed influendo il medesimo tenore di sì fatto modo di vivere allo sviluppo di sentimenti dolci, si migliorano le relazioni di famiglia, si creano quelle di patria, si estendono quelle di parentela, e consolidandosi, slargandosi, e attemperandosi le une e le altre, si va ordendo la gran tela formata dal vasto e ammirando insieme delle relazioni sociali. E come si potea meglio ottenere cotesto intento, se non formando tra i medesimi barbari grandi stabilimenti agricoli appartenenti al dominio della unica classe che era arrivata ad ispirar loro rispetto, che avea guadagnato su loro poderoso ascendente? Non era questo spargere una semente che col tempo non potea non essere molto feconda?

40. Quando si tratta di condurre un popolo per sentieri inusitati a lui, non conviene pria di tutto andar formando opportunamente le sue abitudini? E queste abitudini, ponno forse ingenerarsi e crescere di un modo più efficace e soave, che col porre di continuo agli occhi l' esempio che trascini, lo stimolo che inciti, l' esca che alletti?

41. Vi è ancora di più; e sopra questo punto chiamo particolarissimamente l' attenzione dei leggitori. La religione cristiana unisce sì intimamente lo spirito di amore e di beneficenza, che in ogni tempo

ed in tutti i paesi ha spiegato in questa parte un carattere, che l' ha distinta sempre da tutte le altre religioni. E non è già che da altre religioni non siasi eziandio insegnato in qualche modo la beneficenza, non che dentro di noi non esista ancora alcun seme di ciò; ma darle quella energia ed efficacia che giunge a fare grandi beneficì alla umanità, ciò è stato riservato alla religione cristiana.

42. Evvi nel nostro cuore, e di questo non se ne può dubitare, un sentimento innato, vivo, indelebile, che con veemente impulso ci porta a soccorrere le sventure dei nostri fratelli; e la divina Provvidenza, sì ammirabile e profonda nei suoi disegni, come in tracciar alle creature il sentiero per dove vuole incamminarle, ha vincolato con alta sapienza questo sentimento fratellevole, con una vera pena che spunta in nostro cuore alla sola vista dell' infortunio: pena, che mentre serve di permanente stimolo ai cuori virtuosi, è eziandio un castigo, una rimembranza rimordente per quelli, che si sforzano di snervare e abbrutire i dolci sentimenti che loro ha ispirato natura. Ma per quanto ammirabile sia un tale sentimento, per quantunque si riconosca alta la sua origine, salutari e nobili i suoi fini, una esperienza dolorosa ci manifesta con troppa frequenza, che abbandonato a sè stesso non ha forze bastanti per creare, ingrandire, nè conservare alcuno di quegli stabilimenti, che esigono molto disinteresse, e che reclamano una dilatata continuazione dei suoi sforzi, e di penose cure. Siffatta inclinazione, per sè sì generosa, comunque si ricoveri in un cuore così fiacco, così volubile, così combattuto da inesplicabili contrarietà, non ha sufficiente robustezza ed energia per dominare l'alterigia dell'orgoglio che non si vuol piegare a questa sorte di sollecitudine, che seco non porta nè lustro, nè gloria; non è bastante cauta onde premunirsi dalle insidiose suggestioni del meschino interesse; nè bastevolmente disinteressata acciò

si risolva a disfarsi dei cavilli con cui l'assedia continuamente l'amor proprio.

43. Sì, ed è d'uopo il dirlo, e ad alta voce: senza un esempio così eloquente come quello di un Dio immolato sur una Croce per la salute del genere umano, senza la robusta sanzione del precetto divino, senza la unzione incantatrice dei consigli del Figlio di Maria, senza lo stimolo di allettativa sì potente come è quella di una ricompensa eterna, senza quei misteriosi influssi sull'anima, che illuminano l'intelletto, spingono e trascinano la volontà, inteneriscono il cuore, abbattono l'orgoglio, stimolano nella stanchezza, staccano dal meschino interesse, aggrandiscono ed elevano tutte le idee, purificano, avvivano ed amplificano ogni sentimento, soggiogando di un modo così ineffabile, quanto dolce, quanto efficace l'intero uomo; senza tutto questo che nella religione di Gesù Cristo si trova, e soltanto in essa si trova, il debole uomo contrariato, combattuto da molti avversari molto astuti e potenti, vacilla, si scoraggisce, si abbatte, retrocede pusillanime dal cammino stesso in cui poco dianzi lo aveva impegnato con ardire un impulso benefico e generoso; e finisce aprendo il cuor suo al gretto e dispietato egoismo, acciò questo mostro vigliacco ed arido, ponga lì il suo trono isolato, e diriga con vedute interessate ogni passo ed azione, disordinandone tutti i piani, imbarazzandone la esecuzione dei migliori progetti, inaridendo nella medesima radice ogni pianta, che potesse produrre per la sventurata umanità alcun sollievo e conforto.

44. Ed ecco perchè siamo debitori alla religione cristiana della idea, fondazione ed incremento di ogni sorta di stabilimenti di beneficenza; ecco perchè, in qualunque luogo s'incontrino, cercano naturalmente l'ombra, la protezione della religione; ecco perchè si avvicinano ad essa come figli alla madre, acciò li nutra col suo latte, li vivifichi col suo calore, e por-

ga loro aiuto colle sue cure e colla sua tenerezza. Questo non è luogo di tessere la storia di siffatti stabilimenti, ma ben posso indirizzarmi con piena fiducia a quanti si sono occupati nello studio di quella, e domandar loro, se vero è che in ogni banda, in ogni epoca li trovano uniti alla Chiesa, collocati all' ombra della Chiesa, attaccati i suoi edifizi agli edifici della Chiesa, e se non li trovano sempre invigilati, diretti dai prelati della Chiesa?

45. In pensare ai grandi benefizi che per questo mezzo si porgono alla disgraziata umanità, in ricordare che questo fu ideato ed attuato dalla Chiesa, e che quando essa incominciava ad esercitare con libertà la sua azione e a sviluppare magnificamente i suoi piani, si attraversò per mezzo lo scompiglio che sommerse in un caos la società: non può aversi a gran ventura, che nei tempi calamitosi che seguirono quella catastrofe, si raunassero in mano della Chiesa pingui ricchezze, che le somministrassero mezzi di fare il bene in abbondanza, insegnando ai popoli il farlo in maniera che assicurando il giovamento, e regolando i benefici della carità sopra ben ragionati sistemi, evitasse gli inconvenienti e lo scialacquo, che seco porta non poche fiate la beneficenza eseguita senza piano, senza disegno, e alla sorte? Nello scorrere la storia di quei tempi, nei quali le leggi erano senza forza, i costumi senza freno, le violenze senza riparo, i cuori senza compassione nè tenerezza, chi non si è trattenuto con piacere in quel bel fatto che ne dà la storia, che quasi tutti i monasteri e case dei canonaci regolari aveano annessi ospizi, che offrivano asilo al povero, albergo al pellegrino, ed ospedali ove l' abbandonato infermo trovava conforto? Chi conosca, che per la istruzione ed educazione dei popoli possono vieppiù gli esempli delle parole, e gli abiti più delle leggi, potrà dubitare che simiglianti stabilimenti, che erano come una lezione continua ed eloquente di amore e di

fraternità, non esercitassero una influenza efficacissima onde soavizzar i costumi, affratellare gli animi, e preparar giorni più lieti e avventurosi? Chi non benedice allora alla previdente e benefica Provvidenza che avea disposto a pro della umanità, che le ricchezze si fermassero in mano di quegli uomini, che conservavano lume nel loro intelletto, virtù e tenerezza nel loro cuore? Se la non fosse ita così, cosa potrebbe far la Chiesa a favore del poverello e dello infermo? Come potrebbe congiungere il suo nome a quello di alcuna fondazione di stabilimenti di beneficenza? Oh! come mancherebbe di uno dei più bei ornamenti della sua fronte, quando non si potesse onorare del bel titolo di alleviatrice di ogni sventura!

OSSERVAZIONE IV.

46. Quanto abbiano contribuito alla formazione ed organizzazione della Europa moderna le ricchezze della Chiesa, bastevolmente si è manifestato nella serie delle considerazioni che dianzi veniva esponendo. Ma siamo molto lungi dall' aver esaurito la materia, e penetrando con ispirito di osservazione in quei tenebrosi tempi, precedendoci la fiaccola della filosofia posta nelle mani della imparzialità, potremo tuttavolta raccogliere altri fatti, che somministreranno abbondante materia a profonde meditazioni, e queste ci condurranno naturalmente a scoprire altri punti di vista egualmente nuovi, come vasti ed interessanti.

47. Entrerò nella quistione con tutta libertà ed indipendenza, nè mi recherà imbarazzo il pensiero di dovermi trovare in aperta opposizione, in qualche punto della maggior gravità, con uno di que-

gli uomini, che in tali materie sono giunti ad esser per molti testo di irrefragabile autorità. Rispetto il merito ovunque si trovi; e se è grande mi arreca stupore e mi rapisce. Ma giammai ho potuto adattarmi con quella pusillanimità, che tra noi si dilata col nome di libertà, che proclama senza posa la indipendenza illimitata del pensiero, e non ostante non ardisce mai a pensar da sè medesimo, e ad esaminare le cose da vicino, se non che deferendo nelle più alte e dilicate materie alla parola di alcuni autori, non si prende nè anco la pena di studiarle. Cosa notevole! Molti uomini si gloriano di essere liberi pensatori, soltanto perchè non ascoltano la voce della religione; e se bene li osserviamo, si vede con ogni chiarezza che il loro spirito si strascina servilmente dietro la orma di altro uomo. A noi cattolici piace eziandio la libertà di pensare, ma la libertà ben intesa, la libertà che non oltrepassa le grandi leggi che Dio ha dettato agli spiriti. Ci piace eziandio il solcar dilatati mari, il visitar nuove spiagge, e senza che ne spaventino i muggiti del mare, seguiamo arditamente nuove direzioni ed intraprendiamo grandi viaggi; ma sappiamo che il pelago è tempestoso, che alle volte si copre di dense tenebre, e che le navi trascinate da correnti precipitose, da furiosi uragani, corron pericolo di traviamento e di naufragio: perciò non lasciamo andare giammai la bussola dalla mano, e questa bussola è la nostra fede. Ma proseguiamo, ed il lettore perdoni la digressione riflettendo che - quando il cuore è pieno trabocca -.

48. Il fatto storico che vado ad analizzare ci scoprirà verità preziose intorno ai beneficî arrecati dalla stessa abbondanza di ricchezze della Chiesa, ci darà un' idea più chiara della posizione in cui essa si trovò, a cagione del carattere e circostanze dei popoli che la attorniavano, e getterà sufficiente lume sopra la legislazione canonica riguardo ai beni, sco-

prendone la convenienza e necessità di certe disposizioni, che a taluni potrebbero parere troppo terrene. Nello studio del diritto sì civile come canonico, è un eccellente luminare la filosofia della storia.

49. Si è detto che i germani portavano seco un vivo sentimento d' indipendenza personale, che non si ritrovava in altra parte, nè nell' impero, nè nella Chiesa, nè in alcuna delle antiche civiltà: sentimento che depositato nel seno della Europa, ed innestato nei costumi dei popoli, avea esercitato forte e salutare influenza nello sviluppo della civiltà. Se chiedete che sul particolare vi somministri qualche cosa che possa fissar la vostra idea, o che almeno vi si traccino alcuni tratti caratteristici che vi dieno a conoscere cotesto sentimento, vi si avvertirà prima di tutto, che niente è rimasto dei costumi dei barbari, che neppure un frammento del loro stato sociale ha sopravvivuto a tanti secoli, che ci vediamo costretti ad indovinare, a interpretare remotissimi monumenti storici, a supplire con un ardito sforzo d' immaginazione il molto che ci manca per la spiegazione di quello stato sociale. Quindi vi si aggiungerà che siffatto sentimento è il piacere della indipendenza individuale, il piacere di lanciarsi colla loro forza e libertà in mezzo ai cimenti e alle avventure del mondo, ai tripudì di una attività senza fatica, la inclinazione ad una vita errante piena d' inavvedutezza, di disuguaglianza, di infiniti rischi; che in questa necessità imperiosa di indipendenza personale, vi era qualche cosa di più materiale, di più grossolano di ciò che ne presentano i quadri tracciati da M. Thierry; che dominava nei barbari del nord un certo grado di brutalità, una certa propensione alla ubbriachezza, una certa apatia. Quindi però vi si dirà con serenità, che ad onta di siffatto confuso mescolamento di brutalità e di egoismo stupido, si conosce che quella passione per la indipendenza individuale, è un sentimento nobile il cui

potere nasce totalmente dalla parte superiore della natura morale dell' uomo medesimo; che è figlia del piacere di sentirsi uomo, dell' orgoglio di comprendere tutta la sua dignità, del sentimento e potere del suo libero sviluppamento nelle sue proprie facoltà.

50. Egli è certo, che se con sì nere pennellate ci si dipinge il principio fecondo della civilizzazione, ci riuscirà difficile il credere che sia stato germe di bei risultati; e nè le antiche civiltà, nè l' impero, nè la Chiesa glielo invidieranno ai barbari germani. E per fermo, qualunque uomo che non si lasci abbagliare dalle parole, penserà che tutto ciò che abbia contribuito a contrariare lo incremento e sviluppo di questo germe, di questo individualismo, avrà apportato grandi benefici alla società ed all' individuo. Onde meglio conoscere questo fatto, sarà d'uopo schiarirlo alquanto, torgli coll' austerità della ragione il velo poetico che ne lo cuopre, e chiarificando le idee e fissando le parole, andremo con vieppiù scioltezza, più disimbarazzo, senza tanto rischio di traviamenti, inciampi e cadute.

51. Or bene: cosa veniva ad essere cotesto sentimento? era peculiare di quei popoli? era un risultato delle influenze del clima, di una situazione sociale? era forse un sentimento di tutti i luoghi e tempi, ma modificato però da circostanze particolari? quale era la sua forza, quale la sua tendenza? cosa racchiudeva di giusto o d' ingiusto, di nobile o degradante, di giovevole o nocivo? quai beni apportò alla società, quai mali? e questi come si combatterono, da chi, e con quali mezzi, con quale risultato? Molte quistioni sono quivi racchiuse; ma non ostante non portano la complicazione che potrebbe parere; schiarita una idea fondamentale, le altre si svilupperanno facilissimamente, e semplificata la teoria, verrà quindi la storia in sua conferma ed appoggio. E chi lo direbbe! nello esaminare tutto qnesto ci troviamo di già colle ricchezze del Clero, e dispensando grandi benefici all' individuo ed alla società.

52. Evvi in fondo del cuore un sentimento forte, vivo, indelebile che ne lo inclina a conservarsi, ad allontanar da sè i mali, ed a procurarsi il benessere e la felicità. Lo si chiami amor proprio, istinto di conservazione, desiderio della felicità, brama della perfezione, egoismo, individualismo, lo si chiami come si voglia, il sentimento esiste; lo abbiamo dentro di noi, non possiamo dubitare di lui; egli ne accompagna in tutti i nostri passi, in tutte le nostre azioni, dacchè aprimmo gli occhi alla luce fino a che scendiamo nel sepolcro. Cotesto sentimento, se bene lo osserviamo nella sua origine, natura ed obbietto, non è che una gran legge degli esseri applicata all'uomo; legge che sendo una guarentigia della conservazione e perfezione degli individui, contribuisce di un modo meraviglioso all'armonia dell'universo. Egli è ben chiaro, che somigliante sentimento ci dee portare naturalmente ad abborrire la oppressione, e ad esperimentar un dispiacere per tutto ciò che tende ad imbarazzarne, e coartarne. l'uso di nostre facoltà. La ragione è ovvia; tutto questo ci cagiona un certo malessere, ed a simile stato si oppone la nostra natura: persino il più tenero bambino soffre già di mala voglia la legatura che le impedisce il libero movimento; s'annoia, si sforza, piange.

53. Inoltre, se per una o altra cagione non manca l'individuo totalmente del conoscimento di sè medesimo, se per poco che sia, hanno potuto svilupparsi alquanto le sue facoltà intellettuali, germoglierà in fondo dell'anima sua un altro sentimento, che niente ha di comune coll'istinto di conservazione che agita tutti gli esseri; altro sentimento che appartiene esclusivamente alla intelligenza; parlo del sentimento di dignità, dell'apprezzamento, della stima di noi stessi, di quel fuoco che germoglia nel cuore nella tenera nostra infanzia, e che nutrito, dilatato, ed avvivato col pascolo che li va sommini-

strando il tempo, è capace di quella forza prodigiosa, di quella espansione che ne rende sì inquieti, sì attivi, sì agitati in ogni periodo di nostra vita. La soggezione di un uomo ad altro uomo involve qualche cosa che ferisce questo sentimento di dignità; imperocchè supponendo anche questa soggezione conciliata con tutta la libertà e soavità possibile, con tutti i riguardi alla persona soggetta, rivela almeno a questa qualche debolezza o necessità, che la obbliga a lasciarsi scemare alquanto il libero uso delle sue facoltà: ed ecco un' altra origine del sentimento d' indipendenza individuale.

54. Da quanto sin qui ho esposto si deduce, che l' uomo porta di continuo seco l'amor alla indipendenza, che questo sentimento è comune a tutti i tempi e paesi, e che non può esser diversamente; poichè abbiamo trovato la sua radice in due sentimenti sì naturali all' uomo, come sono il desiderio di benessere, e quello di sua dignità.

55. Egli è evidente, che nella infinità di situazioni fisicamente e moralmente diverse, in cui può trovarsi l' individuo, le modificazioni di tali sentimenti potranno eziandio variare fino all' infinito; e che questi, senza uscire dal circolo che loro traccia la propria essenza, hanno molta latitudine acciò sieno suscettibili di molto differenti graduazioni, nella loro energia o debilità, e acciò sieno morali o immorali, giusti o ingiusti, nobili o ignobili, giovevoli o nocivi, e per conseguenza acciò possano comunicare all' individuo che modificano molta diversità di inclinazioni, di abiti, di costumi, dando così alla fisonomia dei popoli tratti differentissimi, secondo che sia il modo particolare e caratteristico col quale si trovano affetti gli individui. Chiarite di già queste nozioni, senza però aver giammai lasciato di mano il cuor dell' uomo, rimane eziandio manifesto come si debbono risolvere tutte le questioni generali che si erano offerte relativamente al sentimento di indivi-

dualismo, vedendosi chiaramente ancora, che non fa di mestieri ricorrere a parole misteriose, nè ad esplicazioni poetiche, perchè nulla vi è qui, che non possa assoggettarsi a rigorosa analisi.

56. Le idee che l'uomo si forma del suo benessere e dignità, ed i mezzi di cui dispone onde raggiugnere quello, e conservar questa; ecco ciò che graduerà la forza, determinerà la natura, fisserà il carattere, e segnalerà la tendenza di tutti questi sentimenti: vale a dire, che tutto questo dipenderà dallo stato fisico e morale in cui si trovino e la società e l'individuo. Ed anco in uguaglianza di tutte le altre circostanze, date all'uomo le vere idee del suo benessere e dignità, tali come gliele insegnano la ragione, e soprattutto la religione cristiana, e formerete un buon cittadino: dategliele equivoche, esagerate, assurde, tali come spiegano scuole perverse, e come le propalano i tribuni di tutti i tempi e paesi, e seminerete abbondante semenza di turbolenze e disastri.

57. Ora manca un'applicazione di questa dottrina, acciocchè restringendoci all'obbietto che ne occupa, possiamo manifestare con tutta chiarezza il punto principale che ci siamo proposto: che per certo non lascia di essere molto interessante il modo col quale figurano sotto questo aspetto le ricchezze del clero.

58. Se fissiamo la nostra attenzione su' popoli che invasero e rovesciarono l'impero romano, attenendoci alle memorie che sopra di loro ci ha conservato la storia, a ciò che di suo portano le circostanze medesime nelle quali si trovavano, e a ciò che in cotale materia ha potuto insegnare alla scienza moderna l'immediata osservazione di alcuni popoli di America, non ci sarà impossibile il formarci una qualche idea di ciò che essere poteva la natura dello stato sociale ed individuale fra i barbari invasori. Situati i barbari nel paese loro natale, in

mezzo ai loro monti e boschi coperti di neve e brina, aveano eziandio i loro legami di famiglia, le loro relazioni di parentela, la loro religione, le loro tradizioni, i loro abiti, i loro costumi, il loro attacco al proprio territorio, il loro amore alla indipendenza della patria, il loro entusiasmo per le geste dei suoi maggiori, il loro amore alla gloria acquistata nel combattimento, la loro brama di perpetuare nei loro figli una razza robusta, valorosa, e libera, le loro distinzioni di famiglie, le loro divisioni in tribù, i loro sacerdoti, i loro capi, il loro governo. Senza che vi sia ora bisogno di entrare in questione sul carattere che fra loro avevano le forme di governo, e lasciando da banda quanto si potesse dire sulla loro monarchia, assemblee pubbliche, ed altri punti simiglianti; questioni tutte che oltre ad essere aliene da questo luogo, sempre portano seco molto di immaginario ed ipotetico; mi contenterò di osservare ciò che per tutti i lettori sarà incontestabile, ed è, che la organizzazione della società fra essi era quale si dovea sperare da idee rozze e superstiziose, usi grossolani, e costumi feroci: vale a dire, che il loro stato sociale non si elevava sopra quel livello, che naturalmente doveano avere loro segnato sì imperiose necessità, come sarebbe p. e. che non si convertissero in assoluto caos le loro boscaglie, e che all'ora del combattimento non marciassero senza un qualche capo e guida le loro confuse file.

59. Nati quei popoli in climi stemperati e rigorosi, imbarazzandosi e ristrignendosi gli uni agli altri con meravigliosa moltiplicazione, epperciò mancanti di mezzi di sussistenza, ed avendo agli occhi l' abbondanza e le comodità che loro offrivano spaziosi e coltivati distretti, si sentivano alle volte perseguitati da grandi necessità, e stimolati vivamente dalla presenza e vicinanza della preda; e siccome non vedeano altra origine se non quella di una civiltà molle e caduca, sentendosi d' altronde egli-

no robusti di corpo, forti e briosi di animo, ed incoraggiati dalla stessa loro moltitudine, si distaccavano facilmente dal loro paese natio, sviluppavasi nel loro petto lo spirito imprenditore, ed impetuosi si precipitavano sull' imperio, come un torrente che scende con furia da un' alta rupe inondando le vicine pianure.

60. Per imperfetto che fosse il loro stato sociale, per grossolani che fossero i legami di che era formato, non ostante bastava ad essi nel loro paese natale, e nei loro primitivi costumi; e se i barbari fossero rimasti nei loro boschi, avrebbe continuato quella forma di governo riempiendo a loro modo il suo obbietto, perchè era nata dalla stessa necessità, adatta alle circostanze, radicata coll' abitudine, sanzionata dall' antichità, e legata con ogni sorta di tradizioni e memorie.

61. Ma soprattutto erano deboli siffatti legami sociali acciò potessero essere traslocati senza rompersi, e le loro forme di governo erano come abbiamo veduto sì acconcie allo stato di barbarie, e conseguentemente sì circoscritte e limitate, che mal poteano applicarsi alla nuova situazione in cui quasi di repente si trovarono quei popoli.

62. Ora figuratevi di vedere quei bravi figli delle selve gettantisi sopra il mezzodì, come un leone sulla sua preda, preceduti dai feroci loro capi, seguiti dallo sciame delle loro mogli e figliuoli, portando con seco le loro mandre ed i loro grossolani arnesi, distruggendo nel passaggio numerose legioni, saltando trincee e fossi, scalando baluardi e muraglie, devastando campagne, tagliando boscaglie, incendiando popolose città, trascinando grandi file di schiavi raccolti per via, sbaragliando quanto loro si opponeva, e portando innanzi a loro numerose bande di fuggitivi correndo spaventate ed impaurite onde sfuggire il ferro ed il fuoco. Un momento dopo figuratevéli, insuperbiti con la vittoria, vanagloriosi con

tante spoglie, incruditi con tante battaglie, incendi, saccheggi e carnificine; traslocati come per incanto ad un nuovo clima, sotto altro cielo, nuotando nell' abbondanza, nei piaceri, nei nuovi gaudi di ogni sorta, con un confuso mescolamento di idolatria e di cristianesimo, di menzogna e di verità, morti nei combattimenti i principali capi, confuse col disordine le famiglie, mescolate le razze, alterate e perdute le antiche abitudini e costumanze, e fino dispersi i popoli in immensi paesi, in mezzo di altri popoli di diverse lingue, di altre idee, di usanze e costumi differenti. Figuratevi, se il potete, quel disordine, quella confusione, quel caos; e poi ditemi se non vedete infranti, e stritolati i legami tutti che formavano la società di cotali popoli, e se non vedete sparire di repente la società incivilita con la società barbara, annichilarsi tutto l'antico. prima che potesse surrogarlo nulla del nuovo.

63. Ed allora se fissate la vostra vista sopra l'adusto figlio dell' aquilone, in sentendo che si rilassano di subito tutti quanti i vincoli che ne lo univano alla sua società, che s' infrangono le pastoie tutte che contenevano la fierezza di lui, nel trovarsi solo, isolato in una sì nuova posizione, così singolare, così straordinaria, conservando una oscura memoria del suo paese, senza essersi peranco affezionato al recentemente occupato, senza rispetto ad una legge, senza temere chicchessia, senza attacco ad alcun costume, non lo vedete trascinato dalla sua impetuosa ferocità gettarsi senza ritegno dove lo conducono le sue abitudini di violenza, di vagabondaggio, di rapina, di carnificine? e sempre fidato nel nerboruto suo braccio, nella leggierezza di sua pianta, guidato dalle ispirazioni di un cuore pieno di brio e di fuoco, e da una fantasia esaltata alla vista di tanti, e sì nuovi e svariati paesi, dagli azzardi di tanti viaggi e combattimenti, nol vedete aggredire temerariamente tutte le imprese, disprezzare ogni soggezione, rigettare ogni freno, e compiacersi nei pericoli di nuove

lotte ed avventure? E qui non trovate forse il misterioso individualismo, il sentimento della indipendenza personale, con tutta la sua realtà filosofica, e con tutta la sua storica verità?

64. Questo individualismo brutale, questo feroce sentimento di indipendenza, che non potea conciliarsi col benessere dell'individuo, nè colla sua vera dignità; che incarnando un principio di guerra eterna e di vita errante, dovea arrecare necessariamente la degradazione dell'uomo, e la completa dissoluzione della società, era sì lungi dal racchiudere in sè un germe di civiltà, che anzi era la cosa più a proposito onde condurre la Europa allo stato selvaggio; affogando nella stessa sua cuna tutta la società, rovesciando qualunque tentativo incamminato ad organizzarla, terminando di annichilare quanti avanzi fossero rimasti dell'antica civiltà.

65. Per neutralizzare un elemento sì poderoso, per combatterlo ed indebolirlo, per costringerlo a rinchiudersi fra limiti ristretti, onde non esercitasse sopra la società tutta la sua influenza, era necessario opporgli un altro elemento rigeneratore, organizzatore, e che in veruna cosa cedesse al suo contrario, nè in estensione, nè in forza, nè in consistenza. Facea di mestieri che lo elemento civilizzatore si trovasse in ogni parte, poichè tutto invaso lo avea la barbarie, che contasse con un gran capitale di resistenza, con molti beni stabili, vaste relazioni, onde non giugnesse a dissiparlo un impeto violento, e non si perdessero mai le speranze della sua prevalenza e completa vittoria, anche in mezzo a parziali sconfitte. E ben si vede chiaro che era a questo fine una combinazione molto a proposito la unione dei mezzi morali coi fisici, il trovarsi la verità divina e le chiavi del cielo in mani che disponessero al tempo stesso di grandi ricchezze, che non solamente suffragassero al benessere ed alla indipendenza; ma che perfino seco portassero la facoltà di far il bene

in abbondanza, di ottenere predominio e potenza, e spiegassero nel culto ed in tutti gli edificì, maestà e magnificenza. Così si concepisce come potè presentar la Chiesa una resistenza sorda, ma ferma, inalterabile, universale, che affaticava debilitava infrangea quella barbara impetuosità, che attaccava senza ristare mai ogni classe di proprietà, che terminava di distruggere e polverizzare tutte le istituzioni. Così si concepisce come il corpo dei ministri della Chiesa si convertì in una associazione organizzatrice e incivilitrice, sì vasta come compatta; che lavorava senza stancarsi onde ottenere il suo oggetto, diretta nel suo spirito dalle ispirazioni del suo alto ministero, e stimolata la sua umana debolezza dallo sprone dei propri interessi. Quei sottili canonisti, che si attaccherebbono ad un filo per avere occasione di declamare un po' po' contro ciò che appellano abusi, cupidigia, ambizione e così via discorrendo altre simili lindezze, quando ricorrendo le epoche alle quali alludo, incontrano i concilì occupatissimi nella conservazione dei beni della Chiesa, e si scandolezzano sicuramente di vedute così *terrene*, notando con dispiacere la severità di alcune misure, e la ripetizione di ammonizioni e proibizioni riguardo ad usurpare le proprietà della Chiesa, ricordino ciò che testè diceva, notino ciò che vado a dire, ed allora saranno migliori canonisti perchè saranno più filosofi.

66. Il Clero difendeva con fermezza, con costanza, e per fino con calore i suoi beni, è vero; ma le società ricostrutte sulle rovine dell' impero romano debbono ringraziarlo di continuo per la medesima resistenza e fermezza; ed una filosofia sana giammai troverà qni cosa di cui possa lagnarsene, perciocchè mai si videro così ammirabilmente uniti, identificati gli interessi di una classe co' grandi interessi della società, come sono, il rispetto alle proprietà, la riverenza alle leggi, la creazione, la conservazione, e l' ingrandimento delle istituzioni benefiche, la organizza-

zione di un potere pubblico: in una parola, tutte le sementi e guarentigie della tranquillità, del benessere, della civiltà, e della cultura.

67. Se Provvidenza non ne avesse favoriti con una combinazione sì felice, sì benefica, sì feconda nei grandi resultati, si sarebbero scancellate affatto le orme dell' antica civiltà, ed amalgamati in turpe mescolanza i popoli barbari con altri popoli effeminati e caduchi, estendendo l' orrido suo velo la più grossolana ignoranza, pullulando per tutte parti la più informe superstizione, sviluppandosi nello stesso tempo la più spaventosa corruzione, snervati ed infiacchiti eziandio col contagio gli adusti invasori, avrebbono presentato i popoli della Europa quella fisonomia ignobile e degradata, dove non si trovano i sublimi trattati con cui si pinge nella fronte dell' uom civilizzato lo sviluppo del pensiero, nè quella energia e fiero orgoglio che fa meno intollerabile la faccia adusta, ed i rozzi modi dell' uom barbaro.

68. E quando qualche tempo dopo venne a minacciare la indipendenza di Europa la invasione saracina, chi ad essa avrebbe resistito? Qual diga avrebbe trovato lo ingrandimento di quel popolo che contava in allora sull' ascendente che gli porgeano il suo maggior sapere e cultura, sulle immense risorse che a lui preparate teneva la vasta sua dominazione, sul coraggio e sull' ardire che a lui ispirava il suo numero, sulla vanità e orgoglio di una serie di vittorie, sull' audacia intraprendente che gli comunicava il rapido progresso della sua grandezza, e sulla frenetica energia con cui lo animava il suo ardente fanatismo? Egli è certo che non sarebbesi potuto mantenere la indipendenza di Europa in lotta contro tale colosso; avrebbe certamente soccombuto sotto la dominazione della Mezza-Luna, e lo islamismo trionfante sarebbesi rimasto tranquillo in Ispagna, si sarebbe stabilito senza resistenza in Italia, ed impadronendosi di tutto il mezzodì di Europa,

e penetrando quindi nei paesi interiori, presenteremmo noi adesso il triste quadro di popoli stazionari, inviliti e degradati; di quei popoli che adesso l'intelligente, l'incivilito, l'altero europeo contempla con compassione e disprezzo, quando percorre le immense regioni di Affrica e di Asia.

69. Sì grave n'era la ferita, che avea riportata la società, che nè anche con sì fatti potenti mezzi fu possibile evitar grandi mali, nè impedire il progresso della barbarie; e la storia di que' tempi ci ha conservato la memoria di una catena di sventure e disastri, segnalandoci un' epoca in cui parvero estinti tutti i lumi. Non pertanto, penetrando con occhio indagatore in quel tenebroso caos, non si scopre una società che degradasi, che s' invilisce, che cammina alla morte; niente di questo: ciò che si nota, è un movimento, un' agitazione, una effervescenza, sintomo di calore e di vita, un disturbo penoso di una società informe, che vivificata, fecondata da qualche elemento molto attivo e molto potente, si sforza onde dar a luce altra società con forme regolari, robuste, e belle: è il caos, ma il caos che ha sentito la parola creatrice.

70. Volete sapere se esagero, se colla mia fantasia do vita a un cadavere? Guardate: era passato poco tempo, e la Europa insorgeva come un sol uomo, e si precipitava sull'Asia. Sono questi sintomi di abbattimento, e di morte? O non rivelano piuttosto un gran fondo di vita, di forze, di energia?

OSSERVAZIONE V.

71. Già si è potuto osservare che in tutto il corso di questo scritto, non ho schifato niuna di quelle epoche in cui tante accuse, secondo si figurano al-

cuni, si possono ammassare contro il clero; non ho mendicato alcun supposto che potesse favorirlo; anzi colla storia in mano ho procurato presentar i fatti tali quali sono in sè, applicando loro quindi l' analisi di una filosofia imparziale e pacata. Proseguendo nel medesimo piano, vado ora a portar i beni del Clero ad un nuovo terreno, che a taluni parrà senza dubbio sdrucciolo e scorrevole; ma a dir vero, non è molta la paura che ho, nè di caduta, nè d' inciampo.

72. Non è a dire quanto si è lavorato onde rendere il Clero odioso ai popoli, servendosi a tale scopo di una declamazione continua contro le sue ricchezze, presentandole come un germe di miseria e di calamità, come un veicolo di tenebrosi intrighi e di macchinazioni oppressive, come un' arme terribile di dispotismo, come una sorgente di smisurate e mostruose ineguaglianze nelle classi, che a parecchi preoccupati leggitori basti loro la sola memoria dei gran beni del Clero, acciò quindi ad essa annettano l' idea di oppressione, di gravame, di scapito di ogni sorta di diritti, di mostruose ineguaglianze sociali. Questa ultima considerazione, capace d' ispirare lo scoraggiamento, perchè ispira sgomento il dover lottare con preoccupazioni vecchie e rancide, non sarà capace di farmi tornar indietro dall' impegno di manifestare, che i beni del Clero hanno contribuito soprammodo a diminuire la disuguaglianza delle classi in quella parte che era di nocumento, ad emancipare le inferiori, appianando la via onde stabilire, non una eguaglianza completa e perciò assurda, ma bensì una giusta proporzione, un salutare equilibrio. Mi ascolti attentamente il lettore, e se è istruito, se è imparziale, nutro qualche speranza che, sieno quali vogliano essere le sue opinioni, ci daremo amichevolmente la mano.

73. Prima di entrar di botto in materia, sarà bene chiarire alcune idee che in vero trovansi fra noi

oscurate, mercè al nero turbine da cui siamo avvolti da sei anni in combattimenti e disturbi.

74. Le disuguaglianze sociali sono di assoluta necessità, come che fondate nella medesima natura dell' uomo e della società, ed inoltre sono un benefizio, perchè servono di poderosa molla nella macchina del governo. Sotto uno od un altro nome, con questa o con quella forma, con più o meno travisamento, esse vi sono state sempre, e sempre vi saranno; non è gran tempo che una nazione vicina ebbe ad esperimentarlo; si volle portar il livello per ogni dove, si formò l' impegno di uguagliare tutte le classi, si pose mano all' impresa con un ardire incredibile; e di lì a poco si giunse ad un risultato semplicissimo; disparvero tutte le classi antiche, soltanto se ne formarono due nuove e sole, carnefici e vittime.

75. Ma essendo nelle umane vicende cosa assai rara il raggiungere un bene, senza inciampare al tempo stesso in qualche male, quindi avviene con troppa frequenza che lo slivellamento delle classi giugne a tal estremo, che nè conduce alla pubblica felicità, nè sta d' accordo coi principî di equità e di giustizia. Le idee, i costumi, le leggi, la forma del governo, ed altre mille cagioni differenti che si raunano, si ammucchiano, si combinano col trascorrere del tempo, portano alle volte seco questi difetti, queste, anche se si vuole, mostruosità, ma non istà in mano dell' uomo l' evitarle. La corrente dei secoli che trascina in rapido corso le umane generazioni, scava insensibilmente in talune parti, in altre ammucchia, nel suo profondo canale forma mille giri, tal fiata seni stravaganti; qui si è formata una spaventosa profondità, là si è inalzato una montagna, qua l' arena e le pietre hanno distrutto, o coperto un bel campo, più là dalle onde è uscita una bellissima prateria: come è avvenuto tutto questo? come? domandatelo a queste onde impetuose, che si succedono con tanta rapidità, che lottano con tanta

violenza, che si frangono con istrepito contro gli argini, e passano e spariscono confuse tra i sordi muggiti.

76. Quando per una o altra cagione, si arriva a creare a pro di qualche classe un eccesso di potere e di ricchezza, che per la sua smisurata mole imbarazza il dovuto verso della società, impedendole di raggiungere il suo principale oggetto quale è, trovare la maggior felicità possibile, pel maggior numero possibile, sarà sempre un benefizio inestimabile tutto ciò che s' indirizzi a menomare questo eccesso nocivo; facendolo però senza scompigli, senza violenze, senza ingiustizie. Se si dee conseguire pacatamente un gran bene, farà di mestieri che si trovi nella società qualche altra classe, che contrabbilanciando quella che si era ingrandita di troppo, vada lentamente diminuendo la dannosa preponderanza, che facendosele sempre innanzi ponga limiti a' suoi accrescimenti, argine ai suoi eccessi, e freno alle sue usurpazioni; e che servendo come di diga che respinga con vigore l' ondata che ributtano le opposte rive, stabilisca una sorda e proficua lotta, che prepari eque compensazioni, ed un giovevole equilibrio.

77. Ora una tale disuguaglianza eccessiva, un sì smisurato accumulamento di potere e ricchezze, che converte la società in una sorgente di commodità ed agî per pochi, ed in un campo di sudore, di fatiche, e di abbattimento pel maggior numero, stava nel feudalismo, che radicato col costume, sostenuto dalla forza, raggirato da titoli, e fattosi scudo dell' ignoranza, sorgeva in mezzo di Europa come un fiero gigante armato di tutta la ferocia dei barbari del nord, e riboccante di tutto l' orgoglio degli antichi magnati dell' impero.

78. Prescinderò adesso dalla maggior o minor giustizia che presiedette al suo stabilimento, e dalla maggior o minor legittimità che potè acquistare coi

costumi, contratti, leggi, ed altri titoli che si vanno raccogliendo ed amonticchiando coll' andar del tempo. Prescinderò eziandio dall' osservare se all' epoca in cui nacque, fu una vera necessità o no; se era un risultato necessario degli anteriori scompigli, dello sminuzzamento, diciamlo così, che si era fatto della società; e anche se fu o no un' epoca di transazione onde giugnere a tempi più felici. Mi basta sapere che opprimeva la moltitudine, che tenea in pochissimo conto le istituzioni, e le leggi, ed in molto la forza; e che di sua natura era un forte ostacolo onde impedire che si organizzassero governi centrali e forti, tali come li abbisognavano le nazioni europee acciò ottenessero protezione tutti quanti gli interessi legittimi. Mi basta tutto questo per sapere che se fu una necessità, fu funesta, e se era un' epoca di transazione, era molesta, carica d' inconvenienti e di mali, e che per conseguenza urgeva lo abbreviarla, in quanto era possibile.

79. L' antica schiavitù avea cangiato di forma, ma infine esisteva in certo qual modo la schiavitù: con la differenza però che nel paganesimo non v' era alcun principio bastante a distruggerla, perchè non vi era nè verità nel dogma, nè purità nella morale, nè maestà nel culto, nè elevazione nei mezzi onde raggiungere il fine; e all' epoca del feudalismo esisteva la religione cristiana, che racchiude tutte queste cose, e a tale un punto le racchiudeva che è superiore a qualunque umana considerazione: ed esisteva un Clero che pel suo potere e ricchezze contribuiva di un modo ammirando a compiere il sublime oggetto della religione, il cui ministero esercitava.

80. Tale era a quell' epoca lo stato dei popoli, che neppure potea venir loro al pensiero lo acquisto delle ricchezze: - o i signori, o la Chiesa -; ecco i soli padroni possibili. Ed era più vantaggioso alla società, era più conducente alla emancipazione e

prosperità dei popoli, che tutti i beni si agglomerassero in mano dei signori? Ed allora, chi poneva argine ai loro eccessi, freno alla loro ferocia, barriera ai lor capricci? Senza punto di appoggio i popoli, senza mezzi a difendersi, senza sagacità per concertarsi, avrebbono gemuto in silenzio, avrebbero bagnato col sudore e colle lacrime una terra che porgeva scarso alimento a loro e ai propri figli, mentre faceano germogliare da quella le comodità, l'agio, l'opulenza, in cui nuotavano i loro signori; e avrebbero continuato lavorando o rendendo più forti le loro proprie catene, col pianto agli occhi, e la degradazione sulla fronte. Per quegli uomini che abbiano maneggiata la storia di quei tempi, è un fatto indubitabile che la Chiesa stette sempre dalla parte della debolezza e dell' infortunio, che ammoniva di continuo i signori che non vessassero i loro sottoposti, e quindi non che far trapelare in alcuna parte i pretesi progetti di dar alla civile società una organizzazione teocratica, la si vede anzi lottare di continuo e con ogni sforzo contro la barbara corrente del secolo, lavorando instancabilmente onde sostituire le istituzioni e le leggi al diritto brutale della forza.

81. E credete forse, che all' orgoglioso signore, rinchiuso nella inaccessibile sua rocca, ben guardato da satelliti che difendevano la sua persona, e attorniato da mille schiavi, che tutti attendono i suoi cenni, avessero a lui fatto una qualche impressione le parole della Chiesa, se questa avesse portato il marchio della debolezza o della povertà? Fortunatamente però le cose camminavano altrimenti a conforto dell' umanità. Il feudalismo allegava i suoi diritti feudali, e la Chiesa, siccome signora essa pure, mostrava i suoi: il feudalismo ostentava ricchezze; il Clero ostentava le sue: il feudalismo spiegava superbo lusso in blasoni, insegne, ricchi vestimenti, magnifiche abitazioni, palagi, e numerosa turba di schiavi e dipendenti; ed il Clero lui contrastava colla

maestà del culto, con ricche badie, sontuosi monasteri, elevate cupole, larghi e magnifici templi, e non meno numerosa moltitudine di addetti e dipendenti.

82. Tal contrasto produceva insensibilmente una rivoluzione nella società; e tutto in senso favorevole alla vera libertà, e alla felicità dei popoli. Per essere ammesso nel Clero, nè vi bisognavano titoli di nobiltà, nè grandiose possessioni; bastava esser uomo, e cristiano, e non aver alcuno di quei difetti o impedimenti, che si oppongono o al decoro, o alla santità del ministero. Questa regola sì onorevole alla dignità dell' uomo, fondata sui principî della religione, insegnata praticamente da Gesù Cristo nella elezione degli apostoli, ed osservata costantemente nella Chiesa, dovea produrre all' epoca del feudalismo un effetto molto vantaggioso alla moltitudine; poichè una volta stabilito il principio che il figlio del povero potea essere innalzato alle maggiori dignità, e vedersi un dì in rango eguale, e tal volta in aperta lotta cogli orgogliosi signori, già rimaneva ferita la preponderanza dei signori feudali, ed una semenza era gettata che, sviluppata poi col tempo, dovea produrre frutti opìmi in beneficio dei popoli.

83. Da allora in poi tutti i cuori potevano ricoverare un' ambizione, tutte le famiglie alimentar una speranza; e col diffondersi per ogni dove le mire nobili ed elevate, ed i desiderî di miglioramenti nella vita, provocavasi un' attiva fermentazione, da dove germogliavano continuamente alti pensieri, e ispirazioni generose; formandosi in questa guisa quella massa compatta ed unita, che piena di un potente principio di vita cominciò ad agitarsi per far tremare le fortezze feudali, e che crescendo rapidamente in estensione e forza, principiò a sollevar in alto quelle terribili castella, terminando col rovesciarle intieramente, subito che fu soccorsa e diretta da un maggior grado d' intelligenza.

84. Quando infastidito un lettore di tante declamazioni contro la preponderanza del Clero, contro i mezzi d'influenza che raunavano le ricchezze nelle sue mani, e sospettando ciò che vi può essere di mutilato in talune narrazioni, ciò che di infedele può esservi in molti quadri, e lo immaginario di pretese osservazioni storico-filosofiche, si risolve ad esaminar le cose da vicino, a giudicar da sè medesimo, volgendo gli occhi ai monumenti che ci ha conservato la storia, e principalmente leggendo con attenzione le varie collezioni di legislazione ecclesiastica, cerca in vano per ogni dove cotesto spirito di continua aggressione, che tanto si è imputato alla Chiesa. Guarda se può trovarlo invadendo il dominio del poter civile, ma a quell'epoca il poter civile appena esisteva. Cerca la tanto decantata trasgressione dei limiti, ed i limiti appena esistevano. Allora non trovando per ogni dove che un informe embrione di società, che se dà segno di vita, se dà speranze di raggiungere quando che sia forme regolari, è soltanto pel calore, per la influenza, pel nutrimento che le somministra la religione, per lo ascendente, per la continua azione di quel Clero sì calunniato; allora si domanda con indignazione, dove è la filosofia, dove l'imparzialità, dove almanco la buona fede? Fa pietà il vedere come alcuni sottili canonisti, e quisquiliosi giuristi, parlano della monarchia, della aristocrazia, del popolo di allora, come parlar si potrebbe di queste cose, tali quali sono nel secolo XIX. Si ponga mente che quelli erano i tempi della legge Faida (3), della Tregua di Dio (4), dell'Ignitegium (5), e spariranno tutte le difficoltà, si dissiperanno tutte le prevenzioni, e lungi dal temersi l'influenza del Clero in ogni sorta di affari, sarà desiderata, sarà amata; perchè sarà risguardata come un faro in tempo di tenebrosa burrasca, come una tavola di speranza negli orrori del naufragio.

85. Per quanto mi concerne, posso assicurare che nel riandar la storia di quei tempi tenebrosi, nel trovar i vescovi raunati in concilio, ammaestrando i monarchi e i signori sulla natura ed estensione del loro potere, e rammentando loro i limiti che gli impongono la ragione e la religione, raccomandando la retta amministrazione della giustizia, sopra tutto in favore dei poveri, faticando di continuo onde stirpar il brutal costume di appellare alla forza individuale per vendicar un diritto, mettendo remora alla smoderata imposizione de' tributi per parte dei signori; e particolarissimamente, quando trovo quei buoni padri, che in mezzo a tante cure e sollecitudini non dimenticano la protezione al commercio, in allora sì debole perchè nascente, e non solo raccomandando la vigilanza per la sicurezza delle strade, ma ancora proibendo severamente che si maltrattassero i mercadanti che vanno pel loro viaggio, e reprimendo con pene ecclesiastiche coloro che derubano i naufraghi, o quelli che catturano o spogliano coloro che navigano pel loro commercio; tutto questo insieme di cose ritrovate in mezzo a tempi sì rivoltosi e calamitosi, mi offre un quadro così consolante, così bello, che non posso far a meno d'indignarmi, ogni qual volta penso come abbiano avuto ardire di sfigurarlo cotanto la ignoranza e la malizia.

86. Facil cosa mi sarebbe lo stendermi più e più su questa materia, ora portando i fatti che attestano la verità di quanto ho di già esposto, ora seguendo il successivo sviluppo della società europea, e manifestando con dati irrefragabili, che in niun tempo hanno i beni del Clero contrariato la civilizzazione, che mai servirono di mezzo a rendere schiavi i popoli, che mai loro cagionarono i pretesi pregiudizi: ma questo mi porterebbe necessariamente a considerazioni sì vaste, che non mi sarebbe possibile racchiudere questo scritto dentro i limiti che ad esso ho di già assegnati. Pure non lascerò di fare una

riflessione, che apporterà gran lume a questa materia, e che in breve spazio formerà un'apologia del Clero, e vendicherà completamente le sue ricchezze dalle accuse di antisociale di cui è stato calunniato.

87. Egli è un fatto incontestabile, che all'epoca in cui prese maggior volo lo spirito umano, vale a dire, quando rinacquero tutte le arti e scienze, quando si fecero le scoperte che produssero tanto movimento morale e fisico, come sono quelle della stampa, e del nuovo mondo, quando si spiegò quella attività, quella incredibile laboriosità onde disotterrare i monumenti dell'antico sapere, quando si videro uscire dal seno della Europa barbara queste grandi società, colle loro forme regolari, colla organizzazione di ogni classe di poteri, in allora il Clero di Europa conservava tuttavia tutte le sue ricchezze. E questa sola coincidenza ben chiaro manifesta, che la società non era imbarazzata nel suo movimento dalle ricchezze del Clero, in allora abbondanti, che avea continuamente progredito senza aver impedite le membra e le facoltà; e se a questo si aggiunge un altro fatto di eguale certezza e notorietà, cioè, che i più dotti tra i sapienti, e gli artisti i più distinti, furono in quel tempo favoriti e protetti dal Clero, e che non si può dare una scorsa alla storia di quell'epoca, senza ritrovare e vescovi, e cardinali, e papi, che incoraggiano con applausi, e stimolano con ricompense ogni sorta di merito, rimarranno intieramente dissipate tante preoccupazioni, quante ne ha sparse la mala fede, e che ha sì facilmente accolto la credula ignoranza.

OSSERVAZIONE VI.

88. Così di giorno in giorno andava migliorando lo stato di Europa, sviluppavansi rapidamente tutte

le facoltà dell' individuo, la società guadagnava continuamente nel perfezionamento delle sue forme, e nella regolarità delle sue funzioni, ed invigorendosi più e più i pubblici poteri, organizzandosi i vari rami dell' amministrazione, appianandosi lentamente le nocive ineguaglianze, stendendosi ogni dì più il rispetto alla dignità dell' uomo, alla proprietà, e ad ogni sorta di diritti, giungeva già al termine, da tanto tempo desiderato, di sostituire intieramente la forza pubblica alla forza privata, la legge alla violenza, il diritto al fatto. Si sentivano già per ogni dove i salutari effetti di così giovevole mutazione; e nel miglioramento che avevano già ottenuto le classi inferiori, piuttosto diremo, nell' apparizione di una nuova classe molto numerosa, ed in condizioni assai vantaggiose, quali mai si erano vedute, già toccavasi con mano, come s' incamminava la società al suo principal oggetto, quale è quello di apportare maggior grado di felicità possibile al maggior numero possibile.

89. Ma sventuratamente non si erano conseguiti tanti beni, senza che si fossero raunati allo stesso tempo molti elementi di male. Nel seno delle medesime società che lusingavano l' osservatore con gradita prospettiva nel presente, e che lo inebbriavano colla speranza di un immenso avvenire, si trovava depositato eziandio il germe di grandi calamità. La Provvidenza nei suoi imperscrutabili disegni volle permettere che il maligno germe si sviluppasse, e così avvenne. Si diè in Lamagna il grido della rivoluzione religiosa, e da allora in poi si sconvolse il corso della civilizzazione europea, disperdendosi in gran parte molti di quei lavori, che con tanti stenti e fatiche si erano posti insieme, nel corso di non pochi secoli, onde formare la vera grandezza, la vera felicità del genere umano.

90. Nè mi dà timore una tale asseveranza: gli è questo un avvenimento assai osservato, ma non tanto

quanto ne ha di bisogno; la sua gravità e la sua trascendenza sono già molto riconosciute, ma non bastantemente; perchè d'ordinario, o non è stato riguardato nell'immenso circolo in cui doveva considerarsi, od è stato esaminato col prisma delle preoccupazioni di setta; e si sono fatte supposizioni molto gratuite, molto improbabili, rispetto all'avvenire che sarebbe toccato all'Europa, ed anco al mondo intiero, nel caso che non si fosse verificato quel funesto avvenimento.

91. Sia di ciò quel che voglia essere, non è questo il luogo in cui si possa con lentezza esaminare una materia sì vasta, e l'obbietto del presente opuscolo mi rammenta la necessità di limitarmi a quelle relazioni soltanto, che un tale avvenimento possa avere coi beni ecclesiastici. Volendo il protestantismo minare la religione cristiana sino nel più profondo dei suoi fondamenti, chiaro apparisce quale fosse la sua influenza in tutto ciò che concerne la sussistenza e la dignità dei ministri di essa; e quindi non debbe parere cosa strana, che la storia della pretesa riforma sia eziandio la storia dei grandi spogli. Dalle ragioni sin qui accennate, ognuno potrà comprendere non essermi ignoto il fatale concorso di circostanze che contribuirono al nascimento e al progresso del protestantismo: e a dir vero, non mi pare gran fatto filosofico lo impegno di volere spiegare sì grandi avvenimenti, col assegnare ad essi una cagione unica. Non pertanto mi pare eziandio innegabile, che l'avidità di depredare contribuisse grandemente alla propagazione e radicamento del protestantismo. Niuno ignora ciò che su questo punto pensava lo stesso Hume, e per chi abbia letto la storia di quella epoca troverà l'asserzione innegabile: e quando si osservi che in mezzo delle molte sue pubblicazioni teologiche non obbliò Lutero di dare alla luce il suo libro del *Fisco-Comune*, mettendo a disposizione dei principi secolari i beni dei vescovadi, abbadìe e mo-

nasteri, si conosce benissimo, che il corifeo intendeva meravigliosamente, quale era il mezzo più a proposito, acciò le sue parole trovassero forte appoggio, e perchè vi fossero molti interessati onde propagare il suo fanatico proselitismo; e soprattutto, acciò si innalzasse una muraglia di bronzo tra la comunione della Chiesa cattolica ed i magnati sedotti dalla falsa riforma.

92. Prima dei grandi scandali che, per ragione di spogliare la Chiesa dei suoi beni, trasse seco il protestantismo, non erano certamente mancate violenze ed oppressioni. La storia dei tempi anteriori è piena di simili avvenimenti; ma però ella è cosa molto degna di essere notata, che insino allora aveano avuto un carattere molto differente, ed il male era molto lungi dal presentarsi in aspetto così tristo ed allarmante. Lo stato politico e morale, in cui trovarono l' Europa le innovazioni protestanti, non poteva a meno di accrescere il danno per lo stato attuale, ed aumentare i pericoli per quello avvenire.

93. L' accurata e diligente osservazione dell' uomo c' insegna che, quando il cuore abbisogna di una dottrina, l' intelletto la inventa e gliela impresta; essendo cosa rara incontrare alcuno che segua l'impulso delle sue passioni, senza che allo stesso tempo non abbia alla mano alcune ragioni, più o meno plausibili, onde scusare la sua condotta. Or bene: vedete questa inclinazione che senza uscire dalla sfera individuale, appena si nota per cosa comune, e quasi si perde di vista fra il turbine degli eventi e affari volgari? vedete questa inclinazione che produce in ciascun individuo quella scienza di scuse, che niuno ascolta, nè crede, e per cui noi uomini ci tolleriamo l' un l'altro, come per un continuo contraccambio di compensazioni e di ricattamenti? Adunque cotesta medesima inclinazione, quando si eleva ad una sfera superiore, quando ha per obbietto grandi interessi, quando influisce nei grandi affari, quan-

do ha per campo tali società, nelle quali il molto sviluppo intellettuale ha prodotto in tutti i sensi grande movimento, in tali società in cui le scienze e le leggi sono in molta stima, e nelle quali si trova un potere centrale che dispone di un grande capitale di forze; allora siffatta inclinazione è funesta, terribile; allora contamina la scienza, falsifica le istituzioni, adultera le leggi, ed alle volte trascina il potere, a cui si fiderebbe immensa forza onde resistere ad ogni ingiusta passione, e proteggere tutti gli interessi legittimi, fino a valersi di questa medesima forza onde schiacciare, col peso della robusta sua mano, le classi intere di cittadini innocenti e rispettabili.

94. Terribile è l'errore quando usurpa il nome della scienza: terribile è l'errore che non poggiando nemmanco in equivoche convinzioni, non ha quella integrità di espressione che accompagna la buona fede: terribili sono le conoscenze scientifiche, quando segregate dall' oggetto loro legittimo, corrotte, mutilate, sfigurate, vengono impiegate dolosamente come arme di partito: terribile è il poter pubblico, che trovandosi di fronte ad una gran società, si vale della forza immensa che ha nelle sue mani, per opprimere, per vessare, per ispogliare: terribile è la ingiustizia, quando arriva a tenere per istrumento le leggi. Ecco nullameno ciò che dovea accadere, e lo che di fatto è accaduto in Europa, sparse una volta le idee del libro del *Fisco-Comune*, una volta posti agli occhi della cupidigia i beni del Clero, siccome cosa su cui facilmente potevansi porre le mani. L'azione di un elemento dipende sempre assai assai dalla sfera in cui opera, e nelle società che la offrono così ampla, come sono le moderne, tutti i beni e tutti i mali prendono un carattere grave, trascendentale, immenso.

95. Nel verificarsi gli avvenimenti della calamitosa epoca di cui parliamo, la medesima estensione

del male, ed il carattere con cui si presentava, ben chiaro additavano ciò che doveva succedere col tempo; ma quando si vide lo sviluppo in tutta la sua estensione, quando si travidero le ultime conseguenze, fu sullo scorcio del secolo passato. Allora, quando si riunirono con tanto ardore tutti gli elementi dissolventi, che erano come sparsi per l'Europa, quando furono combinati nel modo più a proposito onde elevare al più alto grado di attività la estensione e la malignità della propria influenza di essi; allora si ridusse ad una vera teoria la idea di usurpazione dei beni del Clero; allora si allestirono per fino i dati che potrebbero impiegarsi per nodrire con opportuna erudizione e scienza, i discorsi, le sentenze, i prologhi; allora si immaginarono e si cavarono fuori tutti i palliativi, e maschere; allora si crearono le nuove parole, acciò fosse più facile e spedito il formulare le leggi.

96. Tantosto i fatti seguirono le dottrine, e nelle misure prese da alcuni governi, i quali certamente erano molto lontani dal prevedere la terribile bufera che era così vicina, si notava già che le teorie passerebbero ad essere progetti, e che questi si anderebbono realizzando a seconda che a ciò si prestassero le circostanze. È certo che per parte di alcuni principi vi fu più ardimento e disavvedutezza di quanto potea supporsi: non ostante, se per mezzo di governi regolari si avessero dovuto condurre a termine le ultime conseguenze di certe dottrine, egli è probabile che in ciò si sarebbe consumato molto tempo; e che talune riconvenzioni, un poco di opposizione, e le lezioni della esperienza, avrebbero potuto impedire molti mali. Sieno quali vogliano essere le idee dei governanti, se il paese non è in rivolta, puossi asserire che sarà sempre cosa difficile che il governo s'induca a commettere questi grandi spogliamenti. Non bastavano le intenzioni, i desiderî; e neppure una volontà decisa: vi abbisognava

qualche altra cosa; era necessario prescindere da ogni sorta di considerazioni, non attendere nè al passato, nè al presente, nè all'avvenire; faceva di mestieri avere bastevole risoluzione onde cambiare tutti i nomi, onde combattere di fronte le più radicate credenze, e così è che, la completa realizzazione di simili piani, apparteneva di diritto alla personificazione di tutti i crimini e deliri, alla Revoluzione francese.

97. Un governo regolare alle volte è cattivo, ma l' istinto della propria sua conservazione gli ispira alcuni riguardi e considerazioni: starà infermo, o di cattivo umore, ma non in convulsione e delirio. Chè se a tale stato giungerà, è segno che il paese è in rivolta, ed allora è il tempo più adatto e a proposito per le più ardite intraprese. Adunque non apparrà cosa strana e singolare, che il sig. Mendizabal rammentando queste verità, facesse uso di esse, quando presentò alle *Córtes* il progetto di soppressione delle decime e di aggiudicazione di tutte quante le proprietà del Clero al pubblico tesoro. Ella è cosa curiosissima lo udire S. S. nell' atto che presenta alle *Córtes* il suo progetto del 30 maggio 1837. Dopo aver detto che « queste grandi mutazioni (parla della soppressione delle decime e aggiudicazione di tutti quanti i beni del Clero al pubblico tesoro) non ponno intentarsi se non in quelle scosse *(sacudidas)*, parimente grandi, nelle quali i popoli rompono e rigettano lungi da loro i vincoli ec. »; poco tratto dopo continuando dice: « Le *Córtes* ben persuase che le rivoluzioni, se producono inevitabilmente disavventure, sono allo stesso tempo sorgente più sicura della felicità pubblica per la ammenda dei vizi ed estirpazione degli errori, *non han voluto perdere (malograr) la congiuntura a cui invita lo stato presente della Nazione* ».

98. Per certo non abbisognavamo che il sig. Mendizabal ci rivelasse cotali verità, poichè ci è noto

pur troppo per la storia e per la esperienza, che i grandi spogli sono propri delle rivoluzioni; sia che le promuovano i popoli, sia che sbadatamente le abbraccino i governi. Ma siccome a formare giusto giudizio di una qualunque misura, è sempre molto utile il conoscere lo spirito che la suggerì e le circostanze che la accompagnarono, non può non essere giovevolissimo il ricordare che il Ministro di finanze che propose la abolizione delle decime e la aggiudicazione di tutte le proprietà del Clero al pubblico tesoro, e le *Córtes* che ciò approvarono, avevano la idea di *non perdere la congiuntura*, e la intima persuasione *che le rivoluzioni sono la sorgente più sicura della felicità pubblica*. Vale a dire, che in allora trovavasi la Nazione in tale stato, che il Ministro e le *Córtes* proclamavano la rivoluzione, presentandola come il più sicuro mezzo di fare la felicità dei popoli. Cotali grandiosi antecedenti, sarà uopo tenerli presenti alla mente, se avvenga che un qualche giorno si tratti con serietà di rimediare ai mali di questa sventurata Nazione, se avvenga che si tratti un dì di chiudere gli abissi che si trovano aperti in ogni parte, se avvenga che un dì si tratti seriamente di serrare il cratere delle rivoluzioni.

99. Fa d' uopo rammentare che la congiuntura, della quale trattavano di giovarsi il sig. Ministro e le *Córtes*, era prevenuta da una *scossa grande* eziandio; e sì grande, che principiò nell' anno 34 coll' assassinamento degli innocenti sacerdoti; che continuò nel 35 coll' incendio dei templi, colla decapitazione dei religiosi e la distruzione e sperperamento delle più ricche nostre preziosità; che proseguì nel 36 di maniera sì nobile, come lo mostrano le prodezze della Granja, il conficcamento del pugnale assassino nel petto dello sventurato Quesada, e lo aspergere le vie di Pamplona e di Miranda del sangue di Sarsfield e di Escalera.

100. Ecco alcuni tratti della celebre *scossa*, ecco la epoca in cui si trattò di spogliare il Clero delle sue proprietà. Io nulla esagero, solamente appunto i fatti, faccio notare le coincidenze, e domando agli uomini, nelle cui mani sta il condurre a fine le misure progettate, ma non realizzate (6); se desiderano che i loro nomi passino alla posterità con macchie indelebili, se non potendo almeno allegare la scusa che sono fatti consumati, poichè nol sono di fatto, desiderano che possa l' attuale generazione, nonchè le future, dir loro: « Eglino dissero - spogliamo il Clero - voi lo eseguiste, voi lasciaste senza alimento il venerabile sacerdote, la innocente vergine del chiostro; nè tampoco vi mosse il rispetto dovuto alla religione ed alla innocenza; spogliaste eziandio crudelmente il vecchio sacerdote che vi avea educato, il giovane che un dì era stato vostro compagno e amico; e non deste ascolto ai gemiti delle derelitte vergini, che null' altro chiedeanvi, se non che non toglieste loro quel tozzo di pane, che pur loro si apparteneva, e quel velo che copriva la verginale loro fronte. Ah!! voi dimenticaste che eravate - SPAGNOLI - ».

101. Le spaventose scene della Rivoluzione francese, ed i malanni che apportò a tutta l' Europa, furono pe' governi una lezione terribile: si sono convinti che vi sono certe materie in cui fa d' uopo camminare con più circospezione e prudenza di quanto si era creduto: sono giunti a toccar con mano che dato un passo non sempre è facile, e alle volte nè anche possibile, lo astenersi dal farne altri; e che in giungendo alla base della società, non bisogna nemmeno toccarla, per non esporsi al rischio di far crollare tutto l' edificio. Quindi è, che quando si tratta di proprietà, sieno quali esser vogliano le forme di governo stabilite nel paese, vanno con somma cautela i governanti di non toccarla e nemmeno avvicinarla, temendo non venga a diminuirsi in

qualche parte il rispetto dovuto ad un diritto, che oltre all' essere molto sacro, entra necessariamente nella essenza stessa della società. Ora dunque può già affermarsi, che la nazione che offra lo spettacolo di spogliamenti di qualche classe, sarà riguardata, per lo meno, di mal occhio e con molta diffidenza.

102. E questo non procede da veruno spirito di reazione, nè da esagerati timori di disturbi: egli è un sentimento suggerito dal medesimo istinto di conservazione, è una regola di condotta marcata dalla ragione e dalla esperienza. Nel momento in cui la proprietà cessi di essere inviolabile, la società si dissolve, perchè allora ella è un assurdo: e se in taluni paesi sussiste, ad onta di non trovarsi assicurata la proprietà come dovrebbe, è perchè in tali casi, il buon senso degli uomini, e l' istinto della conservazione sociale, suppliscono in quanto è necessario al vôto delle istituzioni e delle leggi; non permettendo che sparisca con troppa frequenza uno dei maggiori vantaggi che l' uomo ritrae dalla società, che si lasci di soddisfare una delle bisogne più principali, e che conseguentemente rovini a pezzi l' edificio sociale, sentendosi ciascuno individuo portato per impulso ad allontanarsi da essolui da una forza irresistibile.

103. Ed infatti: il giorno che il rispetto alla proprietà, o sparisca intieramente, o giunga ad essere una menzogna, per ragione che il governo voglia attribuirsi la facoltà di disporre di essa con mendicati pretesti; mantenendosi l' uomo nell' ordine sociale, che fa se non esporre le sue ricchezze agli occhi della cupidigia e della iniquità armate dalla forza? Contribuendo i cittadini al sostegno di questo gran centro di azione che si chiama governo, che fanno se non sostenere una forza colossale che, prevalendo sopra tutte le altre, potrà convertirsi in arme terribile di cui si varranno i malvagi onde commettere le maggiori usurpazioni?

104. Se mi si dice che esagero, che ingrandisco i pericoli, che porto troppo oltre le conseguenze, risponderò con un fatto. In Francia si principiò coll' attentare contro i beni del Clero, e passato un brevissimo spazio di tempo non era più sicura veruna proprietà; era anzi un delitto l' averla, perchè porgea l' incentivo ad usurparla. Il dico colla più profonda convinzione, attaccata che sia una volta la proprietà del Clero, non vi è più mezzo legale per salvare le altre; tutto ciò che si dice contro quella, può allegarsi contro queste, e per molte con assai più di ragione.

105. Credo che potrò dispensarmi dal dissipare i futili e dolosi argomenti coi quali si è preteso combatterla nel suo medesimo diritto; perchè dubito assaissimo che vi sia neppure un solo giurista (7) che in questa parte abbia realmente convinzioni opposte. Ed in fatti: Che può dirsi contro tale diritto, che abbia almeno un' ombra di ragione, o la più minima e leggera apparenza? Che si chiede? Se si chiede possessione, ella è antica, immemorabile, anteriore a tutte le altre; la sua culla si confonde con quella della monarchia; se si domandano titoli, ecco che si offrono tutti gli archivii, tutte le curie; se si chiede la facoltà di acquistare, che stia consegnato nelle leggi il riconoscimento del diritto, e garantita la sicurtà di conservare lo acquistato, aprite tutti i nostri codici, domandatelo ad ogni tribunale. E vi sarà tuttavia chi osi dire che non sono capaci di proprietà le corporazioni? Non hanno esse una esistenza, non hanno le sue necessità, non hanno un diritto a soddisfarle? Adunque, perchè non debbono avere una facoltà di acquistare i mezzi di sussistenza, perchè non debbono avere un diritto di conservare questi mezzi, una volta acquistati? Che filosofia ella è questa che s' impegna in lottare con ragioni più chiare della luce del giorno, riconosciute come tali da tutti i popoli, e sanzionate dalla legislazione

di ogni paese? Forse non siamo noi circondati da corporazioni che posseggono proprietà? E la Nazione, che taluni vogliono supporla vera proprietaria, la Nazione stessa, è forse altro che una grande corporazione? Diciamolo chiaramente, questi sofismi non convincono chicchessia, non allucinano alcuno, non ingannano persona: sono parole, vane parole che si vogliono adoperare per tendere un velo sopra la ingiustizia; e quei medesimi che di esse si valgono, quei medesimi che affettano di dar ad esse qualche importanza, internamente si ridono di esse; e coloro che conservano un qualche avanzo di galantuomo, un' ombra di pudore, sentiranno sicuramente che arrossisce la loro fronte nell'alterare siffattamente i più sacri nomi, nel fare un cotale abuso delle parole.

106. Ma bene, mi si dirà, non si tratta di disputare al Clero questo diritto di proprietà, il riconosciamo, il confessiamo: i suoi beni gli appartengono come agli altri cittadini, e con dolosi cavilli non cerchiamo di stabilire una dottrina che, portata da conseguenza in conseguenza, rovinerebbe con tutte le proprietà, e perciò appunto colla intiera società. Lo Stato non dice al Clero: « Questo non è tuo, bensì mio, e perciò mel prendo »; ma quello che gli dice si è: « Io necessito i tuoi beni, e perciò m' impadronisco di essi; ciò che tu mi puoi esigere è che io t' indennizzi; ebbene, io lo farò, io prendo a mio carico la tua decente sussistenza, ed il provvedere alle spese del culto; con questo, io attendo alle mie bisogne, e non commetto veruna ingiustizia ».

107. Vediamo quanto vale questa replica. La giustizia e la equità esigono che allo spoglio preceda la indennizzazione; e si verifica questo requisito? La giustizia e la equità esigono che la indennizzazione sia equivalente, e di più certa, sicura; e può ciò verificarsi?

108. Che vale la garantia dell' erario onde assicurare la sussistenza di una classe si numerosa, cir-

condata da tante cure e bisogni? Che vale per un oggetto di considerazione una guarentigia la cui efficacia è soggetta a tutte le eventualità di guerre, di trambusti, ed altre pubbliche calamità; la cui maggiore o minore ampiezza dipende dalla volontà di un congresso volubile per natura sua, esposto ad assai diverse influenze, e che per fatali combinazioni potrà essere più di una volta l'espressione, non la volontà di un popolo grande e generoso, di un partito meschino, di una fazione turbolenta, perversa ed irreligiosa? Che vale una guarentigia il cui adempimento ponno imbarazzare la mala fede o la imperizia di un ministro, e perfino degli impiegati subalterni della finanza?

109. « Ma è una guarentigia stabilita nella Costituzione ». Oh! mi rallegro: ma la Costituzione non fissa, nè può fissare le dotazioni; la Costituzione non dispone della volontà dei corpi colegislatori; la Costituzione non è mallevadrice della probità ed intelligenza del Ministro di finanza, e dei suoi dipendenti; la Costituzione non guarentisce contro le guerre, la fame, la peste, ed altre calamità; la Costituzione non può sempre evitare le urgenze, le scarsezze, l'esaurimento dell'erario. Bisogna pur dirlo, e dirlo ad alta voce; la misura di spogliare il Clero delle sue proprietà è un colpo maestro scaricato sopra la Religione. Un'occhiata superficiale appianerà tutto, se si richiami l'attenzione alla differenza che passa fra 'l temporale ed eterno; invoco eziandio questa differenza; perchè dessa risveglia anche nel fondo dell'anima mia speranze consolatrici; perchè mi fa pure sorridere di compassione, quando contemplo i vani sforzi dell'uomo. Io però non presumo di penetrare nei secreti dell'Altissimo, non intendo di limitare l'Onnipotenza, nè di negare che abbia nelle sue mani infiniti mezzi per salvare l'opera sua; soltanto parlo di quanto concerne alle considerazioni e congetture, che possiamo avventurare noi deboli mortali.

110. Il volere paragonare il Clero colla classe dei pubblici impiegati, è obbliare intieramente la natura delle sue funzioni, è trattare di degradarlo, è impegnarsi acciò non possa adempiere all' alto obbietto del suo santo ministero. Non citerò a questo proposito persona che possa tacciarsi di appassionata al Clero; soltanto mi varrò delle stesse parole di Mendizabal, e per l'appunto di quelle che esso profferì quando presentava alle *Córtes* il progetto dell' intero spogliamento del Clero. « Nell' impiegato, diceva il Ministro, basta che la ricompensa assegnata alla sua fatica contenga i mezzi di soddisfare le sue necessità. Nel Clero deve procurarsi inoltre che non sia un mero salariato, nè che la esistenza si trovi sì subordinata e soggetta al tesoro pubblico, che perda agli occhi del popolo quella santa indipendenza, che conviene alla professione augusta di riprendere il vizio, e di dare lezioni di pace e fraternità dal trono alla capanna ». Talvolta sembrerà cosa strana ai lettori, che simiglianti parole uscissero di bocca al Ministro, nell' atto stesso in cui s' impegnava a spogliare il Clero; ma per appunto i documenti sussistono e sono degni d' esser letti, dunque si leggano; e si vedrà che il sig. Mendizabal è quegli che dee procurare di mettersi d' accordo seco medesimo. Io, per parte mia, accetto la sua confessione, e gliene sono obbligato.

111. Dalle riflessioni fin qui fatte sarà rimasto il Clero difeso vittoriosamente dalla taccia di cupido, di cui si è voluto accusarlo; e questo pel solo fatto di opporsi alla perdita delle sue proprietà, per manifestare scontentezza di una indennizzazione di per sè così insufficiente; ma che inoltre, attese le circostanze di nostra patria, sarebbe per molto tempo totalmente illusoria e nulla. Ma per quantunque pellegrina e ridicola sia una tale accusa, pure è giunta ad essere creduta ed inculcata da taluni; onde è che sarà bene il trattenersi un tantino per finir di dis-

siparla, dando di mano ad alcune riflessioni risguardanti la natura dei beni immobili. Di questa guisa rimarrà manifesto, che il Clero procurando conservarli ha obbedito ad un sentimento il più naturale, il più giusto, ed il più prudente.

112. Un istinto di conservazione comune alle classi, alle corporazioni, alle famiglie ed agli individui, gli induce a faticare onde collocarsi in quello stato in cui si realizzino con più sicurezza e più vantaggiosamente le condizioni della loro sussistenza. Un individuo, una famiglia, una corporazione, una classe, hanno i loro proprì bisogni; fa mestieri quindi di soddisfarli: questo sentimento è vivo, continuo, stimolante; ed in questo si trova l'origine di tanti affanni che tormentano gli individui. Ma la cura di acquistare non è sola ad occupare l'uomo; il sospetto di perdere l'acquistato lo tormenta esso pure, e diffidente e sospettoso a forza di dure prove, che a lui offrono di continuo le vicissitudini umane, si sforza, senza mai stancarsi, di porre le sue ricchezze al coperto degli azzardi che porta seco il corso dei tempi. Questa è la cagione per cui si vede con frequenza che egli cambia le sue ricchezze in altre meno comode, meno splendide, perfino meno produttrici; purchè trovi nel cambio viemmaggior sicurezza, meno motivi di sospetto: ed ecco perchè gli individui, e vieppiù le famiglie e le corporazioni, hanno sempre una irresistibile tendenza all'acquisto di beni immobili; facendosi sentire più questa inclinazione nelle famiglie e nelle corporazioni, per la semplice ragione, che possono ripromettersi una durata più lunga, e che le loro necessità sono più ample e durevoli.

113. Per poco che si rifletta sulla materia, si scorgerà subito la causa, perchè la ricchezza in beni stabili formi il principale obbietto di loro brame; e si troverà essere quella di presentare più guarentigie di invariabilità e di durata.

114. Un incendio consuma in pochi momenti immensi capitali. In un tumulto di poche ore un popolaccio feroce si riparte, distrugge, scialacqua il frutto di lunghi sudori, il lusinghevole risultato di speculazioni felici. In mezzo ad una guerra, una irruzione violenta del nemico rovina numerose ricchezze industriali e mercantili; e tanto fra nemici come tra amici, chi ha in mano molte ricchezze in danaro, o in ispecie facilmente cambiabile, corre pericolo di stimolare la cupidigia, o di chiamar a sè l' attenzione di un' autorità in istrettezze, essendo vittima di esazioni smisurate e violente.

115. Tutti questi pericoli scemano di molto allorchè si tratta di proprietà territoriale. Stabile questa per la sua stessa natura, destinati i suoi prodotti a ricoprire bisogni di per sè meno variabili e meno soggetti a repentine mutazioni, libera nella sua maggior parte da incendì da rapine e da saccheggi, satisfacendo con soave regolarità ai bisogni del suo padrone, senza presentare quel cumulo brillante, che è incentivo alla rapacità, che dà lena a maggior esazione, e che più di una fiata induce il proprietario al lusso e al dissipamento: la proprietà territoriale attraversa le epoche più disastrose; e quantunque i trambusti e le guerre privino il padrone della percezione di alcune annate, giungendo per sino a far fare qualche guasto sul capitale, pure tutto ciò si ripara col tempo; e la intelligenza nell' amministrazione, e la parsimonia nelle spese, fanno rialzare di bel nuovo i proprietari al medesimo livello in cui prima si ritrovavano.

116. Le rivoluzioni e le guerre han lasciato intatte pochissime cose in Europa da tre secoli a questa parte; e non ostante, le proprietà territoriali hanno resistito in molti luoghi a sì grandi cambiamenti; non essendo raro trovarle per lo spazio di molti secoli in mano di una famiglia stessa, o corporazione.

117. Adunque che hanno che fare le declamazioni contro il preteso attaccamento del Clero ai suoi interessi? se, anche prescindendo dalle obbligazioni che gli impongono i canoni, di procurare la conservazione delle sue proprietà, non fa altro che obbedire ad un istinto, che non possono non portar seco le corporazioni permanenti, e perfino gli individui? Nelle rivoluzioni, ad onta di quel calore, di quel fuoco che ostentano, si occulta non pertanto più sagacità e previsione di quello che taluni s' immaginano; poichè si vede chiarissimamente, che i direttori di esse non dimenticano veruna idea che sotto qualche aspetto possa loro giovare. E chi non ha osservato con quale destrezza si è usata contro le proprietà del Clero l' arme della calunnia, presentando quai suggestioni di cupidigia, ciò che non era se non l' espressione della giustizia, della ragione, e per insino degli istinti più naturali?

118. Il Clero è classe molto numerosa, i suoi bisogni sono molti, le sue obbligazioni innumerevoli e molto costose, la sua durata non si limita a questa o a quell' epoca, se non che si estende fino alla consumazione dei secoli. Chi sarà dunque capace di presentare motivi più forti di quelli della convenienza, dell' utilità, della necessità, di essere proprietario? Perchè dunque gli si dee rinfacciare come un difetto, come un delitto, l' innocente e naturale impegno di esserlo? Eh, che la è cosa singolare e strana il pretendere, che il Clero non solo abbia a soffrire lo spogliamento, ma che debba anche approvarlo!

119. Certo che per conoscere a fondo le stravaganze di cui è capace lo spirito umano, non vi è cosa migliore dell'essere presente ad una rivoluzione. Allora si crea una nuova morale, una nuova logica, un nuovo linguaggio, di maniera tale che non si uscirebbe dal laberinto se non si avesse in mano una regola, da servire per molti casi, e questa si è, che per cogliere nel vero e reale senso di una pa-

rola, bisogna intenderla a rovescio. A proposito di questo, ho pensato varie volte che se uno scrittor di vaglia intraprendesse la compilazione di un - *Dizionario critico-burlesco* -, non gli dovrebbe mancare ampio terreno dove far spaziare l' ingegno, dando allo stesso tempo lezioni molto giovevoli. Profondo fu il pensiero di chi disse, che - in morale ed in politica, colla Revoluzione francese, si era dato la volta al mondo.

OSSERVAZIONE VII.

120. Tutte le considerazioni fin quì esposte si manterrebbero nella sua forza e vigore, ancora quando fosse vero che l' erario uscisse dalle sue strettezze per la appropriazione dei beni del Clero; poichè non vi è ragione alcuna onde tòrre la proprietà, nè anche ad un semplice cittadino, nemmeno per oggetto di pubblica utilità, senza che subito venga egli indennizzato con qualche equivalente sicuro ed effettivo. Ma certamente, io non voglio lasciare come supposto ciò che è evidentemente falso; poichè tanto lungi sarà l' indicata misura dal migliorare in checchessia la nostra decaduta finanza, che anzi le accrescerà le strettezze, e le difficoltà.

121. Innanzi tutto fa d' uopo rammentare, e porre come certo un fatto importantissimo nella materia, e riconosciuto da tutti quelli che essendosi occupati nel raccogliere dati sopra lo stesso terreno, hanno qualche cosa di più nella loro testa che un caos di sistemi e di parole. Questo fatto è, che i beni del Clero contando pure fra essi la parte che percepiva dalle decime e da altri assegnamenti, detrattone però le spese di taluni oneri di cui per differenti titoli si trovavano gravati, non arrivavano se non, anche in tempi buoni, a ricoprire con mediocre de-

cenza i necessari bisogni per il mantenimento dei ministri, e delle cose attinenti al culto. È cosa inutile lo insistere su questo punto, giacchè deve supporsi come indubitabile per tutti coloro che abbiano veduto le cose da vicino, e per chi abbia osservato come spariscono quali ombre la pretesa magnificenza e la ricchezza.

122. Parlerò invece della mancanza di sussidi, in che si trovano molte parrocchie, ottenendosi a gran pena che il ministro di Dio non vada mendicando il suo sostentamento, o non si occupi in lavori alieni dal suo stato, e depressivi della dignità del suo ministero. Pure restringendoci anche al solo Clero delle grandi popolazioni e delle cattedrali, può dirsi che i beneficî vanno riducendosi a titoli nominali, e che le prebende, in altri tempi pinguissime, bastano appena onde dare una decente mediocrità al canonico, ed al prebendato.

123. Chi desideri assicurarsi della verità di simile asserto non dee far altro che domandarlo a chiunque non sia digiuno sulla materia. Io però non lascierò questo punto senza presentare una riflessione che sarà a portata di tutti i leggitori, e non esigerà da loro se non che dieno un'occhiata superficiale all' intorno. Egli è innegabile che fra il Clero non v' è lusso, nè dissipazioni di alcuna sorta; e non è meno innegabile che nè alla sua ombra, nè per suoi lasciti, si creano nè anco le più scarse fortune: se dunque, detrattone il necessario, rimaneva del prodotto dei suoi beni alcun avanzo, dove è l'aumento delle sue possessioni territoriali? dove i tesori? si vedono in oggi forse come per lo innanzi le sontuose costruzioni di quei magnifici templi, che ne ricordano via via la religiosità dei nostri maggiori, e l' antica ricchezza della Chiesa?

124. A convincere pienamente coloro che avessero qualche difficoltà a dar credito a siffatte asserzioni, citerò un' autorità che nella materia presente

non è da rigettarsi; poichè sarà quella dello stesso Mendizabal, quando si presentava alle *Córtes* onde proporre lo spogliamento del Clero. Diceva egli così: « Passarono già i tempi in cui gli individui dei capitoli delle cattedrali ottenevano retribuzioni capaci di farli vivere nella opulenza. Le mitre con più credito di ricche, lo stesso che i canonaci ed i prebendati, appena ricevono oggi secondo le sue differenti dignità il meramente conveniente ad una non (*ahogada*) sfarzosa decenza; perciocchè riguardo ai capitoli delle cattedrali delle provincie meno fertili o non tanto produttrici, è cosa omai conosciuta che nè sono liberi da strettezze, nè mancano di povertà ». Quindi osserva S.S. che questi dibassi non procedono dalle agitazioni politiche, e pondera la scarsità in cui si trova il Clero parrocchiale, assicurando che « la sorte del parroco, è quasi sempre meschina ».

125. Stabilito già, che ancora in tempi quieti e tranquilli le proprietà del Clero, anche noverando fra esse le decime e tutti gli altri assegnamenti, non eccedeano il capitale indispensabile onde adempiere agli obblighi più pressanti del suo sacro ministerio, è chiaro, che se l'erario giunge ad impadronirsi di questi beni, siccome in conseguenza dee caricarsi degli obblighi del Clero, non riporta verun benefizio, perchè il possesso di cotali beni non è il possesso di beni che seco portino un peso eguale al proprio suo prodotto. Nel presupposto dovranno figurare il mantenimento del Clero, e le spese del culto; e se capitalizzata l' assegnazione del presupposto si ha da elevare insino al valore dei beni del Clero, e tolto al popolo un peso si dee opprimere con altro, dove è il benefizio? È poi un errore il credere, che siffatto presupposto possa diminuirsi molto per mezzo della riduzione del numero dei ministri; questo numero non è eccessivo, dicasi quello che si voglia dire; è il necessario e non più: e se a ciò aggiungiamo i grandi vuoti che per ogni do-

ve ha lasciato il repentino scomparire delle comunità religiose, sarà difficile che il Clero, tale come era prima, arrivi a coprire molte delle strette obbligazioni del suo ministero. Che se si tratti di ridurre tutto quanto senza alcuna considerazione, come sicuramente non manca chi lo desidera, allora non rimane già difficoltà di sorta: diminuire di continuo il numero dei ministri, scemarli perfino il necessario alimento, lasciar il culto nell' abbattimento e nella indecenza; ed in tal caso potrà il presupposto giungere a zero.

126. Colla sola abolizione delle decime si aprì un abisso, ed abisso sì profondo, e che sì chiaramente si presenta agli occhi, che nissuno fino ad ora è stato tanto coraggioso da schivarlo; non esclusi quei medesimi che s' impegnarono in presentarlo come terreno piano, e seminato di fiori e di frutti. Così siamo noi stati presenti al singolare spettacolo delle annue dilazioni onde portar a termine una misura che, a voler credere a ciò che diceva il Ministro di finanza nella sua Memoria, non sembra se non di dover porre fine a tutti i nostri mali, formando un avvenire di prosperità e di felicità. La legge venne fuori, ma il problema è sempre da risolversi; lo si è richiamato su tutti i punti, è stato guardato e riguardato sotto tutti i rapporti; e tanto nelle sue relazioni religiose, quanto sociali, politiche, ed economiche, non si è rinvenuto mezzo alcuno onde uscire del passo. Qui si è veduto, si è palpato, che non è lo stesso parlare che operare.

127. Il medesimo Ministro di finanza, che tanto affaticossi acciò i suoi progetti fossero inalzati alla sfera di leggi, questo Ministro agli occhi di cui doveano naturalmente scemarsi di molto tutti gli ostacoli che poteano imbarazzare i suoi piani, non potè a meno di farci conoscere il deficit immenso che risultava da simigliante misura. Cento cinquantatre (153) milioni pel culto e pel Clero, venti (20) mi-

lioni per indennizzare i partecipi laici, e circa cinquantasei (56) per indennizzare l' erario che in tal caso li perde per lasciar di percipire ciò che adesso spettava di *tercias*, *novenos*, *excusado*, *subsidio ec.* (8); ecco qui un deficit di duecentoventinove (229) milioni. A ciò aggiungansi dieci (10) o dodici (12) milioni, minimo di assegnamento, giusta il medesimo Mendizabal, per gli stabilimenti di istruzione e di beneficenza, e risulterà per confessione dello stesso Ministro un deficit di duecento quaranta (240) milioni annuali.

128. Questo è il deficit confessato; deficit che per certo non sarà facile riempiere; ma è egli veritiero? può assicurarsi che non sia molto maggiore? Ben merita questo la pena che ci prendiamo nell' esaminarlo.

129. Il solo presupposto di mantenimento del culto e del clero, secondo che si trova nel progetto presentato da Mendizabal alle *Córtes* nel 30 maggio 1837, ascende a cento cinquantatre (153) milioni. Ma è tosto da osservare che nella Memoria presentata dallo stesso Ministro alle *Córtes* nel 21 febbrajo 1837, diceva che vi bisognavano pel medesimo oggetto trecento ottanta (380) milioni per lo meno; di modo che nel breve spazio di tre mesi diminuì il presupposto, giusta i calcoli del Ministro, dai trecento ottanta (380) fino ai centocinquantatre (153) milioni; vale a dire che lo alterò della enorme quantità di duecento ventisette (227) milioni; e questo senza contare diminuito il numero degli ecclesiastici, poichè se nel febbraio lo calcolava di ventotto mila (28,000), così pure lo stimava con picciolissima differenza la *Commissione delle Córtes*, nel presentare il progetto dell' accomodamento del clero nel maggio dello stesso anno. A me pare che in materie di tanta gravità ed importanza un Ministro di finanza, che si dirige alle *Córtes*, e che parla in faccia della Nazione, avrebbe dovuto pro-

cedere con più di prudenza, almeno per non esporsi a che gli venga gettato in sul viso una incostanza quasi incredibile, e acciò non vi sia chi lo ammonisca, essere la volubilità e precipitazione infallibili contrassegni di errori e di imprudenza.

130. Onde formare giusto ed accurato giudizio sopra la presente materia fa d'uopo osservare che, quando si calcola il numero degli ecclesiastici necessari alla Spagna, si dimentica un dato di molta considerazione, poichè si poggia sugli stati che dànno le parrocchie esistenti, senza pensare al vuoto che è rimasto colla sparizione delle comunità religiose. Tutti sappiamo che non solamente nelle grandi popolazioni, ma anche nelle campagne e nei villaggi, ricadeva su'religiosi una gran parte di ciò che si chiama cura d'anime; perchè ancora quando non fossero dessi i parrochi, pure erano gli ausiliari di questi in ogni sorta di funzioni. Quando si assegnarono la estensione ed i limiti alle parrocchie, si aveva contato con questo soccorso, e basta dare un'occhiata a molte popolazioni per vedere, che in avvenire non sarà possibile soddisfare nemmanco alle più urgenti necessità, se di un modo o di un altro non vi si ponga rimedio.

131. Previe queste osservazioni, è cosa chiara che bisogna scegliere altra base, e la unica che in questo si offre è il censo della popolazione; non perdendo però di vista la sparpagliata che trovasi in un immenso terreno. Se dunque prendiamo la popolazione per base, segnando per termine medio *due soli* sacerdoti ogni mille anime (e per fermo che niuno dirà che io chieggo troppo), e avendo presente che il censo è almeno di dodici milioni e cinquecentomila (12,500,000) anime, avremo che il clero parrocchiale ridotto al suo minimo, sarà già di venticinquemila (25,000) sacerdoti, e assegnando loro per termine medio la modica quantità di cinque mila (5,000) reali (9), ascende il totale a cento ven-

ticinque (125) milioni annuali; si assegnino per le fabbriche sessanta (60) milioni, quantità che non arriva alla metà del mantenimento dei ministri, ed avremo che il solo presupposto parrocchiale si eleva a cento ottantacinque (185) milioni.

132. Onde formare un calcolo approssimativo del presupposto del clero cattedrale, rammenterò che la Commissione dell' accomodamento del clero lo stimava assai più di sedici (16) milioni. Si abbia presente alla memoria che la Commissione si poggiava sul supposto di molte soppressioni, ciò che dava una parte del clero eccedente il cui mantenimento ascendeva secondo la stessa Commissione a più di sedici (16) milioni: ed avremo già più di trentadue (32) milioni. E se rammentiamo ancora che le Commissioni non peccavano di sicuro di troppa generosità, tanto che il medesimo sig. Mendizabal si vedeva costretto a perorare in favore del clero, poichè sappiamo da lui medesimo che s' impegnava acciò il presupposto si accrescesse di alcuni milioni, risulterà che ridotto tutto al minimo, si dovranno aggiungere per lo meno otto (8) milioni, abbisognando per il solo clero cattedrale un presupposto di quaranta (40) milioni.

133. Se a tutto questo aggiungiamo il mantenimento dei seminarì conciliarì (10), il servizio e la conservazione di tante chiese, che non sono nè parrocchiali nè cattedrali, e tante altre spese come sogliono avvenire di mano in mano in siffatta materia; ed inoltre pensiamo che non è possibile passare su tutto questo una livella che apporti una perfetta eguaglianza, allora troveremo che per quanto si voglia ridurre e restringere il presupposto, pure ad esso si devono assegnare quaranta (40) milioni.

134. Risulta dunque che il solo mantenimento del clero, e le spese del culto, ascende almeno alla somma di duecento sessantacinque (265) milioni.

135. La indennizzazione dei laici partecipi, giusta i calcoli del sig. Mendizabal, non è minore di venti (20) milioni; ma è degno di essere notato che il medesimo dubitava forse dover essere alquanto maggiore questa somma, perchè dicea: « Potrebbe accadere che il calcolo di (20) milioni, come valore dei diritti dei laici partecipi, fosse inferiore alla realtà ».

136. Per quello che spetta agli stabilimenti di beneficenza, il modo con cui di essi parlava il Ministro manifesta bastevolmente che egli camminava tentone nella materia; ed è probabile che l'assegnamento che fa ad essi di dieci (10) o dodici (12) milioni poggerà in antecedenti sì poco sicuri, come abbiamo veduto degli altri.

137. Supponendo adunque che la indennizzaziona dei laici partecipi e stabilimenti di beneficenza richiedono insieme quaranta (40) milioni, supposizione che certamente non è eccessiva; ricordando inoltre che la indennizzazione dell' erario ammonta a cinquantasei (56) milioni, e riunendo tutte queste somme, risulterà almeno un deficit di trecento sessantuno (361) milioni annuali; deficit enorme che non è possibile il ricoprire; e così già non parrà strana cosa che tutti i governanti, calcolandolo più o meno approssimativamente, abbiano retroceduto alla sua vista.

138. E quai mezzi si proposero onde ricoprire questo deficit? Due, che sono le contribuzioni, e le rendite delle ipoteche del clero secolare. Lascerò al sig. Mendizabal il formare i suoi calcoli, tanto sia sopra il prodotto di una contribuzione, quanto sull' aumento di un' altra; non negherò a lui che colla carta, coi numeri, si può coprire il deficit; ma non sarà il medesimo nella realtà, e con il danaro: e sono sicuro che come io penso penseranno pure tutti gli uomini intelligenti. Sarà necessario l' opprimere, vessare, dissanguare, e non ostante sarà sempre un problema il come uscire del passo.

139. Lo sperare alcun buon risultato da una nuova contribuzione, siane qualunque possa essere la sua base e la sua norma, è uno sproposito; quando è sì scarsa la mancanza di dati statistici, così difficile e dispendiosa la riscossione delle attuali imposte, quando i popoli reclamano ad alta voce contro il peso che gli aggrava, sarà difficile l' indovinare ove possa mettersi il piede onde dare un solo passo che non sia sommamente pericoloso. Ma comunque sia, ed atteso lo stato di nostre ricchezze, ben si vede che alla fin fine la proprietà territoriale dee esserne la vittima. E si è egli meditato bastevolmente sulla gravezza della misura? Si è pensato bastantemente alla immensa altezza cui deve elevarsi una contribuzione che debba riempiere un vuoto così profondo? Si è fissato l' attenzione alla tacita resistenza che all' epoca del pagamento opporranno i popoli? maggiormente quando sarà impossibile far credere ad essi che i loro sacrificì giungano al proprio destino, avvivata più e più la loro diffidenza e sospetto, quando abbiano veduto lo spogliamento che avrà sofferto il clero? Saravvi bisogno di finir di soffogare la nostra languida agricoltura, senza ottenere altro risultato che concitare l'indignazione dei popoli, e complicare fino allo incredibile il caos della finanza?

140. Dirassi forse, che i nostri agricoltori miglioreranno le loro fortune, toccando loro parte nella distribuzione degli stabili alienati? Ah! egli è ben certo che ai compratori non dovranno riuscire molto cari (11): sì, ella è cosa certissima che i compratori miglioreranno le loro sostanze; ma i nostri proprietari non hanno a loro comando considerevoli somme di numerario onde presentarsi a competere nel mercato. E neppure possono riunire quei fasci di carte scritte, che con vari ed ingegnosi titoli e trasformazioni, rappresentano più o meno legittimamente capitali immensi; e sopratutto dessi non s' inten-

dono nè d' intrighi di burocrazie, nè di maneggi di borsa, nè di operazioni di banco. Dunque dove andranno cotesti beni? a che dirlo? chi lo ignora? ben lo sa l' intera nazione, ben alte ha di già portato le sue lagnanze e lamenti.

141. Il valore dei beni del Clero secolare non eccede di duemila (2,000) milioni; e supponendo che frutti il 3 per 100, darà un reddito di sessanta (60) milioni: e con questi contava il sig. Mendizabal che si anderebbe provedendo alle urgenze presenti, mentre che con la alienazione che si anderebbe verificando di mano in mano nello spazio di 6 anni, uscirebbe la nazione da altre crisi disperate. Mettere nelle altrui mani l' amministrazione di proprietà il cui valore ascende a duemila (2,000) milioni, e contare che arriverà all' erario un 3 per 100, per me non abbisogna di confutazione: - appello al senso comune -.

142. E che diremo dell' entrata nell' erario dei duemila (2,000) milioni valore delle possessioni? Non sarò già io quegli che abbia ad indicare i pericoli, meglio dirò la certezza del cattivo uso si farà in siffatta classe di operazioni. La pubblica opinione è già ben decisa sul particolare, e si è pronunziata di un modo niente affatto ambiguo, eccettuando i soli interessati. Tutti confessano il niun vantaggio che si è cavato dalla alienazione di altri stabili. Ciò che è successo. è indizio infallibile di ciò che accadrà.

143. Non mi pare che vi bisognino nè molte conoscenze economiche, nè lunga pratica di amministrazione, onde portar giudizio sopra la presente materia. Basta il senso comune per decidere, se è imprudente, se è inconsiderato il porre a vendita un gran cumulo di beni, ribassandone la stessa abbondanza il prezzo, stimolando la cupidigia dei grandi capitalisti, offrendo esca ad ogni sorta di ingiuste speculazioni e dolosi maneggi, aprendo la porta a occultazioni e dilapidazioni, trovandosi di fronte la

vigilanza del solo governo con l'astuzia dell'interesse particolare, e questo attratto da così saporita esca, e coperto nei suoi tortuosi sentieri con un travestimento come quello che di per sè presenta il disordine e la confusione in cui si trovano, e si troveranno per lunga pezza avviluppati tutti i rami, mercè a così lunga serie di calamità e trambusti. A tutto questo si uniscano gli imbarazzi, le complicazioni, le grandissime spese, i deterioramenti che seco portano per necessità sì fatte traslazioni immense di beni; e, con la mano posta sul petto, mi dicano tutti gli uomini onorati, se trovano nulla stranio che spariscano come per incanto considerevoli proprietà, che prima giungevano a riempiere abbondevolmente molte obbligazioni; e senza che adesso alleggeriscano punto la sorte della nazione, e senza che si veda altro risultato tranne lo improvvisamento di talune fortune particolari.

144. Quando un particolare, una corporazione, o una classe ha i suoi mezzi propri di sussistenza, ella è una grande inconsideratezza del governo l'incaricarsi del mantenimento di quelle per l'attrattive di impossessarsi dei suoi beni. L'interesse particolare, siccome sprone che stimola vivissimamente, e molto da vicino, produce sempre più cura, più vigilanza, più previsione; e siccome non è distratto dagli infiniti affari che reclamano l'attenzione di un governo, e d'altronde vedendo da vicino le sue necessità, ed i suoi danni e vantaggi, ottiene con la sua industria che una proprietà giunga là ove non giungerebbe mai, se si collocasse in mani non interessate. Quindi è che è sempre pericolosissimo il giudicare ciò che sarà una proprietà in mani del governo, da ciò ch'ella è in mani del proprietario; potendosi affermare, che o si tratti del prodotto delle sue rendite, o del valore del capitale, soffriranno sì l'uno che l'altro considerevole ribasso.

145. Certo che non si capisce quale è il vantaggio che può ritrarre lo stato dal sopraccaricarsi della obbligazione di ricoprire per via di contribuzioni, ciò che di già era coperto per mezzo di antiche rendite. La sola complicazione tuttodì crescente, in cui vanno avviluppandosi tutti i rami, e la moltiplicazione di posti e di impiegati, dovrebbe essere bastevole a ritrarre da simigliante sproposito: perciocchè è ben evidente, per tutti gli uomini pensatori, che le moderne società hanno un grande problema a risolvere; ed è, come potrebbe ottenersi che vi fossero meno governanti ed amministratori, e perciò stesso meno aspiranti ad amministrazioni ed a governo, che fosse meno dispendiosa ai cittadini la macchina di governare ed amministrare, o si diminuissero le probabilità di disturbi e frastorni. Ma anche prescindendo da questa considerazione generale, e restringendosi alla Spagna, non v' è chi possa indovinare, come ciò possa entrare in una testa che pur pensi bene.

146. La legge non è stata ancora eseguita, ciò devon meditar bene gli uomini che possono rimediare a così grandi mali. Se i beni del clero secolare continuano nelle sue mani, almeno il clero avrà questo su cui potrà contare, i prodotti non saranno illusori, e se con ciò non si giunge a pareggiare l' abisso, almanco non rimarrà così profondo.

147. La speranza di migliorare il credito pubblico è una delle altre illusioni con cui si è preteso allucinare gli spagnoli. Ma le incontestabili ragioni con cui si è veduto ad evidenza la nullità dei prodotti che debbono risultare dalla vendita, ed i nuovi imbarazzi e calamità che seco devono portare le nuove imposte, basta a dimostrare che il credito qui non è che una parola, ed una parola d' inganno. Ad uno stato, lo stesso che ad una famiglia, quando il suo credito ha sofferto considerevole scapito, cui però restano tuttavia abbondanti mezzi, non è ciò che può cavarlo dall' abbattimento l' offerirgli una quan-

tità maggiore o minore; ciò di che si abbisogna è la parsimonia nelle spese, la proporzione di queste con le entrate, vigore e cura nell' amministrazione, attenta sorveglianza su quei che maneggiano i capitali; e soprattutto procurare la produzione di nuove ricchezze per via di molta attività, di molta industria, di molta fatica. Di questa guisa si taglia la via al male nella sua radice, si evitano gli abusi nella amministrazione, si pagano gli arretrati, si riparano i danni, e si soddisfanno abbondantemente le presenti necessità: coi risparmi e coll' aumento della produzione si ammassano capitali, ed in vista di una prosperità sempre ed ognor crescente, dell' attività di ogni classe, della buona fede del governo, della tranquillità della nazione, il credito si ristabilisce, si consolida, si aumenta; e tutto questo senza ingiustizie, senza pregiudizi, senza scandali; se non con empirica prontezza, almeno con soavità e solidità. Quando esperienze così amare sono venute a smentire ripetute volte la illusione che per un momento potrebbero fare parole sì pompose qualmente vuote, pare che sia già tempo di entrare nella via della ragione e del buon senso; pare che sia già tempo che negli atti del governo entri in maggior quantità un tantino di quella grave saggezza, che caratterizzava gli illustri nostri antenati: ed una nazione che tanto ha patito, pare che abbia diritto ad esigere, che le si cerchi seriamente il suo rimedio, e che con vani pretesti di utilità pubblica, non le si succi sì crudelmente il suo sangue per saziare la cupidigia di uomini immorali.

OSSERVAZIONE VIII.

148. La circolazione di abbondanti capitali, la maggiore distribuzione della ricchezza, la conseguente vi-

vificazione dell' agricoltura, dell' industria e del commercio, ed un maggior grado di benessere per le classi più numerose, sono il lusinghiero risultato che dee portare l' alienazione dei beni del clero, se ci atteniamo a ciò che propalano gli interessati nella operazione, e ciò che credono, tal fiata di buona fede, alcuni che s' immaginano sapere di economia politica, perchè han letto qualche libro che parla di essa. A proposito di questa scienza, e per molto che si vanti di positiva, tengo per fermo che le accada lo stesso che a molte di sue sorelle. Vi sono eziandìo in essa certe proposizioni, che a forza di essere inculcate come princìpi, giungono a prendere pacifico possesso di un titolo così distinto. Si osservano con più o meno di esattezza alcuni fatti, e si deducono da essi alcune conseguenze, che in realtà valgono ciò che possono, ma che mercè al tuono decisivo di taluni maestri, ed alla docilità dei discepoli, sono tenute come legittime; risultando di quì, che giusta tutte le probabilità, coll' andare del tempo, dovranno farsi in essa considerevoli emende. Non è questo il luogo di estendermi su questa materia, e così restringendomi alle relazioni che ha con l' obbietto di cui mi occupo, chiamo particolarissimamente l'attenzione del leggitore imparziale sopra le seguenti riflessioni.

149. Che nuovi capitali circoleranno con la alienazione dei beni del clero? - Il valore degli stabili - E come circolerà questo valore? La parola circolazione esprime un movimento continuato, e se intendete che debbonsi comprare e vendere senza posa, pretendete un impossibile, ed un impossibile che dato anche per supposto, non porterebbe seco niun vantaggio; anzi, siccome sarebbe equivalente ad una perenne traslocazione delle proprietà, non potrebbe a meno di essere altamente funesto. - Non vogliamo già dir questo; ma sì che una vendita cotanto colossale, per propria sua natura provocherà un gran-

de movimento mercantile, e questo in tali materie è sempre favorevolissimo -. Io confesso che la sola vendita provocherà un grande movimento, una viva circolazione: ma osserverò ancora che egli è un errore massiccio, il supporre che una circolazione qualunque, sia sempre utile; poichè ve ne può essere una inutile ed anche nociva. Un esempio semplicissimo chiarirà ed appoggierà pure il mio modo di pensare. Nel corpo umano diciamo che è salutare quella circolazione che avverandosi con soave regolarità, porta a tutti gli organi e membri la vita, la salute, e la vigorìa; ma quella circolazione che dimana da una causa violenta e passeggiera, che si circoscrive a certe parti, e che rapida e febbrile è solamente buona onde accumulare su di un punto determinato gli umori o il sangue, e provocare irritazione ed infermità; tale una circolazione lungi dall' essere salutare, è pregiudizievole e funesta. Con la vendita dei beni del clero vi sarà circolazione, è vero: ma violenta, e per tanto poco durativa, racchiusa nei limiti delle borse e dei banchi; circolazione che accumulerà immense ricchezze in mano di alcuni pochi capitalisti, e che non apporterà neppur un atomo di giovamento all' agricoltura, all' industria, ed al vero commercio.

150. Ma permessa la vendita di questi beni, tolti da mani morte, e traslatati in mani libere, potranno dipoi passare nelle mani delle classi produttrici: ed ecco un beneficio inestimabile -. A questa replica risponderò con una osservazione che sarà a portata di ogni sorta di lettori, ed indirizzandomi agli agricoltori, ai fabbricanti, ai mercanti, domando loro: quando trattate di acquistare uno stabile, che è ciò che comunemente vi manca? è la proporzione conveniente, o il danaro? vi siete mai trovati con una somma, per quanto fosse considerevole, di numerario, senza incontrare proprietà nella cui compera la poteste impiegare? vi siete mai veduti nella neces-

sità di dirigervi all' estero a fine di trovare dove invertire il vostro numerario per non trovare stabili in Ispagna? vi siete giammai veduti imbarazzati da questa mole di beni amortizzati che, se diamo ascolto a certi uomini, tengono in abbattimento, in oppressione la intera nazione? Inoltre sarebbe certissimamente grazioso il poter udire le risposte verbali; mi pare che ve ne sarebbero di lepide e pellegrine.

151. Che significano ora le declamazioni contro i pregiudìzi che arreca l' accumulamento di beni in mani morte? A che pro andar in traccia di ciò che si scrisse su questo in altri tempi? Io non tratto di chi che sia: e così prescinderò da quelle che potesse avere il conte di Campomanes nello ammucchiare un capitale di erudizione che tuttora serve di repertorio a quegli uomini che, scarsi di lettura e manchevoli di sapere, nutrono i loro scritti e discorsi coi materiali raccolti con affanno nelle fatiche della veglia antecedente. Il conte di Campomanes è uno di quei tanti uomini illustri, che figurarono in Ispagna nell' ultimo terzo del passato secolo; uomini di un merito incontrastabile sì, ma merito che ognora aspetta la sentenza della storia onde essere qualificato come si dee, e stimato nella sua vera misura. Fu quella un' epoca quietissima in apparenza; ma era la quiete che precede i grandi avvenimenti; quando questi si sieno sviluppati in tutta la sua estensione, quando la cecità ed il furore delle passioni e partiti cedano il posto alla imparzialità ed alla temperanza, allora verrà la filosofia della storia, e segnerà il proprio luogo alle cose ed agli uomini. Ma sia quello che voglia essere di altre epoche e circostanze: chi non avverte che, atteso lo spirito del secolo, la posizione che hanno raggiunto nuove classi, e la medesima indole delle nuove ricchezze che ha ottenuto sì notevole preponderanza, è già impossibile che il possesso dei beni per parte del clero arrechi

alcun pregiudizio alle altre classi, che è impossibile che le ricchezze si ammassino nelle sue mani, e che i timori che in altro tempo sarebbero esagerati, adesso sono perfino ridicoli?

152. Al sentire questi uomini pieni di un sapere falso e posticcio, adorno soltanto di erudizione indigesta ed importuna, e vestita degli altrui pensieri, parrebbe che vi fosse una sì stretta relazione e dipendenza fra la vendita dei beni del clero ed il ravvivamento dell' industria e commercio, che in applicando lo specifico hassi a sentire immediatamente l' efficacia del rimedio. Io non mi terrò certamente dalla parte della disuguaglianza eccessiva delle ricchezze territoriali, e neppure negherò che una proporzionata divisione delle proprietà possa produrre vantaggi considerevoli: osserverò non ostante, che la storia della industria e commercio non mostrano cotesta sì stretta dipendenza tra la prosperità di questi rami, e la maggior suddivisione delle proprietà territoriali: e coloro che ci portano l' esempio dell' accaduto in Francia dopo la rivoluzione, dovrebbero rammentarsi di ciò che attualmente sta succedendo in Inghilterra. In tali materie è sempre pochissimo conforme a buona filosofia, l' assegnare una sola cagione ad un effetto che necessariamente deve essere stato cagionato dal concorso di molte; ed inoltre vi è eziandio il pericolo di cadere nell'errore di attribuire un fatto ad altro, soltanto perchè è successo dopo di quello. Ma restringendosi anche alla sola Spagna possiamo osservare, che in Catalogna vi è uno sviluppo industriale e mercantile che sventuratamente è assai lunge dall' essere generale nelle altre provincie del regno, e non pertanto in Catalogna non vi mancava nobiltà e clero, e con le loro proprietà come nelle altre parti.

153. La ricchezza di una nazione, come quella di una famiglia, e quella di un cittadino, consiste nei mezzi di soddisfare alle sue necessità: quanto più

abbondanti sieno questi mezzi, più variati, più alla mano, e più a proposito per i suoi fini, tanto maggiore sarà la ricchezza. Tutti quanti i mezzi atti a soddisfare le nostre bisogne sono racchiusi nel seno della natura: ogni nazione, ma in particolare la spagnola, gli ha in sè medesima; coltivarli è opera della fatica diretta dalla intelligenza. Ricca e feconda come è la natura, solamente offre i suoi preziosi tesori alla costanza, alla diligenza, alla fatica; ma questa fatica si disperde se non è diretta dalla intelligenza, siccome questa è sterile se non ha per istrumento la fatica. Si fomenti lo sviluppo della intelligenza per mezzo di stabilimenti di insegnamento utile; proteggasi il lavoro procurando che col dar ascolto a proposizioni insidiose, non si getti in rovina in un solo dì il frutto di tanti sudori; si procuri che i prodotti e manifatture nazionali non avendo a lottare in disuguale competenza, possano circolare con facilità, e trovino abbondante uscita, sicchè a vicenda risentano le provincie i proprî pregiudizî ed i proprî vantaggi; ed allora vedremo se saranno necessarie le violenze, onde prendano alto grido la nostra industria e commercio, acciò vada innanzi e con rapidità la nazione nella via della prosperità.

154. Vi è su questo punto un fatto che non voglio qui omettere, perchè di sicuro è stato assai pochissimo notato, ad onta che sparga molta luce sulla materia in discorso. Se la vendita delle proprietà del clero fosse stata conducente all' accrescimento della prosperità nazionale, come si è voluto supporre, certo che lo avrebbero avvertito le classi interessate: ed in sei anni di rivolgimenti, quando così aperti sono stati tutti i condotti onde palesare qualunque siasi genere di opinioni, quando si è eccitato fino ad un tale punto la odiosità contro il clero, si sarebbe manifestata questa opinione; ed inoltre sendo sì accessibile come è stato il governo, acciò gli si potessero dirizzare ogni sorta di rappre-

sentazioni, gli sarebbero stati presentati molti progetti dagli agricoltori, dai fabbricanti, dai mercanti, nei quali lo avrebbero stimolato acciò portasse a termine la misura. Ma è egli poi avvenuto così? Prima di decretarsi, chi sollecitò il decreto? Dopo aver decretato, chi instò acciò si portasse ad effetto? Questo fatto non è da disprezzarsi, nè da essere posto in obblìo: tutti gli uomini pensatori lo stimeranno nel suo giusto valore, e la espressione quasi unanime della stampa periodica, il sentire di alcuni uomini della parte più florida della nazione, consegnato in documenti ben celebri, sono un testimonio irrefragabile di quale sia in questa parte la vera opinione pubblica. E quale n' è la cagione che le classi industriali e mercantili non mostrino alcun interesse a fine che si porti a termine questa misura? È che il senso comune, più prudente e saggio delle teorie, insegna ad esse che la intelligenza non s'avvantaggierà per ciò di un solo passo, non si stimolerà di più il lavoro, non si diffonderà tra le classi produttrici alcun mezzo nuovo che faciliti la produzione: vale a dire, che non si creerà alcun nuovo valore, nè si presenterà la possibilità di crearlo; e per tanto in nulla si sarà progredito nella ricchezza.

155. Ho già fatto osservare che, se giunge ad avverarsi la vendita dei beni del clero, si accumuleranno questi in mano di alcuni grandi capitalisti: e tale è la natura della operazione, e tali le circostanze, che è impossibile che avvenga altrimenti. Ma questa stessa cumulazione di beni in poche mani, purchè sieno di mercadanti, taluni la giudicheranno un bene; per poter quindi opinare, che ciò appunto ridonderà in beneficio della pubblica prosperità; essendo dessi nella falsa ed equivoca idea che potrà contribuire al bene delle classi produttrici l' improvvisare alcune grandi fortune, e l' ingrandire quelle che di già si trovano in molto auge. Sel comportasse la natura dello scritto, mi tratterrei ben volen-

tieri nel fissare la idea del commercio utile, e facendo di essa alcune applicazioni, farei notare che non sono mercanti utili tutti quelli che si appellano mercanti; perciocchè il commercio se dee esser utile, dee esser pure produttore nel suo modo; poichè non si può dire che contribuisca alla ricchezza della società chi nulla produce, chi in nulla affatto accresce i mezzi di soddisfare alle necessità. Ma quantunque non mi sia possibile lo stendermi su questo particolare, per gli intelligenti nella materia basteranno sì fatte indicazioni, ed il fissare l' attenzione sopra la natura delle speculazioni che occupano la mente di taluni grandi capitalisti, onde giudicare se sono le più opportune a produrre nuovi e veri valori, e per tanto ad accrescere la pubblica prosperità.

156. Nè io voglio contrastare nè punto nè poco alle moderne società veruno di quei titoli di gloria dei quali si sono fatte creditrici; parmi non ostante che eziandio nei rami in cui più si pondera il progresso, vi sono molti importanti problemi a risolvere; e che sovrattutto in quello di ricchezza industriale e mercantile, rispetto alla pubblica felicità, vi sono punti di vista soprammodo erronei. È cosa bastevolmente comune il confondere la vera e salutare circolazione delle ricchezze col movimento febbrile che presentano le borse; del pari che le quasi immense ricchezze di uno che altro mercante, o la opulenza di alcun padrone di stabilimenti manifatturieri, si prende erroneamente come indizio di prosperità nel commercio e nelle arti, e di benessere e di felicità in tutte le classi dei cittadini. Quanto ciò sia senza fondamento, quanto distante si trovi dalla verità, rimarrà ben chiaro se si avverta, che nè la prosperità, nè la possanza di un governo è indizio bastevolmente sicuro che la maggior parte dei suoi sudditi godano di maggiore ricchezza e felicità. All' ombra di alcuni governi che spaventano il mondo colla loro grandezza e il soggiogano col

proprio potere, non vive forse una popolazione immensa sommersa nella più spaventosa miseria? Senza portar ora le curiose ma tristi prove che a lungo ne offrirebbe la statistica della Inghilterra, e sulla quale di subito verrebbe ad allegarsi che la origine del male sta nelle grandi ricchezze del clero protestante e della nobiltà, non presenta uno spettacolo ben doloroso la Francia, quella Francia la cui prosperità e felicità tanto si decantano, e sopra cui passò di un modo sì terribile il livello della rivoluzione appianando le ineguaglianze? Tutti gli amanti di queste materie saranno senza dubbio alla corrente dei calcoli pubblicati a Parigi sopra questo particolare: e da essi rileviamo la incredibile moltitudine d'infelici che esiste in quel regno, che appena può procacciarsi il più vile e scarso alimento onde trascinare una vita miserabile.

157. E come ciò sarà possibile? non v'è colà molta divisione della proprietà, molta circolazione di capitali? È indubitabile: ma tutto questo c'insegna che nella pretesa distribuzione delle ricchezze vi è molto dell'illusorio, del nominale; che le disuguaglianze sì combattute si sono presentate sotto altra forma; che si sono gettate a terra alcune fortune, ma altre le hanno rimpiazzate; che con tante rivoluzioni e spogliazioni non ha migliorato tanto quanto alcuni pretendono la classe più numerosa; e che riconcentrate in poche mani incredibili ricchezze, posta gran parte della società a soldo dei grandi capitalisti, l'industria e 'l commercio non si esercitano in pro del maggior numero, ed il lusso ed i piaceri di nuovi grandi dissipano il frutto delle fatiche del modesto artigiano, e del meschino giornaliero.

158. Bisognerebbe non guardare la società per non avvertire che in qualche modo, con più o meno palliativi, sussiste tuttavia il feudalismo; e che quei grandi banchieri, quei mercanti opulenti, quei ricchi padroni di stabilimenti manifatturieri, sono venuti a

porsi in luogo degli antichi signori: loro per certo manca quel brio cavalleresco, quei generosi slanci per cui si facevano prodighi del loro riposo, delle loro ricchezze e del loro sangue gli antichi paladini: ma sicuramente che nella magnificenza dei palazzi, nel lusso e splendore delle loro carrozze, nella numerosa moltitudine di dipendenti umili, non troviamo di meno le superbe castella, li orgogliosi stemmi, le ricche armature, i ben forniti cavalli, e la numerosa comitiva di vassalli.

159. Il poco miglioramento che raggiugne la classe più numerosa, ad onta dei tanto decantati progredimenti sociali, ha eccitato di già lo zelo degli uomini benefici, ha ispirato timori ai potenti, ed ha chiamato seriamente la previdente attenzione dei governi: e quinci ne dimanano il movimento intellettuale che si è sviluppato da qualche tempo a questa parte, onde migliorare la condizione del popolo, ed i progetti e le discussioni sulle misure più prudenti, giudiziose e conducenti. Camminano per buonissima via coloro che dicono, che il primo passo che dee darsi è quello di educare il popolo; ma a mio credere, col problema morale si debbe riunire pure un problema economico: ed è « Quali saranno i mezzi più opportuni onde, senza attentare contro la proprietà, e senza imbarazzare lo sviluppo dell' industria e del commercio, si giunga ad evitare lo accumulamento d'immensi capitali in poche mani; stendendosi a maggior circolo, di quello che hanno adesso, i vantaggi reali e positivi dell' industria e del commercio? » Non mi è ignoto, che ad animare la produzione sono necessari grandi capitali; ma so eziandio che fa d' uopo distinguere fra l' abbondanza dei capitali, e l' accumulamento di essi in poche mani. Oh! se le moderne società trovassero il mezzo della riunione dei capitali, tale quale è conveniente ad avvivare l' industria, senza che tutto lo assorbissero alcuni colossali capitalisti! Questo problema sul quale

si pensa però pochissimo, e che talvolta sarebbe rimasto lì senza essere proposto, è molto degno dell'attenzione di tutti i savi, e sia quel che si voglia essere della difficoltà, o forse della impossibilità della sua risoluzione. non sarà cosa vana l'annunziarlo in Ispagna, che si trova in una posizione eccezionale, avvisando il governo, che è sempre meno difficile prevenire i mali, che non rimediarli.

160. Nella Spagna non si trova come nelle altre nazioni quella popolazione numerosa e fattizia, che difetta quasi intieramente dei mezzi di sussistenza, e che collocata in una posizione sì miserabile e penosa, minaccia di continuo la tranquillità degli stati. E non è già che in Ispagna non vi sieno eziandio moltissimi poveri, ma perchè dispersa la popolazione in dilatato terreno la non si vede riunita in città immense, il che si trova spesso in altri paesi; ed avendo, a cagione della sua professione e delle sue idee, poco amore alle rivoluzioni, offre al governo un inconveniente di meno nei suoi moltiplicati imbarazzi: ed essendo d'assai ancora arretrata la nostra industria, non essendo di molto dilatato il nostro commercio, potrebbesi forse provare, se fosse possibile fra noi ottenere quei beni che per siffatti mezzi hanno ottenuto altri paesi, ma senza inciampare però nei suoi mali. Gli studi economici debbono sempre camminare di pari passo cogli studi sociali: nella società ogni cosa è intimamente unita per via di relazioni dilicatissime; e fa di mestieri che allorquando si tratti di dirigere la mano dell'uomo non si perda mai di vista il suo cuore. Il guardare le cose isolatamente, ha di già portato molti mali: mezzo secolo di avvenimenti straordinari hanno insegnato già molto, ma mezzo secolo di più rivelerà essere debolissimi vari punti sui quali ora pose lo edifizio. come sopra fermissima base.

161. Lo stimolo della propria necessità. l'allettamento di maggiori comodità, l'amore a tutte le no-

zioni scentifiche e artistiche, lo spirito di avanzamento, di miglioramento, di perfezionamento in ogni ramo, tutti questi elementi che si trovano già diffusi nella Spagna, saranno bastevoli a produrre una fermentazione, che per essere naturale e piacevole, non lascierà di essere viva e feconda; se avvenga che abbiamo un governo abile a dirigerla, sollecito ed attivo ad animarla, e soprattutto, fermo a proteggerla contro gli attacchi della cupidigia straniera. Così si creerà un' industria sufficiente onde contribuire alla pubblica felicità; così si potrà combinare con quella educazione religiosa e morale del popolo, la formazione di abitudini nobili, di puri costumi; così vedremo andar in aumento una popolazione morale e agiata, e per conseguenza tranquilla e forte; così potranno progredire alcune classi senza pregiudizio d' altre; così, prendendo parte nelle imprese i medesimi proprietari, potranno collegarsi tutti gli interessi, e camminare affratellati e di fronte l' agricoltura, l' industria, ed il commercio; così sarà tutto nazionale, tutto nostro, tutto naturale: nulla si vedrà di esotico, nulla di violento; e la nostra felicità sarà durevole, perchè avrà nello stesso paese radici stese e profonde; e colla prosperità della nazione raggiungerà il nostro governo grandezza e possanza.

162. Ma se dissanguata la nazione in sì penose e dilatate rivoluzioni, se succiati i nostri tesori dall' astuta cupidigia esterna; ed ora con vendite colossali e repentine le ricchezze territoriali si pongano nelle mani di alcuni pochi capitalisti, dei quali buona parte saranno esteri, e si voglia aggravare l'agricoltura con nuove imposte onde riempiere il vacuo, che può sperare di bene? Cosa importerà che in questo o in quel punto si porti a fine qualche progetto industriale e mercantile, se tutto ha da portare il marchio d' importazione violenta, e frattanto di poca utilità, e di incerta durata? Se in mezzo di una popolazione famelica e nuda, si ha a vedere come pre-

sentansi sotto aspetto di protezione agenti di alcuni potentati, per riunire ai loro tesori immense proprietà territoriali, dove sarà la indipendenza del popolo? Che avrà guadagnato in benessere? Qual pro sia per la felicità pubblica, sia per accrescere la forza del governo, che in uno che altro punto si formi una popolazione debole e immorale, buona soltanto a servire di strumento nei tumulti e assembramenti, e per finire la vita negli ospedali? Lo meditino tutti gli uomini pensatori.

OSSERVAZIONE IX.

163. Nell'avvicinarmi alla fine della mia fatica, domando a me medesimo: qual frutto produrrà tua parola? Nol so: può essere che pochissimo, forse niuno. Uscita di bocca ad un uomo oscuro, lanciata in mezzo ad un mondo agitato, sossopra come il mare nelle burrasche, combattuto da passioni e da contrari interessi, perderassi quale debole eco che trasportata sia dai venti in mezzo a strepitosa tempesta. Comunque siasi, non lascerò la penna di mano senza offerire alla considerazione dei nostri politici, ed a tutti gli uomini che hanno qualche cosa da perdere, alcune riflessioni importanti.

164. Assalito una volta un genere di proprietà non è più possibile difendere le altre. Stabilito il principio onde legittimare la invasione dell' una, si estenderà egualmente alle altre: l' applicazione è ovvia, le conseguenze rigorose; ed essendo sì saporiti alla cupidigia ed alla immoralità i risultamenti di cotali dottrine, sarà difficile che, in presentandosi la opportunità, non se ne approfittino le passioni politiche: soprattutto se giungano ad essere sancite con un atto solenne, autorizzate con tale esempio. Basta dare un' occhiata alla storia, basta dare una guardata

alla Rivoluzione francese, basta una rapida osservazione dell' accaduto fra noi, onde conoscere che nelle rivoluzioni vi è sempre una forte tendenza a violare la proprietà. Le rivoluzioni non sono altro che grandi scosse in cui vanno a fondo il governo e le altre istituzioni, e rotti in allora tutti i vincoli che mantengono legato l' ordine sociale, tutte le passioni terribilmente si espandono, si dirigono verso gli obbietti, che le invitano con più saporito allettamento; e siccome una mano di ambiziosi scalano il potere onde raggiungere rinomanza, e migliorare le loro fortune, così le classi inferiori alzano gli occhi verso le superiori, e incitate dal proprio suo patire, istigate dalla focosa parola dei tribuni, ed invitate dalla speranza di migliorare la fortuna, tenendo innanzi agli occhi ricche e splendide spoglie, si lanciano furiose sopra la preda, ed inondano la società di sangue e di lacrime.

165. Nell' ordine sociale qualmente nel fisico, tutto è intimamente incatenato; ed è difficile che si possa toccare un anello senza che se ne risentano gli altri. Questo è, ed è stato sempre una verità; ma le moderne società si trovano in tale stato, che lo è molto più rispetto ad esse, potendosi asserire, che è altamente pericoloso tutto quanto abbia la menoma tendenza a scavare le fondamenta dell' ordine, sia spargendo un' idea pericolosa, sia presentando qualche grande scandalo, che possa quindi essere allegato come un legittimo antecedente.

166. Gran parte dei governi portano nella sua propria forma la necessità di un vivo movimento. La stampa impadronendosi delle idee, e adornandole, trasformandole, ingrandendole, e mascherandole, le propaga colla rapidità del pensiero, esercitando sulla società, di sua natura ardente come un' immensa fucina, l' azione del vento in una accanalata e potente corrente. Le scienze estese ad ogni ramo, e tutto assoggettando all' analisi, rivelano tutti i lati deboli,

tutti i tessuti di fragile orditura, e riscaldando le teste, ed offuscando la vista con brillante apparato, costituiscono un vero potere sociale, dalla cui influenza non possono prescindere nè anche quei paesi in cui minore accesso hanno avuto le politiche innovazioni. Il risplendente lusso, i capi-d'opera e le meraviglie delle arti, compiacendo perfino il fastidio, la mollizie ed i capricci, stendendo moltiplicando e aguzzando le necessità, e portando gli incentivi per tutti e quattro gli angoli della terra colle veloci ali di rapidissime comunicazioni, terminano di completare la vivezza e rapidità del movimento; di guisa che, guardato insino da un punto elevato il vasto campo delle moderne società, si scorge in esso tanta vita, tant'azione, tanta varietà, tanto movimento, tanti elementi infiammabili, che il cuore viene oppresso da affanno, quando si veggono certe idee che a mo' di scintille corrono, circolano, serpeggiano, gettando ardenti fiamme sopra un immenso campo, dove sì pericolosa è una conflagrazione, dove così grande ne sarebbe la perdita.

167. Una popolazione numerosa cresciuta agli impulsi della manifattura, che non conta con altri mezdi sussistenza che le sue braccia, senza altra guarentigia di occuparli che gli stabilimenti manifatturieri, collocata siffatta moltitudine di uomini non nella classe degli schiavi delle antiche repubbliche, ma pareggiati dinanzi alla legge coi più distinti cittadini; con le loro famiglie miserabili, ma indipendenti; con ampla libertà di tramutarsi di luogo, di scerre la professione, di cangiarla, di procurarsi delle cognizioni, di ambire agli impieghi; con vivo desiderio di migliorare di condizione; colle inclinazioni turbolente che loro ispira la stessa società in che vivono, e la vista di alcune famiglie che nuotano nella opulenza e nell' agio, è evidiente che coll' andar del tempo può vedersi la società in terribili circostanze, e che è indispensabile dar di piglio a tutti quei mezzi che

possano prevenirli, ed evitare tutte le misure che potessero provocarli.

168. Io non so se alla previsione o al presentimento di un pericolo di tanta rilevanza si può attribuire questa generale tendenza che si sveglia in ogni parte, a cimentare l'ordine, a ingagliardire il potere, a invocare la religione, e ad abbiurare, più o meno chiaramente, i princìpi dissolventi di una scuola d'infausta memoria. Ma il certo si è che il fatto esiste, e che eziandio in quei paesi in cui più si sono radicate le instituzioni liberali, si fa sentire con forza notevole, e si scoprono visibilmente i suoi effetti.

169. Lo meditino ben bene quegli uomini delle classi elevate, que' ricchi proprietari, quei grandi mercadanti dai quali dipenderà sicuramente che si porti ad effetto lo spogliamento del clero. Se disprezzate occasione sì opportuna ad impedirlo, come è quella che vi offre il trovarvi sugli scanni delle *Córtes*, e nel momento in cui il governo va a consultare quale sia su di ciò la vostra volontà, se lo provocate, sel consentite, e se in alcuno dei torbidi della rivoluzione si alzano un dì migliaia di braccia armate di pugnale, con la face e la teda incendiaria, se a nome della libertà, della eguaglianza, della utilità pubblica, del miglioramento delle classi inferiori, della maggior circolazione, della più equitativa ripartizione delle ricchezze, si lanciano su i vostri capitali e averi, che direte loro? al tribuno che capitani la turba feroce, che gli risponderete, quando vi ricordi egli ciò che faceste col clero? La sua logica sarà terribile perchè poggierà sul proprio vostro esempio, egli vi potrà dire con tutta verità: « *Io vi spoglio, e voi me lo avete insegnato* ».

170. « Vostre lagnanze, mi si dirà, sono molto fondate, vostre ragioni molto potenti, e la causa che difendete è senza dubbio la causa della giustizia, della politica, e della economia ben intesa: ma il fatto di che si parla è uno di quelli che si consu-

mano in mezzo alle rivoluzioni, e gli uomini che maneggiano dopo di esse i pubblici affari, si debbono contentare di spargere sopra così grandi mali una lacrima sterile; però si vedono costretti ad accettare la funesta eredità tale quale sia, perchè altrimenti sarebbe necessario entrare nuovamente nel circolo delle reazioni ». Non mi è occulto ciò che suol dirsi su questa materia, e che agli spagnoli si imputa a taccia di inesperienza il non volere riconoscere i fatti: ma sia quel che si voglia essere di tutto questo, io osserverò che qua non ha che fare niente quanto si suol dire sopra questo punto, perchè nello intavolarsi siffatte quistioni, si tratta sempre di fatti *consumati*, di tali fatti che non possano annullarsi senza apportare grandi traslocazioni e trambusti. Ma in ciò che concerne la vendita dei beni del clero secolare niente di questo si verifica: tutto è integro: non solo non si è realizzata la vendita, ma neppure il governo si è impadronito dei beni; ed essendo raunati i corpi legislatori, e non potendo conseguentemente allegarsi che il governo ha le mani legate; se non si fa una riparazione che tante simpatie troverebbe in tutti i cuori spagnuoli, che è ciò che mancherà? - La volontà -.

171. Una delle considerazioni che più peseranno nell'animo di alcuni politici, acciò si pieghino a riguardare con secreta compiacenza l'alienazione dei beni ecclesiastici, sarà il rompere per sempre il potere del clero, il mettere argine una volta per sempre alla sua influenza. Nel toccare questo tasto le idee mi si affollano in massa, e la mia penna correrebbe velocissimamente, se la memoria che scrivo in occasione in cui tuttavia si sta spargendo sangue spagnuolo, non mi consigliasse qualche riserva e non m'inspirasse prudente temperanza. Adesso contenterommi di brevissime indicazioni, e frattanto aspetteremo con fiducia che risplendano giorni meno calamitosi per la nostra sventurata patria, arena di

tante passioni e interessi, gioco e vittima di tanti intrighi.

172. Per tutti gli uomini che sanno pensare, è indubitabile che per lungo tempo debbono essere terribili le circostanze in cui si dee trovare il governo, supponendo eziandio che sia cessata la effusione del sangue; perchè sebbene vi sieno in Ispagna molti elementi di bene, camminano però sì sparpagliati, sì mancanti di centralizzazione, che non sarà facile giungano a dominare gli elementi del male, i quali quantunque di sua natura deboli, hanno non ostante il vantaggio di operare con unità di piano, e riuniti sotto una corrispondente bandiera. Trent' anni di convulsioni, indicano che vi è in Ispagna qualche causa di malessere profondissima, e guardandosi all' intorno, notiamo con ispavento che la disorganizzazione è giunta a tale un punto che si può quasi dire che la società è sciolta. Che alternative, che anomalia sì perenne nel medesimo centro del governo! Non lascio di stimare nel suo giusto valore la influenza calamitosa dell' epoca; ma bisogna guardare le cose molto superficialmente per non vedere, che il male ha radici più profonde. Già è stato osservato che un governo non può governar solo: e non è solo un governo, quando non è sostenuto da istituzioni robuste, che collegate con idee grandi, vigorose, sparse per tutta la nazione, formano una specie di base ampia, bene incatenata, ferma, sopra cui possa con sicurezza posarsi la macchina del governo? E si avvera ciò in Ispagna? Quale uomo, che meriti il titolo di uomo di stato, potrà dubitare che non sia necessario raccogliere, radunare, e combinare, del miglior modo possibile, tutti i mezzi di governo? In quale testa bene organizzata può entrare che sia convenevole diminuire le influenze religiose e morali? Sarà ognora bisognevole cercare nuovi elementi di dissoluzione, tôrre a questa nazione sventurata perfino il conforto della speranza?

173. Abbiamo noi spagnoli la sventura che molti degli uomini che s' impegnano in dirigerci non ci conoscono; chè male possono conoscerci quando soltanto ci hanno studiato da Parigi e da Londra, o al più, non estendendo lo sguardo fuori del ristretto circolo di alcuni saloni della capitale. Per questa ragione gran parte dei loro progetti, o non trovano applicazione, o incontrano resistenza; e nel fissare lo sguardo sui documenti che della loro amministrazione e politica troviamo nei giornali, viene di subito alla mente l' idea, che buona parte potrebbe benissimo accomodarsi nei fogliettini. Comunque sia, andremo sofferendo, giacchè noi spagnoli abbiamo perduto quasi tutto, eccetto l' abito di soffrire; e nel contemplare questo avvenire sì nuvoloso, terminerà di affliggerci l' amara considerazione che, se i nostri uomini pubblici s' impegnano in chiudere gli occhi a ciò che è più chiaro della luce del mezzo dì, per molto che abbia sofferto la generazione che finisce, forse avrà poco a invidiarla la generazione che incomincia.

FINE

ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE

(1) Si noti la gran riservatezza del ch. Autore. Quantunque sappia di doverla fare con un Mendizabal, che la Spagna, una volta eminentemente cattolica, non si vergognò di avere a Ministro del Culto (fu eziandio Ministro delle Finanze); pure non ha voluto offenderlo, nè anche con uno scherzo: cosa non infrequente agli uomini spiritosi, tra' quali viene annoverato il Balmes.

(2) Il ch. Autore pubblicava quest' opuscolo in Vich sua patria l'an. 1840 per le stampe di I. Valls, della cui edizione mi sono servito, onde farne la presente versione.

(3) *Faida*, veniva a significare una nimistà, o guerra dichiarata tra due o più persone. Qualche volta esprimeva il diritto, che le leggi barbare accordavano a qualcuno, di far vendetta della morte di uno dei suoi parenti; e consisteva nel poter ammazzare il reo in qualsiasi luogo il trovasse. L' uso della *Faida* veniva dai germani ed altri popoli del nord, e singolarmente dai sassoni. Fanno autore di essa un certo *Feid*. Della *Faida* si è parlato molto nelle antiche leggi dei sassoni, in quelle dei lombardi, e nei capitolari di Carlo-Magno, di Carlo-il-Calvo, e di Carlomanno. Coloro che fuggivano dal loro paese per cagione del diritto della *Faida*, e lasciavano le loro mogli, nè essi, nè desse si potevano rimaritare a chi che fosse. V. Macri Sac. Dict. v. *Faida*; ed Encyclop. ou Dict. Raison. par M. Diderot, et M. D' Alembert v. *Faide*.

(4) *Tregua di Dio*, era una legge per cui i vescovi cercavano modo di porre una remora all'assassinio che rendeva infelici i popoli, allorquando i Grandi non cessavano dal farsi guerra fra loro, nè conoscevano altra ragione che le armi onde vendicare le proprie ingiurie reali od immaginarie. Perciò fu ordinato in parecchi concili, sotto pena di scomunica, ai Signori e Cavalieri, che durante l'Avvento e la Quaresima cessassero da qualunque ostilità; e questo onde ottenere un po' di riposo e di sicurezza ai popoli. La sua origine pare che rimonti al 1032, o al 1034. Fu confermata da Urbano II nel 1095. Il Clero cercò di dilatarla per ogni dove, mentre i Grandi tiravano a restringerla. V. Bergier Diz. Enciclop. della teol. v. *Tregua di Dio*.

(5) *Ignitegium*, pare altro non fosse se non ciò che con voce sassona chiamavasi *ordalia*, che originariamente significava *giudizio* in generale; e nell' uso si prendeva a denotare ciò che dicevano *Giudizi di Dio* o *Prove superstiziose*. Ve ne erano di

varie specie, e si adoperavano onde rilevare la verità di un fatto dubbioso. Eravi 1. quella *del conflitto* o *duello:* 2. quella *del fuoco*, che veniva esercitata in varie guise (il fatto di *Pietro Ignito* è uno dei più celebri in questo genere): 3. quella *dell' acqua bollente*, e quella *dell' acqua fredda*: 4. quella *della croce*: 5. quella *del pane congiurato*, la quale rassomigliasi assai a quella *dell' acqua di gelosia:* 6. quella *dell' eucaristia*: 7. quella *del giuramento*, che si chiamava eziandio *purgazione canonica*: colui che era astretto a prestare un tale giuramento, veniva chiamato *jurator* o *sacramentalis*. Generalmente parlando tutte le suddette prove erano accompagnate da cerimonie religiose; e si preparavano col digiuno, colla preghiera, e col ricevere i sacramenti. Quindi venivano benedette le armi, il fuoco, ec. destinato a fare la prova; e un tale privilegio era riservato a certe Chiese a cui si pagava una tassa.

— Gli usi assurdi sono più antichi delle stesse costumanze dei barbari — giacchè della prova *del ferro caldo* si fa menzione nella *Elettra di Sofocle;* e talune sono praticate tuttavolta dai negri.

La Chiesa non autorizzò nè approvò mai cotali superstizioni: anzi Stefano V, Celestino III, Innocenzio III, e Onorio III, proibirono il farne uso. Ciò pure fecero quattro concilì provinciali, ed il IV concilio generale di Laterano. Che sè ciò non ostante, quelle superstiziose prove durarono per lungo tempo, massime nei paesi del nord (in Inghilterra erano in uso anche nel secolo XIII), ciò fu perchè erano ordinate dalle stesse leggi barbare, e la ostinazione ed i pregiudizì sono spessissimo più forti di qualsiasi legge. Conseguentemente non è logico chi attribuisce tali abusi alla ignoranza, alla negligenza, allo interesse dei Pastori della Chiesa Cattolica. V. Bergier l. c. v. *Prove superstiziose*, ed Encyclop. ec. l. c. v. *Epreuve.*

(6) Si tenga sempre a mente che l'A. scriveva nel 1840, epoca in cui non si erano ancora tolta affatto la maschera i nemici dei beni del Clero.

(7) Ad onore e lode dei legali spagnuoli, bisogna che faccia notare, che quando l' A. proferì un consimile discorso alle Camere, ebbe dalla sua opinione il voto dei deputati legali. Solamente nella *Scienza Senatoria* trovò di quelli che non l'abbracciarono. Ciò sarà forse avvenuto perchè in Ispagna i Senatori si eleggono tra i più dotti a giudizio del governo. V. I fogli dell' epoca.

(8) Per *tercias*, s' intendono due nove parti di tutte le decime ecclesiastiche, che vengono prelevate pel re. Per *novenos*, la nona parte delle decime, che si distribuisce dietro disposizione del papa. Per *excusado*, il sussidio accordato dal papa al re sulle

entrate del Clero. Per *subsidio*, un certo soccorso concesso dalla Sede Apostolica al re sulle rendite ecclesiastiche dei suoi regni per la guerra contro gli infedeli. V. Diction. de la R. Academ. Esp. Madrid 1803.

(9) Un reale equivale perfettamente a 1/2 paolo romano. Cinque mila reali formano duecento cinquanta scudi romani, ossia francesconi 238 all' incirca.

(10) Non sarà ai lettori discaro il leggere ciò che il sig. L. C. de P. sotto il titolo — *Seminarì conciliari* — pubblicava quattro anni dopo nel *Católico de Madrid*. « Ci è impossibile, diceva egli, levarci dalle mani questa importante materia (*ne aveva già parlato qualche altra volta*), quantunque ciò sia per farci incorrere nella nota di molesti. La sua importanza è di una immensa trascendenza per la Chiesa di Spagna, e non adempiremmo al nostro dovere di scrittori religiosi, se la ponessimo in dimenticanza. Perciò fino a che il governo non si prenda cura, come è di ragione, per questi utilissimi stabilimenti; finchè non revocherà la circolare del 18 settembre ultimo (*an.* 1843), più funesta e fatale nei suoi effetti della reale ordinanza dei 22 aprile; finchè non concederà ad essi almeno quella libertà, e quei diritti che ad altri collegi ed istituti, nè così antichi nè tanto degni per verun titolo della stima e considerazione del governo come i seminari conciliari, concede: non cesseremo di clamare, insisteremo di continuo, e non deporremo la penna insino a che non otteniamo ciò che esigono la giustizia e la convenienza pubblica ».

« Egli si rende tanto indispensabile ed urgente che si dia ascolto ai nostri reclami in quanto che i passati disturbi hanno collocato la Chiesa spagnola in una posizione per ogni parte lacrimevole nella quistione del maggiore interesse, quale si è quella del servigio delle parrocchie per mezzo di soggetti idonei per il disimpegno di sì difficile e spinoso ministero. Nella maggior parte dei vescovati si tocca già con mano la scarsità degli operai, e gli ordinari si trovano nelle maggiori angustie nel dovere riempiere i vuoti cotidianamente cagionati dalle vacanze di parrochi e di economi. Se questo angustioso stato si prolunga, se non si tratta di provvedervi subito subito di rimedio, dell' unico rimedio che vi è a impedire che le chiese si trovino senza pastori che dispensino ai fedeli il pane spirituale, non è facile il calcolare gli infiniti mali che possano sopravvenire alla Spagna in una epoca di corruzione e di disordine come la presente ».

« Non bisogna illudersi sulla triste situazione in cui ci troviamo. Lo scetticismo, il diciamo col più profondo dolore, ha già pro-

fonde radici in Ispagna e raccoglie in abbondanza i suoi frutti naturali; l' egoismo, lo attacco agli interessi materiali, la brutta sensualità, la brama per i godimenti e piaceri, la insensibilità e durezza del cuore, vizi tutti che corrompendo l' individuo producono nella società la confusione, il broglio, e l' anarchia in tutti i rami, in tutte le classi, in quei che comandano ed in quelli che obbediscono, nel cuore e per fino nelle ultime fibre di quel corpo si travagliato dall' uragano della rivoluzione e della guerra civile. Che sarà se lo si abbandoni alle sue proprie forze, se lo si lasci senza il potente soccorso della religione, unica cosa che può salvarlo; senza sacerdoti che insegnino e predichino le sante massime di carità, di annegazione, di ubbidienza, ed i sublimi precetti del Vangelo, della cui osservanza tanto abbisogna per fare ritorno al suo primiero vigore e potere? »

« La Spagna soffre una infermità mortale che la tiene all'orlo del sepolcro, la si vede già mezzo esanime trascinare una esistenza penosa e difficile: perchè la sua fede è debole, — che la fede è un elemento di vita e per le nazioni e per gli individui — *Justus ex fide vivit*. Che sarà di essa se viene tempo in cui manchino ministri che la predichino? Come crederanno, esclama l'Apostolo, senza aver udito? Come udiranno se non vi è chi predichi? Come predicheranno non essendovi degli inviati che disimpegnino questa importante legazione? La messe è abbondante, e gli operai sono diminuiti a segno che dee cagionare allarme ai cuori pietosi e cattolici. Che sarà se si lasci trascorrere qualche tempo senza avere innalzato preci al Signore che mandi operai degni di impiegarsi in si necessaria ed interessante fatica, come quella di disporre e preparare convenientemente la messe per quindi poterla riporre nella santa mansione? Fra pochi anni appena vi saranno mani che si occupino in così salutare esercizio; ed atteso lo stato numerico del Clero, ben si può predire al dì d' oggi senza tema di errare nel calcolo che la maggior parte delle cattedrali si vedranno deserte per mancanza di ministri, le parrocchie senza pastori, e le chiese tutte nella orfanità senza vescovi, senza sacerdoti, senza leviti, che dirigano preci al cielo onde pacificare la sua ira, che attraggano su noi le grazie della sua divina misericordia, ed il perdono a tante nostre debolezze e miserie. Che sarà allora della nostra cara patria senza altare, senza sacrificio, senza comunicazione con quel Dio che per tanti secoli ha venerato e glorificato, e da cui tante liberalità e benefici ha ricevuto? »

« Non vorremmo rattristare i nostri leggitori con infausti vaticini; pure volendo ragionare dell' avvenire dai dati che abbiamo innanzi agli occhi, e cercando di penetrare un po' po' nel futuro

dalle attuali preparazioni (*), egli è impossibile pronosticarlo punto lusinghiero, ma anzi triste, fatalissimo, e tale, che se un prodigio del cielo non ne salva, non se ne troverà altro simigliante nella storia. Mai la Spagna si è trovata in una posizione sì terribile come al dì d' oggi; mai sì prossima a provare gli effetti di quella formidabile sentenza: - *Auferetur a vobis regnum Dei*. Se consideriamo i passi che altre nazioni fecero per giungere ad un termine di riprovazione, se riandiamo la storia della vicina Inghilterra e di alcuni regni di Lamagna che soffrirono questo giusto castigo della ira e sdegno del cielo, vedremo con sorpresa che di già abbiamo percorso la maggior parte del cammino, per cui camminaron pure quei popoli al precipizio, e che solo ne rimane un picciolissimo tratto onde rimanerne vittima di esso. Fin qui il Clero spagnolo pieno di fede, di valore, e di una eroica costanza ha tenuto lontana una così grave calamità. Ma domani non esisterà più siffatto Clero, e la nazione sarà sommersa nell' abisso. Bisogna non illudersi, ripetiamolo pure, sullo stato nostro attuale. Il disordine oggi è più che mai spaventoso; le cattive idee si sono propagate con modo meraviglioso perfino nei più piccoli villaggi, l' esca dell' interesse ha compromesso ed accecato i semplici contadini sì stabili e fermi nelle loro credenze pochi anni fa. La classe media, la nuova aristocrazia, oimè! voi già il vedete. L'unica barriera che al giorno d' oggi contiene, e lo ripetiamo, il traboccamento delle rie passioni è il virtuosamente fermo Clero spagnolo. Ma domani non sarà più questo Clero, e la filosofia canterà il suo trionfo infernale con impuri baccanali nelle sue innumerevoli orgie. Chi non vede questo, è cieco, od ha una vista limitatissima, e di cortissime vedute ».

« Ci diranno che siffatti timori sono troppo puerili, e parti di una immaginazione paurosa e titubante, perchè fatti nella supposizione impossibile che venga a cessare intieramente, per così dire, il sacerdozio nella nostra cattolica Spagna; e questo non accadrà perchè sarà prima cura riempiere di nuovi ministri i posti vacanti. Ma per l' appunto su di ciò è dove fondiamo i tristi nostri vaticinî, a questo punto principalmente si dirigono i nostri sguardi, e dobbiamo chiudere gli occhi per non vedere sì nero ed orrendo quadro. Si rimpiazzeranno, dite, i posti vacanti, prima che possa accadere sì fatta calamità. Ma e dove troverete soggetti degni e idonei per il loro sapere, per la loro virtù e doti necessarie per un ministero così sublime come è quello del sacerdozio? Dove sono i giovani che si sieno antecedentemente

(*) Dobbiamo avvertire che questo articolo si scriveva quando il sig. Caballero mandò la sua circolare sopra i seminari.

preparati per servire nel tabernacolo del Dio vivo, per istruire il popolo, moralizzarlo e dirigerlo per lo sentiero della virtù? Dove i giovani che possano combattere in tale luogo con vigore e come forti atleti contro il serpe velenoso della eresia, e contro a quei funesti sistemi sociali che con tanta sfacciataggine e come in aria di trionfo si vanno propagando fra noi? Dove i giovani che preservati dalla corruzione del secolo possano essere sale dei popoli, e al tempo stesso luce onde illuminarli nella oscurità delle tenebre? »

« Li andremo a cercare in mezzo di un mondo corrotto da cui sono bandite la virtù e la innocenza, e dove impunemente signoreggiano tutti i vizi e le più vergognose passioni? Prenderemo, a ricoprire un ministero di tanta santità ed importanza, di quelli che fecero i loro studi nelle università o istituti dove forse avranno ricevuto lezioni di immoralità, o quando meno una istruzione niente conforme ai sentimenti di nostra madre la Chiesa? Che diciamo niente conforme? Non è egli un fatto pubblico e notorio che in taluno di quegli stabilimenti si sono sostenute dottrine eretiche, e massime contrarie alla sana morale; perocchè le pratiche più auguste di nostra sacrosanta Religione, sono state caratterizzate coi bei nomi di fanatismo e superstizione, ed il papa, i vescovi, i preti ed i frati sono stati oggetto di derisione e di beffa per parte di alcuni incaricati dell' insegnamento? Ricorreremo a siffatte scuole per trovare ministri degni pel santuario? Il diciamo col più profondo convincimento, preferiremmo piuttosto per sì dilicati e sublimi ministeri l' umile e semplice ignoranza del rozzo villano, alla elevata scienza che siasi potuto acquistare in mezzo a cotali apparati di gonfiezza e di orgoglio ».

« E i seminarì conciliari, ci si dimanderà, non vi bastano per la educazione religiosa e scientifica di quelli che abbiano a coltivare la vigna del Signore, a rimpiazzare gli attuali coloni? Nel dover soddisfare a questa domanda, il cuore ci si riempie di dolore, e la penna ne cade dalle mani in forza del cordoglio che ne opprime. Sforzandoci non ostante a rispondere, diremo ad alta voce che i seminarì non li contempliamo solamente opportuni per questa opera interessante e grande, non solo li teniamo per indispensabili ed assolutamente necessarì per condurla a termine di un modo completo; ma in essi eziandio, se fossero protetti, se fossero lasciati liberi e spediti nella sua azione, vedremmo tuttavolta un filo di speranza per l'avvenire, un fondamento per edificare con solidità la sorte della nazione, un' arca salvatrice che ci libererebbe dall' imminente cataclismo. Siamo talmente penetrati della importanza di tali stabilimenti nell' epoca attuale, che non possiamo a meno di ammirare la profonda sapienza che presie-

dette alla creazione, di cui non dubitarono punto affermare alcuni padri del concilio di Trento che se non si fossero radunati che a regolare il capitolo *Cum adolescentium aetas*, avrebbono reso non ostante il più interessante servizio alla Chiesa. Ed in fatti, diremo col concilio di Cambray (*) le cui parole trascriviamo. - Si vuol vedere restituita al suo splendore la disciplina, riformato il Clero, corretti i costumi dei fedeli, banditi l' errore e la ignoranza, estirpate le eresie, e che in pochi anni la Chiesa spagnola risalga e fiorisca come in altri tempi in santità, in purità, ed in uomini veramente saggi come quelli che tanto ammirarono le altre nazioni nel secolo XVI? Si porti a fine e non si coarti il salutare pensiero del Tridentino. S' imiti lo esempio dei nostri re che mostrarono il più gran zelo per la erezione di cotali istituti, e dettero ripetute fiate provvedimenti, acciò si osservasse puntualmente la disposizione del sullodato concilio. In prova si leggano le leggi LIV e LXII lib. II tit. IV della Nuova Raccolta, rinnovate dopo da Filippo V nella sua reale ordinanza diretta ai vescovi nel 1729, e ultimamente da Carlo III che non una sol volta, ma ripetute, fece simigliante eccitazione, procurando loro inoltre mezzi per un obbietto sì interessante ».

« Ma che dobbiamo pensare, o quai vantaggi possiamo ripromettercí da siffatti stabilimenti, quando improvvidi governanti non contenti con averli lasciati nella miseria e nell' abbandono gli hanno per giunta calunniati, vituperati ed insultati servendosi della menzogna e della falsità, come chiaro apparisce dalla reale ordinanza dei 22 dell' ultimo aprile, e quando inoltre hanno cercato modo di opprimerli, di annichilarli con privarli di quella libertà che viene concessa ai collegi o istituti fondati e diretti da particolari che niuna guarentigia, o almeno non tanta quanta i seminari possono offrire all' interesse pubblico in un ramo di tanta trascendenza, quale è la educazione della gioventù? Che si potrà sperare da essi, quando, per così dire, si ha timore di essi e si

(*) « Cum ad haereses extirpandas, et reddendum ecclesiæ Dei » pristinum suum nitorem, et clero, sacerdotioque pristinum suum » decus: ac consequenter, ut intra non multos annos ecclesia mire » floreat eruditione sacra, pietate, vitaeque puritate..... nihil dici, » aut cogitari possit exquisitius illo decreto sacrosantæ synodi Tri» dentinæ, quo jubetur, ut in singulis diœcesibus instituantur se» minaria ministrorum: atque adeo jam inde ab initio ecclesiæ » vix quicquam præclarius, aut efficacius institutum esse videa» tur, ad reddendum ecclesiæ Dei florentissimum statum littera» rum sacrarum cognitione, pietate, religione, vitaeque puritate ». *Concil. Camerac. an.* 1565 *tit. IV De Semin. c.* 1.

fa ogni sforzo per distruggerli, riducendoli ad una completa nullità con mezzi capziosi e simulati, per ragione che non ardivano dichiarare il loro intendimento di un modo aperto ed esplicito? Ma perchè questa funesta prevenzione contro tali istituti? Non interessa sopramodo alla società una educazione morale e religiosa che diriga e infreni le passioni della gioventù, una educazione che, infondendo nelle loro tenere anime sentimenti di pietà, di amore pe' simili, di umiltà, e di tutte virtù, abbia per principale obbietto raffermarla nella fede, fondamento di esse ed elemento precipuo della vita dei popoli? Sarebbe vana, pregiudizievolissima al bene generale, una istruzione che non fosse appoggiata su di una cotal base essenzialissima, perchè la scienza per sè sola distrugge ed è elemento dissolvente, fomentando l'orgoglio su cui non si può edificare - *Scientia inflat*. Solamente quando è diretta dalla fede e accompagnata dalla carità può essere salutare ai popoli, la cui vita sta più nel cuore, di quello stia nell' intelletto, più nei buoni costumi che nelle vaste conoscenze ».

« Or non è egli certissimo, una tale educazione darsi completamente e con molta soddisfazione nei seminari, mentre negli altri stabilimenti dà luogo a dubbi e sospetti che riempiono di ansietà gli uomini veramente religiosi e amanti della loro patria? E allora, perchè opprimerli, perchè renderli schiavi fino al segno di impedire i buoni effetti di essi in vantaggio, in beneficio della società? Perche impedire ai giovani di fare in essi i loro studi di filosofia con la meschina eccezione di quei soltanto che aspirino alla carriera ecclesiastica? Si vuole forse che alla generazione presente dominata da tutti i vizi, da tutte le cattive passioni, mancante di vita, non essendo buona che a distruggere e ad annientare, ne succeda altra più immorale che finisca con quel po' po' che rimane in piedi, e per fino con sè medesima? »

« Ma già che s' inibisce ai seminari di educare i giovani che non seguono la carriera ecclesiastica, fossero almeno provveduti onde poter adempiere l' oggetto della sua istituzione, quale è lo insegnamento e la educazione gratuita di un numero determinato che abbiano vocazione al sacerdozio: sarebbe certamente più scusabile quella odiosa eccezione con cui vengono esclusi dal privilegio generale, poichè in allora potrebbersi per via di cosiffatto beneficio trovare giovani che, ammaestrati per un ministero così sublime, fossero degni di occupare i posti vacanti, e servire un dì colla loro condotta e solida istruzione di potente diga al torrente della corruzione e della licenza. Ma come potranno i seminari adempiere siffatti desideri e questi fini, se si tengono nel più grande abbandono, se dopo averli privati delle decime, che facevano la principale dotazione di essi, non si pensa nè si ha cura

a pagare ad essi il proprio presupposto, e nemmeno si elargisce ad essi la menoma cosa per il mantenimento degli alunni, dei maestri, dei dipendenti? D' altronde, quai giovani faranno di presente sborsi per seguire la carriera ecclesiastica che non offre la più remota speranza di trovare al termine di essa un corrispondente collocamento, essendo chiusa la porta al ricevimento degli ordini, ad ottenere benefici, ed altre cariche ecclesiastiche? Così siamo giunti al punto che al giorno d' oggi non si trovano alunni interni di sorta, nè pensionati, nè graziati, e per giunta senza esteri, essendosi questi ridotti ad un numero insignificante, a cagione che non giovando loro gli studi se non per la sola carriera ecclesiastica, così malmenata presentemente, si vedono nella necessità, anche contro la loro volontà, nonchè di quella dei genitori, di andare alle università o istituti dove se non si porge loro insegnamento migliore, almanco hanno la sicurezza di non perdere gli anni, come nei seminari ».

« Ecco il triste e desolante quadro che oggi offrono questi semenzai, che di già produssero tanti uomini eminenti in virtù ed in sapere. Taluni di essi si trovano chiusi per mancanza di mezzi, altri senza alunni e senza discepoli mercè alla circolare del sig. Caballero; tutti abbandonati alle proprie forze, senza protezione, senza risorse di sorta, di modo che presentano lo spettacolo il più desolante per coloro che conoscono per esperienza gli immensi vantaggi di essi seminari a pro della Chiesa e dello Stato ».

« L' attuale ministero Mayans ha fatto concepire grandi speranze nei salutari e giusti provvedimenti che ha dettato in favore della Chiesa spagnola, e confidiamo altresì che egli, il ministero, non perderà di vista questo punto sì importante da cui dipende particolarissimamente il suo avvenire, e la felicità di questa sventurata nazione. Ci andiamo lusingando che, alla sola mira di distorre ed evitare i gran disastri e mali che ne minacciano e che di volo abbiamo indicato, si affretterà a rivocare i decreti dei suoi antecessori sì opposti alla giustizia ed alla tanto decantata uguaglianza; e che inoltre procaccerà a così utili stabilimenti i mezzi necessari per adempiere all' interessante oggetto di essi. Di cotale guisa si potranno formare, sotto la cura e vigilanza dei vescovi, giovani degni per il disimpegno del difficile ministero parrocchiale; giovani esercitati nella virtù e nutriti della vera scienza, delle salutari dottrine che convertirono il mondo, cacciando da lui la ignoranza e la barbarie; giovani che ardendo del santo fuoco della carità corrano, senza temere ad ostacoli, a procurare la salvezza dei loro fratelli con quei mezzi che sa suggerire una virtù sì ingegnosa. Prosegua il governo nella intrapresa via, e non valga a cagionarli temenza il ruggito della

rivoluzione; non tema avanzarsi per un cotale cammino, e conti pure sull' appoggio dei cattolici e religiosi spagnoli che si metteranno dalla sua per distruggere e annichilare la turbolenta anarchia che oggi fa i maggiori sforzi onde intronizzarsi di bel nuovo nel suo malvagio e funesto regno ».

(11) Ne sieno prova di questo asserto del ch. Autore, alcune vendite fatte dopo il 1840; le quali non arrivano ne anche all' infimo prezzo, della più bassa stima che si possa fare. Mi narrò persona degna di fede, che un convento era stato venduto per 3035 reali. Queste sì che sono speculazioni!!!

INDICE DELL' OPUSCOLO

INDICE DELLE ANNOTAZIONI

ERRATA CORRIGE

		Errata	Corrige
Pag. 6	lin. 28	e moltiplicarne	e moltiplicane
43	16	trattati	tratti
71	27	si	non si
74	3	adesso	ad esso
75	28	la	lo
80	22	l' attrattive	l' attrattivo
92	35	pose	posa

Dello stesso Balmes sarà pubblicata in breve la seguente opera:

La Religione dimostrata a portata dei giovinetti.